This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
B 3 826 543

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA STORICA DELLA LETTERATURA ITALIANA
DIRETTA DA FRANCESCO NOVATI

STORIE TEBANE

IN ITALIA

TESTI INEDITI ILLUSTRATI

DA

PAOLO SAVJ-LOPEZ

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1905

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA STORICA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTA

DA

FRANCESCO NOVATI

VIII.

STORIE TEBANE IN ITALIA

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1905

Digitized by Google

STORIE TEBANE

IN ITALIA

TESTI INEDITI ILLUSTRATI

DA

PAOLO SAVJ-LOPEZ

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1905

Digitized by Google

Diritti Riservati

Bergamo - Officine dell'Istituto Ital. d'Arti Grafiche.

Digitized by Google

PQ4053
O453

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . pag. V
A. Fonologia . . . . . „ XXIV
B. Morfologia . . . . . „ XXXII
Note sintattiche . . . . . „ XL
IL ROMANZO D'EDIPO . . . . . „ 1
DALLA VERSIONE DELLA « FIORITA » . . . „ 103
Note al testo . . . . . „ 123
Glossario . . . . . „ 125

TAVOLA FUORI TESTO:
Fac-simile del Codice Marciano, Classe VI, N. VII, carta 7 *recto*.

M886093

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

I.

Prima che la tragedia del Rinascimento avesse ripreso a trattare sui modelli antichi i fati di Edipo e della sua funesta discendenza, le storie tebane non ebbero in Italia gran fortuna, e la diffusione loro fu ben minore di quella toccata a più famose leggende di altri cicli classici. Da una parte, quelle storie eran prive d'ogni legame con la tradizione nazionale che s'intrecciava, per esempio, con le storie dei Troiani; dall'altra, il poema di Stazio era troppo noto e diletto al Medioevo, perchè nella sua trama potessero agevolmente intrecciarsi quelle sovrapposizioni sentimentali e romanzesche che il popolo richiedeva [1]. Ben altre vie, a tutti note, correva il mito edipodeo abbandonato al popolo, e pur l'Italia ebbe da esso le sue leggende; ma questo filone indipendente dalla diretta tradizione letteraria spetta ad un dominio diverso da quello che io mi propongo d'investigare.

Della poca diffusione toccata alle storie tebane è segno

1) Men noto, tuttavia, di altri poeti classici: cfr. VALMAGGI, *La fortuna di Stazio nella tradizione letteraria latina e bassolatina*, Torino, Loescher, 1893 (Estr. dalla *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXI), pagg. 74-5, 109, 111, 120.

Digitized by Google

il non trovarne quasi traccia nella poesia lirica; la quale dall'epopea soleva attingere così ricca materia di paragoni e di immagini. Se i trovatori provenzali tolsero qualche nome al *Roman de Thèbes* — particolarmente Ismene col suo amico Athys, dall'erudito Arnaut de Maruelh messa accanto ad Isotta la bionda [1] — e Peire de Corbiac pone Tebe tra le « gestas maiors » [2], e Guiraut de Cabreira, Guiraut de Calanso come il poeta di *Flamenca* c'insegnano che tal materia era nel ricco e vario bagaglio poetico dei giullari, non un solo accenno ne ho trovato nelle rime del cod. Vat. 3793; nè mi par probabile che molti se ne abbiano a rintracciare altrove da chi vorrà un giorno raccogliere anche per l'Italia i ricordi epici dispersi ne' canzonieri antichi [3]. Qualcosa si trova nella *Commedia*. Il Constans cercò vanamente in quegli accenni una traccia che non fosse di Stazio [4], ed è naturale che avendo ben presente la *Tebaide* Dante non dovesse ricorrere alle narrazioni medioevali. Ancor meno potè ricorrervi il Petrarca, che di fatti e persone del ciclo epico tebano si sovviene alcuna volta ne' *Trionfi*. L'ispirazione che da quello trasse il Boccaccio per la *Teseide* fu indiretta: vi trovò il punto di partenza nella prima parte del poema, libero intreccio di reminiscenze cavalleresche fra cui sono sparse, più o meno evidenti, alcune derivazioni dalla *Tebaide* e dal *Roman de Thèbes* [5]. Ma il poema giovò alla diffusione

---

1) *Domna genser qu' eu no sai dir.*

2) Bartsch, *Chr. prov.* [5], pag. 214, 21.

3) Per la Francia, cfr. Dernedde, *Ueber die den altfranzösischen Dichtern bekannten epischen Stoffe aus dem Altertum*, Erlangen, 1887. Per la Provenza, Birsch-Hirschfeld, *Ueber die den provenzalischen Troubadours des XII und XIII Jhs. bekannten epischen Stoffe*, Halle, 1878. Su quest'ultimo si veggano sopratutto le recensioni di P. Meyer, G. Paris e K. Bartsch; le prime due in *Romania*, VII, 448 e 455, la seconda nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, II, 318.

4) *Légende d'Oedipe, étudiée dans l'antiquité, au moyen-âge et dans les temps modernes*, etc. Paris, 1880, pag. 361 sgg. Cfr. E. Moore, *Studies in Dante*, First Series, Oxford, 1890, pag. 243 sgg.

5) Savj-Lopez, *sulle fonti della Teseide*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XXXVI, 57 sgg.

Digitized by Google

delle storie tebane: ampia notizia attinta a Stazio ne dava nel suo commento Pier Andrea da Basso [1]; Niccolò Granucci che la *Teseide* ridusse d'ottava rima in prosa v'aggiunse tutta la storia d'Edipo e di Tebe [2]. Valendosi di molteplici fonti antiche, il Boccaccio medesimo trattò ripetute volte la materia tebana o alcuni fatti di essa nel *De genealogia deorum*, nel *De casibus virorum illustrium*, nel *De claris mulieribus*.

Ma non ebbe il ciclo tebano in Italia alcuna elaborazione romanzesca o poetica? Preziosa fonte di notizie a questo proposito è il *Cantare dei Cantari* che Pio Rajna mise in luce ed illustrò molti anni or sono [3]; enumerando i soggetti epici del repertorio volgare, il cantastorie non trascura la materia di Tebe.

st. 20. E le storie di Tebe sono ottanta,
sì ben composte in cantar trentasei,
ch'ogniun dirà: De, di costui ci canta,
e lascia stare e troiani e gli ebrei!
Di Cadmo, che cercò la terra tanta,
e po' degli altri teban buoni e rei;
per Dio, ne canta di Bacco e di Febe,
com' Anfion di mura cinse Tebe!

« Il rimatore deve alludere ad un testo in prosa quando « dice *E le storie di Tebe sono ottanta*. Ottanta, saranno « stati i capitoli »; commenta il Rajna.... « Ma l'autore « nostro parla anche d'una redazione poetica in 36 cantari. « Non so che ne sia avvenuto, nè però potrei dire se sia

1) *La Teseide ovvero Amazoneide in ottava rima colle chiose* di PIER ANDREA DEI BASSI, Ferrariae, 1475.
2) *La Theseide di M. G. Boccaccio.... d'ottava rima nuovamente ridotta in prosa per* NICOLAO GRANUCCI *di Lucca*, In Lucca, appresso Vincenzo Busdraghi, 1579.
3) *Il cantare dei cantari e il Sirventese del Maestro di tutte l'Arti*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, II, 220 sgg.

Digitized by Google

« meritata la lode che qui vediam darlesi. Speriamo che « sia solo smarrita, e intanto contentiamoci del cenno che « n'abbiam qui, mercè il quale viene a colmarsi una lacuna « nella nostra antica poesia narrativa » [1]. Ma il tempo è trascorso, e que' trentasei cantari attendono ancora la luce; tuttavia mi par da credere che essi contenessero una storia di Tebe sostanzialmente diversa dalle altre che conosciamo di quel tempo. Il *Cantare dei Cantari* invero prosegue così:

st. 21. E d'Ateon saper vorete il vero
come e cani il mangiâr su la canpagnia
po' che fatto fu cerbio tutto intero,
e saziò l'ira di Diana magnia;
come le donne col viso sincero
uccison ad un passo di montagnia
quel viso bel con angosciosi duoli;
la morte d'Atalanta e de' figliuoli.

Po' canterò, e verò discendendo,
a' piacer vostri, da' fatti d'Eilao;
e po' d'Edippo, el qual verrà crescendo
e come el padre uccise, e re serao;
Eteocles e Polinice intendo,
Epomedon, Tideo e Anfirao
a battaglia condurre, e altre gregge,
secondo che da Stazio il ver si legge.

Tre battaglie ordinate, aspre e fiere
più che fussin giamai, al parer mio,
dove morì ogni buon cavaliere,
salvo ch'Adastro, che se ne fuggio;
la quarta poi, difuor de l'altre schiere;
e' duo frategli, co mortal disio,
l'un l'altro uccise, e 'l campo doloroso
riman di corpi morti sanguinoso.

1) Op. cit., pag. 245-246.

Digitized by Google

Ma con qual viso, over con quale ardire
canterò d'esta gente la piatade,
di tanti Greci il misero martire,
e' signor morti in tanta crudeltate?
Non sarà canto, ma tristo languire,
veder de' corpi uman piene le strade,
signiori e chava' morti e armadura
coverto trenta miglia di pianura.

Rimarrà Tebe al traditor Creonte
secondo che 'l cantar mi dà indizio;
le donne argiane passeranno el monte
per soppellire ogniuno in sacro ospizio;
e visi smorti, e velat' àn la fronte,
di lor mariti el far piatoso uffizio.
Creonte non consente il seppellire;
verrà Teseo, e farallo morire.

Tutta la prima parte comprende una materia d'erudizione mitica la quale rimase estranea alle storie volgari a noi note. Il Crescini pensò che fosse rifacimento di codesto cantare smarrito quel *Thebano* che Marin Sanudo comprese nel suo elenco di poemi cavallereschi, stampato in Venezia per Zuan Batista Sessa il 1503 [1]. Infatti, la prima stanza, come il Sanudo la trascrisse, sembra appartenere ad una narrazione erudita e di pretese classicheggianti, ed accenna ad una storia di Tebe dalle origini:

Ajuta al canto mio quelle sorelle
che aiutò Amphion e quelle piche,
che fece al son de l'arpa l'opre belle,
che chiuse Thebe, e non vi fo fatiche.
Così li versi miei et le favelle
sia de dolzeza postille et robriche
e l'opra tutta del degno tebano
che relustrata sarà per mia mano.

1) *Marin Sanudo precursore del Melzi*, in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, V, 181 sgg. Cfr. del medesimo *Contributo agli studi sul Boccaccio*, Torino, 1887, p. 229.

Digitized by Google

Il *Cantare dei Cantari* cita apertamente Stazio come fonte del poema; e che non si tratti d'una falsa citazione come se ne facevano spesso, per ingenuo lusso erudito, appare da tutta l'intonazione del riassunto.

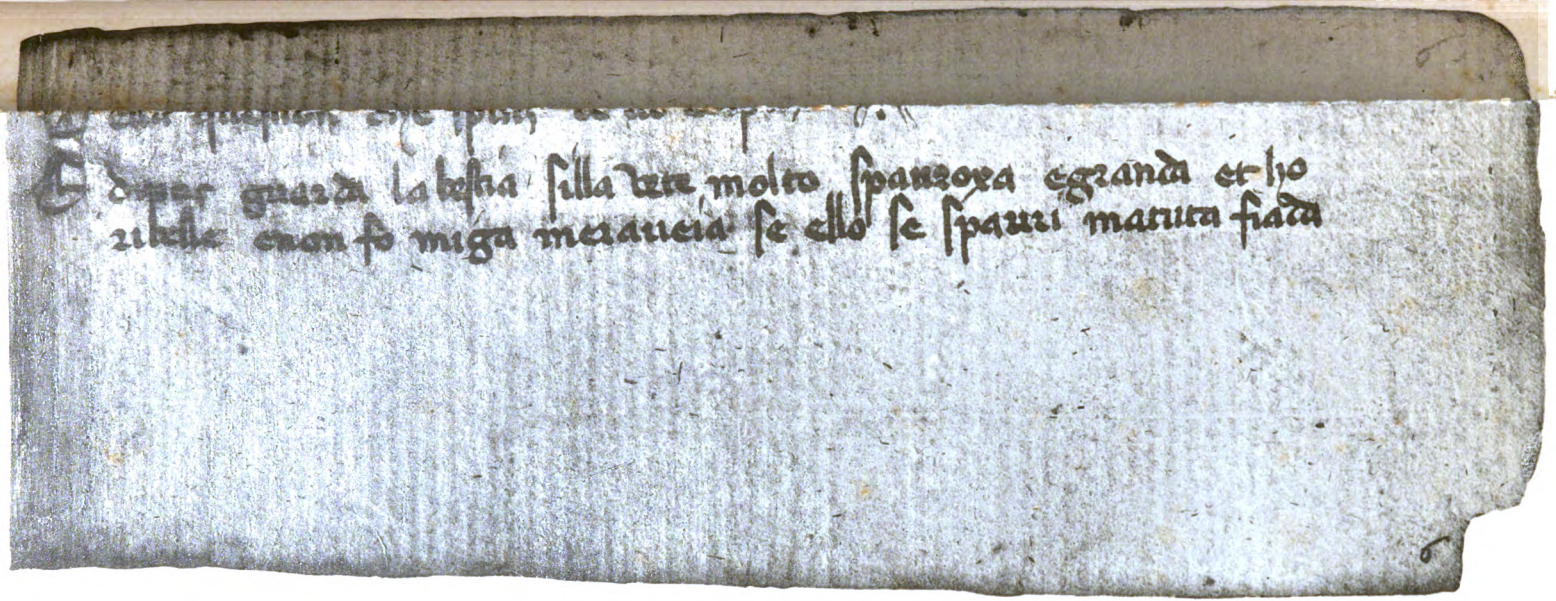
Danno da pensare anche le « ottanta storie » di Tebe. Saranno davvero i capitoli d'un racconto in prosa? Una redazione in prosa è nota in vari manoscritti, quale frammento di un' ampia compilazione storica. Si tratta di versioni italiane d'una cronaca francese, della quale avrò a riparlar lungamente; per ora basti osservare al nostro proposito che il conto dei capitoli non torna esattamente ma poco ci manca; e questo poco sarà dovuto a qualche lieve varietà nella divisione dei capitoli da manoscritto a manoscritto, se pur non sia meglio ritenere semplicemente approssimativo il numero riferito dal *Cantare*. Il testo francese a stampa del *Roman d'Edipus* ha ottantasei rubriche; un centinaio diventano invece nella redazione che sarà qui appresso pubblicata.

*
* *

Dalla stessa Venezia dove il *Tebano* vide la luce ci si offrono due manoscritti nei quali le storie di Tebe sono narrate isolatamente, staccate dalle storie universali cui appartiene in origine l'uno e l'altro racconto, e illustrate con disegni che s'ispirano al mondo cavalleresco medioevale; per modo che in quella gran fucina di cavalleria poetica che fu in antico Venezia vediamo rifoggiarsi anche le classiche armi di Eteocle e Polinice, e la materia tebana nel dialetto di Venezia s'aggiunge agli altri cicli narrativi che ebbero qualche diffusione in Italia.

Il più voluminoso, antico, e notevole anche per mag-

Digitized by Google



Fac-simile del Codice Marciano
Classe VI, N. VII — Carta 7 *recto*.

Digitized by Google

Digitized by Google

giore importanza linguistica tra que' due codici [1]) deriva indirettamente dal *Roman de Thèbes*, pel tramite della redazione francese in prosa di cui è versione quasi sempre fedelissima; sì che va messo accanto alle già ricordate storie di Tebe in prosa italiana che derivano dalla stessa fonte e rimangono incorporate nella storia universale.

In uno studio sulle prime compilazioni francesi di storia antica, P. Meyer [2]) ebbe ad occuparsi lungamente, anni or sono, di quella ch'egli intitolò *Histoire ancienne jusqu'à César*, che si conserva in gran numero di codici, ricca

---

1) Cod. Marciano classe VI, n. VII. Nell'interno della legatura si leggono queste altre segnature: 5ª LLI; CIII, 6; IV, 6. Di provenienza T. G. Farsetti.

Cart., di mm. 290-210, di 57 c. numerate anticamente, in basso del foglio. Un ultimo foglio è rimasto aderente alla legatura. Calligrafico, di una sola mano, del sec. XIV volgente a fine. Il primo foglio, sotto al titolo, è occupato da una grande illustrazione a colori, di rozza composizione, rappresentante Edipo fanciullo appeso pe' piedi ad un albero, e in basso il re Polibo ed un cavaliere da una parte, due pedoni dall'altra, che lo guardano meravigliati. Nel testo sono di tratto in tratto spazî bianchi destinati ad altre illustrazioni; questi spazî ho indicati nella stampa con tre asterischi. Due sole illustrazioni sono eseguite in principio, l'una sul quarto spazio a c. 6r., l'altra sul quinto a c. 7r.; rappresentanti la prima Edipo a cavallo con l'armatura medioevale davanti alla Sfinge che ha testa, braccia, busto di donna su corpo di leone, la seconda Edipo che ha tagliato il capo al mostro. Sono entrambe a penna.

Oltre la numerazione in basso ve n'ha un' altra pure antica, in alto, che compare appena sul primo sesterno, ma sul quinterno che lo segue (c. 13 secondo la num. completa) si rifà da capo; poi, invece d' interrompersi, segue progressivamente col sesterno successivo (dal 20 in su la num. romana è sostituita dall'araba). Altri sesterni tengon dietro a quelli: il secondo non pure non rifacentesi da capo, ma nemmeno seguitante la numerazione dell'altro, chè si comincia con un 21, e si va regolarmente a 32. Nel testo tra l'uno e l'altro sesterno non è lacuna di sorta; l'irregolarità deriva semplicemente da qualche sbaglio nella impaginazione del codice i cui fogli vennero numerati prima che riuniti. Infatti un' altra numerazione progressiva dei sesterni e del quinterno procede regolarmente in basso fino al n. 5.

La sola prima iniziale, assai grossolana, è colorata in rosso. Le altre iniziali dei capitoli sono traversate da un semplice tratto rosso a penna. La legatura, recente, in pergamena. Nessuna traccia di possessore; invece lo scrittore si nomina alla fine, in modo da farci capire ch'ei fu un semplice copista:

Qui scrissit scribat senper chon domino vivat
Vivat in celis senper Petrus chon domino felis.

In fine, dello stesso inchiostro e della stessa mano, sono alcuni ghirigori, e disegni di iniziali staccate.

E' da escludere che questo sia frammento di un codice contenente altre storie; n'è prova fra l'altro la grande illustrazione che gli sta innanzi col titolo, e la didascalia finale del copista, sebbene infine si accenni ad una storia di Troia che dovrà seguire (« l'instoria de Troia che drie questa istoria ve serà chon« tada »). Questa copia dovè esser tolta da un testo contenente anche le altre parti della storia francese.

2) *Romania*, XIV, pag. 36 sgg.

Digitized by Google

fiorita storica, della quale a noi interessa solamente la terza sezione, contenente le gesta d'Edipo e la miserabile fortuna della sua razza. Questa parte vide anche, più di una volta, la luce [1]. Vari anni dopo le ricerche generali del Meyer, ebbe ad occuparsene particolarmente l'editore del *Roman de Thèbes*, il quale venne correggendo, con la scorta del predecessore, alcune conclusioni delle sue indagini giovanili sulla leggenda d'Edipo [2]. Nella sezione tebana, qual'è presentata nei vari codici, egli osservò una duplice redazione, di cui la seconda si distingue dall'altra per un po' di maggiore prolissità [3]. Fonte principale il *Roman de Thèbes:* non unica, perchè l'autore ha preso d'altronde, fra altri particolari, il tradimento della sposa d'Anfiarao e la ricostruzione di Tebe; e delle varie redazioni così discordanti del poema, il compilatore in prosa si valse di quella che il Constans designa con la sigla y, rappresentata da due manoscritti di Parigi e di Cheltenam.

Ma qui nasce una piccola questione di cronologia. Il Meyer aveva creduto di porre la compilazione di cui fa parte l'*Edipus* — chiamerò così la sezione tebana, che nella stampa porta il titolo di *Roman d'Edipus* — tra il 1223 e il 1230, essendo il prologo in versi che le sta innanzi dedicato a Roger de l'Isle castellano di Lilla morto il 1230, ed anche per altri indizi [4]; il Constans invece vuole la parte tebana posteriore alla metà del sec. XIII, calcolando approssimativamente il tempo occorso per giungere dall'originale del *Roman de Thèbes* al rifacimento y e alla compilazione in prosa. Tutti sanno come siano elastiche simili considerazioni, e d'altronde il *Roman de Thèbes*

1) Per l'edizione del secolo XVI, cfr. BRUNET, *Manuel du libraire*, vol. II, pag. 944. Fu ristampata nella *Collection de poésies, romans, chroniques publiée d'après d'anciens manuscripts et d'après des éditions des XV et XVI siècles*, Paris, Silvestre, num. 24, 1858, col titolo di *Roman d'Edipus*.
2) *Le Roman de Thèbes*, par L. CONSTANS, II, Paris, 1890, pag. CXXIII sgg.
3) Op. cit., pag. CXXXV.
4) Op. cit., pag. 56-7.

Digitized by Google

sembra oramai alquanto più antico che non paresse al Constans [1]; il quale, invece di anticipare un po' la data di y o supporlo volto in prosa subito dopo la sua apparizione, preferì ammettere che il principio solo della compilazione fosse anteriore al 1230, e il resto venisse scritto in seguito. Ma nell'opera, dedicata a Roger, non si fa cenno della morte di costui che sarebbe avvenuta durante la compilazione; invece fu probabilmente quella morte la causa per cui l'opera fu interrotta, secondo pensò prima il Meyer e ripetè il Constans. Che poi — è un altro sospetto di quest'ultimo — il compilatore non avesse egli composta la storia di Tebe, ma la inserisse semplicemente nell'opera sua, non v'è ragione di credere, data « l'unité « du style » riconosciuta dal Constans medesimo; del resto si verrebbe in questo modo a considerare più antica appunto quella sezione tebana che al Constans interessa di ringiovanire.

È ora possibile una determinazione più precisa della fonte, tra' codici del *Roman* che compongono la famiglia y? Sarebbe, forse, per chi avesse modo di consultare molti manoscritti dell'*Edipus;* a me che dispongo solo della stampa e dei saggi dati dal Constans sembra che il compilatore si servisse bensì di un codice della famiglia y, ma che non è nessuno di quelli esistenti.

Rispetto alla sua fonte l'*Edipus* mantiene una grande libertà, tanto che non disdegna giovarsi, come s'è accennato, di fonti minori [2]. Quali, non importa a noi di inda-

---

1) Secondo il WARREN, *The date of the Roman of Thebes*, in *Modern Language Notes*, XIII (1898), la composizione starebbe fra il 1152 e il 1160. Secondo il Gröber, circa il 1165, e il Paris circa il 1150.

2) Di tali varietà basti citare qualcuna. Nella prosa il ritrovamento di Edipo avviene per parte dei cacciatori, i quali portano il fanciullo al re, mentre il testo del Constans dice senz'altro che quegli fu trovato dal re. A proposito di Laio è ricordato Cadamus, fondatore di Tebe, con la sua schiatta. Il colloquio tra Edipo e il re Polibo, nel quale avviene la rivelazione, è proprio dell'*Edipus*, e così vari particolari dell'uccisione di Laio. Giocasta accetta Edipo per consiglio dei suoi, prima di averlo veduto; nè egli rivela innanzi di avere ucciso Laio.

Digitized by Google

gare, nè franca la spesa di farlo. Basti dire che qua e là il racconto arieggia anche una imitazione da Stazio; così quando Polinice, interrogato dell'esser suo da Adrasto, osa rivelare il solo nome materno; quando alla partenza di Tideo messaggiero Deifile vuol trattenerlo e piange con lui; quando Anfiarao si nasconde per timore. Il capitolo *Comment Ethiocles requist ses amys*, ecc. deriva da Stazio, VII, 227-39; il principio del cap. seguente forse da VII, 374-90.

Malgrado ciò, interessa veder come l'autore parla d'Apollo e dei suoi oracoli, che il *Roman de Thèbes* presenta ancora in decorosa veste pagana. Per esempio, dopo averci mostrato Edipo supplice a' piedi del simulacro d'Apollo, aggiunse maliziosamente: « Adoncques commença « le dyable a coniurer qui estoit en celuy ymaige » e più tardi fa di suo una osservazione morale sulle incestuose nozze di Edipo: « Lors avoit le dyable moult grant puis- « sance au monde, car peu y avoit de gens qui creussent « en dieu ».

L'*Histoire ancienne*, contenente questo *roman d'Edipus*, ebbe gran fortuna in Italia, dove furono scritti molti dei codici francesi [1] e venne riprodotta in più versioni. Noti sono i codd. Magliabechiano II, IV, 107; Riccardiano 1311; S. Pantaleo de Urbe 10 nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; n. 121 del fondo Canonici nella Bo-

---

Vario è il modo del riconoscimento, varia la fine di Edipo che nella prosa muore racchiuso dai figli in quella fossa dove il poema faceva ch'ei si rinchiudesse spontaneamente. Pare che l'*Edipus* accenni al *Roman*, dove osserva di Tideo: « Les aulcuns disent que Thideus alla tout a cheval (cfr. y v. 1264 *tout a ceval*) ». Il *Roman* non sa che Anfiarao si nascondesse: tutto questo episodio è dell'*Edipus*. Delle tigri dà questo una fantastica descrizione, come aveva fatto per la Sfinge. In generale, va osservato che l'*Edipus* dissecca, per così dire, il racconto, e se aggiunge qualche accenno morale toglie invece ogni parvenza romanzesca: l'amore della figlia di Licurgo per Tideo, di Partenopeo per Ismene. Tutto l'assedio con le battaglie che lo accompagnano è appena accennato, e l'autore se ne scusa: « Et saiches que ie ne me veulx entremettre de racompter « le jugement ne de dire les noms par qui la cite deust estre perie car trop en « seroit grant parolle, et lairoons ester maintes choses a retraire ». Invece dal duello fraterno alla guerra il racconto è più disteso. Tralascio altre particolarità.

1) Meyer, op. cit., pag. 49-50.

Digitized by Google

dleiana di Oxford [1]. Anche in Inghilterra toccò all'*Edipus* miglior sorte che al *Roman de Thèbes*, perchè di quello si valse il Lygdate per la sua *Story of Thebes* [2]. Confrontando i testi italiani con i saggi che il Constans diede alle due redazioni in prosa, vediamo che il codice romano corrisponde letteralmente alla prima, un po' più concisa, e manca del capitolo *Que la pucelle ne pot retenir Tideüs tant qu' il fust guaris*, particolare alla seconda redazione. Il riccardiano traduce con alquanta libertà: anche ad esso manca quel capitolo. Il bodleiano, a giudicar dall'*incipit*, sembra pure spettare alla prima redazione. Il magliabechiano, che non ho avuto sott' occhio, rappresenta in generale una versione alquanto abbreviata [3], e non è dubbio che vada pur esso ascritto con gli altri al primo gruppo.

Direttamente tradotto dal francese è il nostro testo veneziano, al quale è tempo di venire; ce lo dicono alcuni francesismi abbastanza crudi, e più tutta la coloratura francese della sintassi. Confrontandolo col *Roman d'Edipus* nel testo a stampa, si trova quasi sempre una corrispondenza perfetta, fuor che in qualche minuscolo particolare e in un po' di prolissità maggiore; a volte si direbbe che il traduttore veneziano conosca anche da altre parti la sua storia, chè dove l'*Edipus*, per esempio, dice: « Edipus occist la nuict le roy qui son pere estoit » quegli aggiunge: « E molti dixe ch'el fo morto allo serar « della porta saraxinescha, e tal li fo che disse ch'elo lo « alcixe chon la soa spada; or ve tegnì a quello che vuy « vollé » (c. 5 v.). E là dove parla di Tideo uccisor d'un fratello: « li pluxor s'acorda e dixe che ço fo Menalipus « e altri dixe Meliager, e tal li fo che dixe ch'el fo uno so

1) Mortara, *Catalogo dei mss. italiani che sotto la denominazione di codici canoniciani italiani si conservano nella biblioteca bodleiana;* col. 136.
2) E. Köppel, *Lygdate 's Story of Thebes*, Eine Quellenuntersuchung, München, 1884.
3) Gorra, *Testi inediti di Storia Troiana*, Torino, 1887, pag. 570.

Digitized by Google

« barba » (c. 13 v.), dove il francese ha « Thideus avoit « deux filz, dont l'ung eut nom Menalipus et l'aultre Me- « lages, dont il occist ne sçay lequel ». Del suo aggiunge il veneziano un cotal piglio da cantastorie, quando rivolge il discorso — come fa di continuo — direttamente a chi lo ascolta: « Signori.... », nel che è un indizio di atteggiamento popolare cui potè piegarsi anche quest'antica materia che popolare non era. Forse il traduttore recò nel suo volgare anche la storia di Troia, se prestiamo fede alle sue parole quando parla di Diomede, « molto « valent'omo, sicomo vuy poré aldir avanti ch'el chonpla « l'instoria de Troia che drie questa istoria ve serà chontado » (c. 57 r.); ma le condizioni esterne del codice ci dimostrano che questo veneziano romanzo di Tebe fu un' opera indipendente, come si è visto dalla descrizione.

II.

Il secondo codice della Marciana contenente storie di Tebe [1], è una redazione in volgare veneziano di quella parte della *Fiorita* di Armannino in cui tal soggetto è narrato; cinque « conti », dal sesto al decimo. Nel suo lavoro

1) Cod. Marc. cl. VI, n. L. Sul foglio di guardia moderno si leggono queste altre segnature: LXIII. 6, e più sotto CIII. 5. Nell'interno della legatura: *Ex libris Amadei Svajer.*

Cod. cart. del sec. XV, mm. 292×206, di c. 33 num. antic.; solo l'ultima non mostra alcun numero. La num. mod. è di c. 32, perchè manca la c. 8. La c. 9 è tagliata della metà. Calligrafico, con iniziali a colori, e illustrato. Le illustrazioni, tutte appartenenti al sec. XV, non furono eseguite contemporaneamente. Le prime quattro costituiscono un gruppo più antico, assai rozzo, a colori; le altre sei sono molto più fini, parte solamente a penna, parte colorate appena qua e là, perchè l'artista disponeva di due colori soli, il rosso e il verde. Più oltre, rimase lo spazio bianco per disegni non eseguiti. Le iniziali sono colorate a vicenda in rosso e azzurro cupo. Il cod. è composto di un sesterno, due quinterni, un duerno in fine. Nel sesterno, oltre la lacuna già notata, manca una carta di cui non è traccia neppure nella numerazione. Nulla ci permette di credere che questo fosse un frammento di codice. Il principio è bensì in alto del foglio, nè l'iniziale è più marcata delle successive; recente è il titolo sovrapposto: *Guerra di Texeo vedi nel fine;* ma la numerazione è, come si disse, antica, e comincia regolarmente. In fine, sull'ultima carta rimane bianca la seconda metà del verso. Legatura recente, in pelle.

Digitized by Google

un po' sommario intorno alla *Fiorita*, il Mazzatinti s'occupò del racconto tebano in brevissime parole: « Sarebbe « inutile, egli scrive, porre a confronto l'*Achilleide* e la « *Tebaide* di Stazio con quella parte della *Fiorita* in cui « trattasi codesto argomento: ci basti avvertire che l'Ar- « mannino non solo seguì, ma spesse volte tradusse quasi « letteralmente i due latini, e specialmente il primo. Cre- « diamo inoltre non possa in verun modo asserirsi ch'esso « attingesse a qualche rifacimento dei libri di Stazio; bi- « sognerebbe allora ignorare che nel medioevo, al pari di « molti altri testi latini, erano quelli divulgatissimi » [1].

Invero, stando al prologo della *Fiorita*, sappiamo che sull'autorità di « Josepho, Josue, Josia, Pietro » il giudice bolognese espose le storie bibliche; che Virgilio, Stazio, Omero e Lucano sono con altri la fonte delle storie profane. Ed esponendo il contenuto di tutta l'opera, Armannino soggiunge: « Nel sesto [libro] parla ale partichulari « chose d'Asia. E narra la storia della città di Tebe, la « quale pone quello savio autore Istazio » [2].

Ma sappiamo che simili dichiarazioni non vanno prese troppo alla lettera; più che al vero, rispondono al bisogno che gli autori del medioevo provavano, di coprir la loro piccola merce con la gran bandiera dei nomi antichi. Il Gorra ha mostrato che per le storie di Troia Armannino attingeva ad un testo derivato dal *Roman de Troie*, da cui tuttavia s'allontanava per molte divergenze; ma si giovò pur d'altri testi, variando con modificazioni frequenti il racconto della sua fonte principale [3]. E per le

---

1) *La Fiorita di Armannino Giudice*, in *Giorn. di filol. romanza*, III, pag. 21.
2) Cito dal cod. mglb. II, III, 134 (prov. Strozzi), c. 2 r. In seguito citerò sempre dal cod. Laurenziano Pl. LXXXIX inf. 50, il medesimo di cui si valsero il Parodi (*I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, in *Studi di filol. romanza*, II, 97 sgg.) e il Gorra (op. cit., p. 214 sgg.). I mss. della *Fiorita* descrisse il Mazzatinti (op. cit., pag. 47 sgg.), ma utili notizie intorno ai codd. fiorentini aggiunse il Parodi (op. cit., p. 125).
3) Op. cit., pag. 238-39.

Digitized by Google

storie di Cesare, il Parodi trova che Armannino « anche « quando aveva davanti dei modelli francesi, li accomodava « e rifaceva a modo suo » [1]; perfino nella sua storia d'Enea accanto all'Eneide e ai commenti antichi vengono a porsi le fonti francesi [2].

Vediamo ora come stiano le cose per la storia di Tebe, lasciando dapprima in disparte la nascita d'Edipo, il delitto, le nozze incestuose, fino alla discordia dei figli ed al patto fraterno, dove soltanto incomincia il racconto di Stazio. Questo fu veramente la fonte diretta e precipua: alcuni luoghi qua e là dànno suono di traduzione. Ma d'altra parte, le divergenze son pur grandi; e non pure la narrazione latina è a volte atteggiata variamente o sviluppata o riassunta, ma si notano curiose varietà nell'ordine dei fatti e nei fatti medesimi.

Polinice esule giunge a Larissa, « quella cictà dove el « re [Adrasto] dimorava », e non ad Argo. O come? Qui Armannino avrà inteso male il testo di Stazio:

I, 380 Donec ab Inachiis victa caligine tectis
Emicuit lucem devexa in moenia fundens
Larisaeus apex,

cioè l'arce di Argo: « non nos autem debet confundere, « quod et Thessaliae civitas Larissa dicitur », annota Lattanzio Placido che Armannino non richiese qui di consiglio. Bensì innanzi era un accenno che non a Stazio, ma ci riconduceva alle redazioni francesi: « molto secre- « tamente si mecte solo per cammino, temendo la follia di « questo suo fratello ». Indubbiamente dall'*Edipus* deriva ciò che si narra di Tideo messaggiero a Eteocle: « non « si trova chi fare voglia tale ambasciata al re di Thebe, « tanta era la paura che havea la gente di sua crudeltà e

1) *Le storie di Cesare nella lett. ital. dei primi secoli*, in *Studi di fil. rom.*, IV, 455.
2) Op. cit., pag. 129-30.

Digitized by Google

« superbia. Allora si levò quello valentissimo Tideo con « ardire e con molta vigoria, e tra tutti cominciò a dire: « — Io sono colui che per mio cognato voglio prendere « sì facta ambasciata e fornire — ». E l'*Edipus*: « Aulcuns « commencerent a dire quel fol seroit qui yroit au messaige ». ..... Allora Tideo « dist devant le roy et devant tous les « aultres barons qu' il yroit en messaige.... ». Similmente, all'arrivo di Tideo in Tebe « allegri sono coloro che amano « guerra con occhio torvo lo guardano ». « Dirent entre « eulx qu' il diroit che telles nouveiles dont ils seroient « dolens on ioyeulx ». Quando Tideo ritorna, richiamano le fonti medioevali il cavallo ch'egli monta e il « mali- « scalco », cui Eteocle commette la fellonia dell'agguato, con qualche altro particolare. L'episodio della figlia di Licurgo, proprio delle redazioni medioevali, lascia nella *Fiorita* una traccia, appena riconoscibile. « Poi [Tideo] si partì per « quella selva obscura, grande ora cavalcò per trovare al- « cuno ricepto per prendere alquanto riposo. A casa d'uno « cacciatore che habitava in questa grande selva arrivò in « su la mezanocte. Costui lo vide allegramente e fecelo « medicare delle ferite, le quali havea, a una sua figliuola « molto savia in tucte le buone arti. Poco si riposò Tideo « allora, però che come apparve il dì si partì dal cacciatore, « e tanto camminò che giunse alla cictà de Larissa » [1].

Indizi lievi: troppo lievi, forse. Ma ben più numerosi sono i luoghi in cui Armannino si discosta insieme dai testi francesi e da Stazio, per modo che ne risulti indubbia una certa elaborazione liberamente personale della materia. Non vorrò certo seguir passo passo i vari racconti: basti qualche esempio. La storia dell'uccisione di Lajo; i baroni congiurati contro il re che fanno di Edipo il loro strumento, il consiglio tenuto fra essi e l'immediata elezione

1) Ms.: *della rissa.*

Digitized by Google

di Edipo a re in luogo dell'ucciso; l'episodio della Sfinge, la quale ebbe già la rivelazione da un indovino che Edipo l'ucciderà e si difende da lui in lungo e ostinato combattimento. Il funesto presagio dello scudo che precipita sull'altare e sulle faci alle nozze delle figliuole d'Adrasto è riprodotto con qualche varietà dal racconto di Stazio. Il forzato responso di Anfiarao è posposto alla rassegna dei capitani greci: l'indovino fugge « per ville e castella », mentre nella *Tebaide* Anfiarao si chiude in casa. Qualche differenza è pur nell'elenco dei capi delle due parti, spostato l'episodio d'Ipsifile. Grandissima libertà usa la *Fiorita* nel racconto delle battaglie; solo di tanto in tanto introduce gli episodi fondamentali sulle note orme, ma il resto è in tutto diverso. E verso la fine, l'opera di pietà sui cadaveri dei fratelli uccisi (e di Tideo) è esercitata dalle quattro donne ad essi congiunte; mentre Stazio parla solo di Argia ed Antigone. Contro l'espressa dichiarazione di Stazio, le Amazzoni vanno in campo con Teseo; l'incontro di Creonte e Teseo nella battaglia divien per la *Fiorita* un duello richiesto da quest'ultimo; ecc. ecc.

Per uno scrittore più cauto e scrupoloso di Armannino, bisognerebbe pensare che tra lui e Stazio fosse passata qualche altra cosa, una redazione intermedia, modificata con altri elementi; ma trattandosi del notaio bolognese il sospetto non mi sembra fondato, ed io preferisco vedere in tutto ciò ch'egli ha di nuovo e discorde dagli altri semplicemente un' alterazione di cui il solo responsabile è Armannino medesimo. Non ci induca in errore lo studio con cui si tien lontano da ogni colorito cavalleresco descrivendo con palese intenzione classicheggiante le molteplici pugne e la disposizione delle schiere e dei capitani: un po' la sua fantasia, un po' una certa distrazione o trascuraggine lo fanno saltellare intorno alla sua fonte piuttosto che seguirla fedelmente com' egli si dà l'aria di fare.

Digitized by Google

Dirò da ultimo che questa redazione veneta di una parte della *Fiorita* conferma un' ipotesi messa innanzi da un valente studioso, V. de Bartholomaeis, il quale, esaminando la lingua di un rifacimento chietino della stessa opera, vi trovò larghe tracce di un dialetto dell'Italia superiore, appartenente alla regione veneta [1]. Ma « la Fiorita, egli scrisse, è nota soltanto in redazioni toscane.... Dovremmo « pensare che il libro abbia avuto a subire prima un tra- « vestimento veneto e poi un altro abruzzese, o che i set- « tentrionalismi, quelli almeno non decisamente veneti, ri- « salgano fino al testo dettato dal giudice da Bologna, per « modo che il rifacimento abruzzese si ricolleghi, per via « diretta, a un testo più genuino? » Il codice nostro viene opportunamente ad appoggiar la prima di codeste ipotesi: ed è novella prova della diffusione che la *Fiorita* ebbe ne' vari paesi d' Italia.

*
* *

Prima di chiuder questo discorso, voglio fermarmi alquanto sopra un luogo del testo veneto che non ha corrispondenza nei codici a me noti della *Fiorita*. Là dove tratta del tempio ateniese della Clemenza, Armannino si è tenuto fedelmente a Stazio, il quale esalta l'ara della Clemenza cui offrono i supplicanti tributo non d'incenso o di sangue ma di lagrime. Due versi parve al Graf che dovessero molto andare a genio ai cristiani e favorir l'opinione che l'autore fosse nemico dell'idolatria:

> Nulla autem effigies, nulli commissa metallo
> Forma dei, mente habitare et pectore gaudet [1].

---

1) *La lingua di un rifacimento chietino della Fiorita d'Armannino da Bologna*, in *Zeitschr. für rom. Philol.*, XXIII, 119.

Digitized by Google

Su questo concetto si fermò lo Scherillo, a proposito di Stazio cristiano nella *Divina Commedia*: « L'episodio del « *Purgatorio* rispecchia..... la congettura o divinazione er- « meneutica di Dante. Il sospetto della conversione di Stazio « al cristianesimo gli s'affacciò alla mente nel leggere gli « ultimi libri della *Tebaide:* un indizio ei ne trovò forse « nel IX, nello scoramento di Apollo; una magnifica con- « ferma nel XII, nella dipintura dell'ara della Clemenza... » [2]. Non se ne persuase l'Albini, il quale con buon fondamento di ragione rilevò come Dante medesimo riconosca non contener la *Tebaide* alcuno indizio di conversione (*Purg.*, XXII, 55-60), ed altri argomenti appuntò contro l'ipotesi dello Scherillo [3]. Ma il nostro testo viene in buon punto a rincalzare questa con un fatto nuovo: e in tal materia d'enigmofilia dantesca un fatto nuovo, per quanto minimo, è sempre il benvenuto. Il rifacitore veneziano di Armannino, dunque, non sta pago a quella misteriosa descrizione di un Dio Ignoto, com'era nella *Fiorita* là dove questa riproduce l'ultimo libro di Stazio, ma vi aggiunge del proprio, facendo del Dio Ignoto una manifestazione della divinità cristiana. Segue in ciò l'autorità di San Paolo [4]. E l'importanza della cosa sta nel fatto che egli, leggendo la *Fiorita* in quella parte che si teneva stretta alla *Tebaide*, si rammentò della rivelazione di San Paolo e questa congiunse nel suo pensiero all'episodio di Stazio. Or se questo avvenne a lui, non potè anche avvenire ad altri, e a Dante medesimo? Nè c'impedisce di crederlo, si badi, il luogo del *Purgatorio* citato innanzi. La fede « senza la qual ben far non basta », non illumi-

---

1) *Roma nelle memorie e nelle immaginazioni del Medioevo*, Torino, 1883, II, 320.

2) *Il cristianesimo di Stazio secondo Dante*, in *Atene e Roma*, V, pag. 497 sgg.

3) *Se e come la Thebais ispirasse a Dante di fare Stazio cristiano*, ibid., pag. 561 sgg.

4) *Atti degli Apostoli*, c. 17. Si vegga la fine degli estratti dalla *Fiorita* veneziana, pubblicati più oltre.

Digitized by Google

nava per anco il latino cantore dell'ara misteriosa, ma inconsciamente egli aveva esaltato nel Dio Ignoto il Dio cristiano: e ciò non dovè parer piccolo merito a Dante, quasi un' anticipazione del « chiuso » cristianesimo a cui si convertì Stazio più tardi. Non è questa la chiave di tutta la leggenda, che secondo le parole stesse di Dante va cercata fuori del poema: ma è forse una delle ragioni che la leggenda resero possibile.

La lingua dei due testi ho studiata secondo lo schema tradizionale che dall'Ascoli in giù vanno seguendo gli studiosi di questi dialetti. La numerazione dei paragrafi corrisponde a quella (salvo che nell'ultima parte) che il Novati usò in questa medesima collezione, illustrando la ' Navigatio Sancti Brendani ' in antico veneziano; ed è ancora, in sostanza, la numerazione dell' Ascoli. In generale mi sono guardato dall'accumular postille e riscontri, che non gioverebbero a nulla in materia così nota com'è l'antico veneziano; ma naturalmente ho tenuto sott'occhio gli studi anteriori, dei quali registro qui in nota solo quelli che ho avuto qualche occasione di citare [1].

---

1) O altri più direttamente notevoli, per l'ant. ven. solo, s'intende. Oltre l'Ascoli, *Arch. glott.*, III (Cron. Imp.), Mussafia, *Beitrag zur Kunde der nordit. Dial.*, Wien, 1875 (Muss. Beit); Rajna, *Storia di Stefano*, Bologna, 1880; Tobler, *Altven. Uebersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, Berlin, 1883; *Das Buch des Uguçon da Laodho*, Berlin, 1884 (Uguçon); *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, Berlin, 1886 (Pateg); *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum*, *Zeitsch. für rom. Phil.*, IX; *Il Panfilo in ant. ven.*. *Arch. gl.*, X (Panf.); Biadene, *Passione e Resurrezione*, *Studi di fil. rom.*, I (Pass.); Goldstaub u. Wendriner, *Ein toscoven*, *Bestiarius*, Halle, 1892 (Best.); Novati, *Navigatio S. Brendani in ant. ven.*, Bergamo, 1892 (Brand.); Parodi, rec. delle due suddette opere in *Romania*, XXII (*Romania*); Seifert, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, 1886 (Seif.); Salvioni, *Postille italiane*, ecc., Milano, 1897 (Salv. Post.); Linder, *Plainte de la Vierge en vieux vén.*, Upsala, 1898 (Linder); Renier, *Leggenda di S. Caterina*, *Studi di fil. rom.*, 1899; Ive, *Dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900 (Ive); Keller, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè*, Frauenfeld, 1901 (Keller); Zingarelli, *I trattati di Alberiano da Brescia in dialetto veneziano*, *Studi di lett. ital.*, III, 1901 (Albert.); Biadene, *Il libro delle tre scritture* ecc. di *Bonvesin da la Riva*, Pisa, 1902. (Tre scritt.).

Fra gli studi più recenti su scritture venete noterò ancora Levi, *I mon. più antichi del dial. di Chioggia*, Venezia, 1901; Pellegrini, *Documenti inediti del sec. XIII dal cod. capitolare veronese DCCL*, in *Atti dell'Acc. di Verona*, Serie IV, vol. IV; C. Salvioni, *Illustrazioni sistematiche all'egloga pastorale e sonetti* ecc., in *Arch. gl.*, XVI, 2 (Egl.). Del Salvioni si citano anche l'*Apollodoro* e le *Annotazioni lombarde*. La sigla Bo. indica Boerio, *Diz. del dial. venez.*

Digitized by Google

A. FONOLOGIA [1]

I. Vocali Toniche.

1. Casi in cui la qualità della tonica è determinata da *-i* fin.: *vini* 9r., 40r., *tulssi* 6v., 8r. (*tolsse* 2v., 7v.), *puti* 39v., *nuy*, *nu*, *vuy*, *vu*; cfr. n. 41 — **A** *fixi* 13r., *fi-lo* 13r., *viti* 10v., *vinti* 3r.

2. SANCT- è in **A** *sanlo*, *san* 32v., così *aqua* **E** 37r., **A** 12r. Ma in **E** trovo *plente* 2v., di contro a *plante* 2v. 3r.; *plege* 3r. di contro a *plage* 27v., 28 r. ecc. La prima di queste voci sarà dovuta all'anal. dei pl. masch. con *-i* come *fenti*? (Arch. I, 456-7); quanto alla seconda si osservi che il *g* susseguente alla tonica ha suono gutturale, sì che il fenomeno non va confuso con quello dei dialetti in cui l'attigua palatale esercita codesta azione sulla tonica. Nel medesimo testo è un gallicismo *çertena mente* 9v. (*çertana m.* 8v., 48v.) [2].

3. Ĕ (AE) vien di solito dittongato: *brieve* 7v., *grieve* 23v., 29r., *piera* 21r. (*peron* 27r.), *fiera* 24r. (*fiereça* 12r.), *triegua* 15v., *aliegro* 3r., *alliegro* 3v. (ma *alegro* 55v.; atono *alliegrà* 4v.), *intriego* 52r., *driedo* 3r., *iera* 2r. e passim, *priego* 4r. (*priegò* 20v., *pregà* 30v.), *griexi* 35r., *çiello* 21r.; *mierito* 7r., *miedigi* 30r. Favorito da suoni seguenti: *priexio* 35v., onde *apriexià* 16r., ma *prexio* 34r., 45r. e at. *aprixiava* 3r., *dexidierio* 12r., *mestier* 29r. — Qui anche *dieio* 27r., *die* DĒBES 24r., *die* DĒBET 12v., *diebi* 7r.; *eriedo* 3r. All'uscita *li pie* 2v., *a pie* 54v., ma *a pe* 29v.; *die* 'dei' 36r. — *Mediexemo* 12r., *-a* 14r., 30r., ma *midexim*o 21r., *medixim*o 12v. Accanto a *niente* 3v., 9r. ecc., due volte *ninte* 3r., 52r. Il dittongo vien meno anche in *grive* 40v. che comparendo altre due volte dittongato (v. s.) potrebbe essere un errore, anzi che traccia friulana della riduzione di *ie* a *i*; così *primira mente* 14r., ma *primiera m.* 17v., 19v. ecc.

È ben raro che il ditt. venga a mancare; *feri* imper. 50r., 52r., e in posiz. lat. *prevedi* 37r. Per *de* pf. di 'dare' cfr. *Romania* 308-9 [3].

---

[1]) Le sigle **E** ed **A** indicano l'*Edipus* o il testo di *Armannino*. Quando manca un' espressa indicazione, s'intende trattarsi di **E**.

[2]) Due volte *cide* 41r., 47r., tra moltissimi *çitade*.

[3]) Non può esser che un errore *se ierà* 'si adirò' 10v., e *iera* sost. 'ira' 14v. Altrove *ira* 23v.

Digitized by Google

A mostra generalmente le stesse condizioni. Noto anche qui *ninte* 5v., 25r., ma *niente* 18v. ecc.

4. Normale il dittongamento di ŏ: *ruode* 4v., *çuogo* 5r. ma *çogo* 9r. (*çugava* 5r.), *uovra* 8r. ma *hovra* 9v., *vuostu* 44r., *suor* 23v., *truovo* 47r., *fluorio* 33r., *istuoria* 47r. ma *istoria* 57r.; in pos. lat. *tuor* 16r., all'usc. *dapuo* 7v., *spuo* 6v., (*poy* 4r., *dapoy* 42v.), *anchuo* 11r. Inoltre *pluoba* 12r., 12v., e una volta *nuovolle* (cfr. Muss. Beitr. 114). Da AU i soliti *puocho* 6v., 7v., ma *pocho* 12v., 16v., *puovero* 12r. ma *povero* 23v. Senza dittongo: *cor* 38v., *homo* 5v., *omeni* 7r., *logo* 42v. (*luogo* 14v., 21r.), *toni* 12r., *bona* 19r., *boni* 24v., *bon* 36v.

In **A** sono più frequenti i casi di mancato dittongamento.

5. Passaggio di I ad *e* in pos. lat. e nęol. *lengua* 36r. (*lenguaço* 4v.), *luxenge* 23v., 28v., *chamarllengo* 15r., *strensse* 27v. (*destrençeva* 14r.), *çenta* 21v., *senestro* 14v., *meraveia* 3r. (*meraveià* 2r.), *vermeia* 28v. All'at. *someià* 57r., *començà* 4v., *infençese* 37v.

Notevole la duplice continuazione di BŪCĬNA e BŬCCĪNA: *buxeni* 37r. (cfr. eng. *bušen*) e *buxine* 43r., 48v., 56r. [1]). V. Körting[2] 1623.

Oltre alcune delle voci riferite, trovo in **A** *strençe* 15r., *avençe* 28r., *vente* 32r. (*avençerò* 28v.), *labarento* 33r., 33v., *çerca* 10r. At. *çentura* 15v.

Passaggio di U *a o*: *adoncha* 2r., *çonsse* 5r., 32r., *çonto* 21r., *hongle* 5v., *ponto* 28v., 38r., *ponto* part. 41v. At. *nonçar* 38v., *anonçià* 7v., ma *anunçada* 2v., *çonçeva* 39r. — **A** *açonçer* 3v., *açonse* 2v., *ongie* 3r., *çonto* 2r., *ponto* 4r., 25v., *Ligorgo* 25v.

6. I conservato in posizione; *intro* 4r., 5r. (cfr. *Romania* 306) ma *entro* 39v., *dentro* 5r.; *binde* 29v. (at. *bindà* 29v. cfr. Ann. lomb.) *insigna* cong. sing. 38v. (*insignà* 9r., *insignada* 41r.), ma *insegna* 11v., *insegne* 54v., *dita* 5v., 6v. ma *malledeto* 6r., *benigno* 16v. All'atona *intrar* 39r., *intrà* 5r., 13r. ma *entrà* 39r., 40r. Noto a parte *maistro* 26r., 31r. — Di **A** siano qui ricordati *maistro* 10v., *saita* 26v.; inoltre *dito* 1r., 6r. In sillaba aperta *liga* 12v. (at. *ligar* 32r., *ligado* 21r.); **E** *ligà* 20v., *ligado* 20r.

Letterario *dissipollo* 49v.: invece **A** *méxeri* 30r. che è anche dell'ant. milanese, ma *miseri* 30v.

E ha una serie di sostantivi in *-ixia* parallela ad altra in *-eça*: *franchixia* 3v., *iustixia* 13r., *chonvoitixia* 19v., *vallentixia* 30v., *pregixia* 30v., *çentilixia* 32v.; ma *chareça* 9r., *tristeça* 10v. ecc.

Costanti *dreto, dreta* 3r., 5v. ecc.

---

[1]) Per un errore grafico *baxine* 48v.

Digitized by Google

6 a. U in pos.: *unde* 8v., ma *donde* 8v., 9r., *redulo* 13r., *dulo* 33r. — **A** *dule* 22v.. 28v., *conduto* 28r., *curto* 2v., (Arch. I, 500) *unde* 8v. ma *donde* 9r., 15r.

6 b. Nessun *duxi* pl. ma *dux* 54v., 56r., **A** 12r. (*doxe* 6r.).

6 c. *marturio* 40v.; (cfr. Tre scritt. less.).

7. AU *tolle* 16r., 16v. ecc. -**A** *san Polo* 32v.

7 a. AUD AUC'. In formula accentata *loldo* 7v., 11v., 34r. — Disaccentata: *alçider* 2r., 8v., *alçire* 12r. ecc.; *aldir* 4r., *oldì* 2r., *hodì* 42r.; *holsava* 12v., *hossà* 2r.; *loldà* 7v., 19r.; *chalçadi* 7r., *deschol çado* 8r.; inoltre *deslioltade* 48r. ma *deslialtade* 32v. — Il medesimo fenomeno è rappresentato normalmente pur nell'altro testo.

7 b. AI second. in *e*: *assé* 12v., 39v. ecc. ma *assai* 3v., 10r. Noto le forme verbali *e* 'ho' *se*: cfr. n. 55. — -**A**: *asà* 7v.

7 c. In *aramata* **A** 15v. si ha l'assim. della tonica.

II. Vocali Atone.

8. Assai frequente, ma non costante, la caduta di vocal finale dopo *l*, *r*, *n*. Particolar tendenza al mantenimento della vocale ha *uno*; così i sostantivi in *-ello* (*montexello* 26v., *hostello* 14r. ecc.) e gli agg. in *-evelle* (*raxonevelle* 19v. ecc.). Cade normalmente la finale preceduta da altra voc.: *fu* 'fui' 6v., *puo* 55r., *die* 36r., *pie* pl. 2v. — Di **A** basti dire in generale che la tendenza al mantenimento della finale v'è assai più spiccata e diffusa. Ricordo *posu* 2v. (*poso* 12v.).

9. E post. dilegua nei seguenti casi; *uovra* 8r., 33r., *hovra* 8r., *destendre* 6v., *alçire* 12r., *dexira* 21r. — **A** *medemo* 19v.

Prot: *dellivrada* 7r., 8v. ma *deliberada* 7v., *blasmà* 11r. ma *blaxemà* 19r., *dexaritar* 44r.; *i* prot. *dreto* 3r., 5v., *busnar* 12r.

10. I postonico in *e*: *termene* 6v., 18v., 19v., *rixego* 54r., *perdeda* 53v., *femena* 5v., 9v., *omeni* 7r., *lagreme* 10r., *ordene* 46r.; *desfendevelle* 21v., *flevelle* 6v., 17v., *debelle* 29v., *piaxevelle* 27v. ecc.; *humelle* 14r., *nobelle* 19r., *horibelle* 4v., 5v. Vari casi di mantenimento letterario: *imagine* 4v., 36r., *midiexim o* 14r. (ma *mediexemo* 12r.), *prinçipi* 18r., *miedigi* 30r., 31r., *mierito* 7r., 48r. — **A**: *lagreme* 1r., *simele* 1v., *femene* 4r., *omeni* 4v., *graveda* 13v., *desmesteghe* 17v., *nobel* 5v. ecc.

11. E prot. spesso mantenuto: *seguro* 17r., *mexura* 15v. (*mi-* 7v.), *inçenoglà* 55v., *dreçà* 54v., *dreçada* 56r. Così sempre ne' prefissi *de-*, *re-* e nella prep. *de*, quest'ultima con rarissime eccezioni.

Digitized by Google

In iato generalmente *i*, con rare eccezioni (*chreator* 4v.); iato secondario in *creança* 43v.

E prot. in *i: ni* 2v., 3r. (cfr. però *Romania* 302), *nisun* 5v. ma *nesuna* 5v., *rigname* 4r. e *re-* 9r., *quistion* 6v. e *que-* 6r., *mitade* 17v., *vignerò* 29r. e altre forme 6v., 23r., ecc. ma *vegnir* 24r., 24v., *tignerà* 24r. ma *tegniva* 24v., *tegnir* 24v., *livrier* 45v., *dixirava* 40r., *gitar* 8v., *dritura* 11r. e *dretura* 9r., *midieximo* 14r. (di solito *me-*), *grixesco* 52r., *piçor* 18r., *asidià* 55v., *aprixiava* 3r. e *desprexiava* 10r., *criditade* 44r. ma *ere-* 47r., *insir* 4v. ecc. — A *linçon* 15v., *imbriagà* 13r.; inoltre *dinari* 14r., *firandolo* 20v. Dagli esempi raccolti si vede trattarsi il più delle volte di assimilazione a *i* o suono palatale susseguente.

I iniz. in *e: entorno* 5v. (*int.* 16r.), *enbale* 6r. (*inb.* 51v.), *dexeva* 52r. (assim.? cfr. Keller n. 35), *menor* 16r., *menemà* 42r., *çenglar* 13r., *vertuoxo* 31r., *bexogno* 18v. Con T̄ per dissim.: *fenir* 3v., *vexin* 5r., 7v. Ma frequenti i casi di conservazione: *signade* 3r., *nimixi* 24r, ecc. Cfr. n. 6. Costante *des-* — Presso che eguali le condizioni di **A**, sì che non giova insistervi.

Proton. interno: *medegà* 31v., *vendegar* 33v., *testemonii* 22v., *nomenado* 4v., *setemana* 21r., *hordenadi* 5r., *messedò* 5r., *stabellida* 6v., *lagremar* 10r., *insanguenado* 28v., *fleveleça* 6v. ecc. Ma non infrequente la conservazione: *traditor* 47v., *damixello* 19r., *aparichiado* 20v. (*apare-* 17r., 43v.), *verdiçava* 35r., *bandiçado* 35v., *aprosimà* 54v. — **A** *insanguenado* 1v., *rapegando* 3r., *panexeli* 40v., *medegar* 1v.; ma *daniçar*, *veriçar* 12v.

a per E, I, O prot.: *allesse* 12v., 53v., *aleçerave* 49r. aveva *a-* già in latino; (cfr. *Romania* 307); *dexaritar* 44r., *dexaritado* 42r., *raina* 2r.; *salvaço* 45v., *manaçado* 25v. ma *menaçe* 12r., 45v., *insangnanado* 52v. per assim.; *argoioxo* per azione del prefisso *ar-* 3v., ma *org-* 3r., 3v., 17r. (cfr. Linder *argoio*). Conservato in *baçalier* 35v, *chamarllengo* 15r., *guidardon* 38r. **A** *çaramele* 18r. 'cennamelle'. Per errore *caverto* 23r. — Da **A** si possono aggiungere queste voci: *marçè* 23r., *sacreto* 31r., *sacreta mente* 14r. ma *secreti* 1r., *resplandente* (cfr. Uguçon 675); con assim. *conbatadori* 15r., *labarento* 33r.; per scambio di prefisso *ascurì* 10r. (cfr. Ann. lomb.). A parte *trabuti* 32r.

La voc. originaria è conservata in *melinchonia* 12r., 30v., 36v., *mellench.* 9v.; *sporonando* 52r., se non è assim. da *speronando* 55v.; **A** *spironà* 28v.

Noterò ancora di **E** *bernaço* 31v., 18r.; 'sanguinare' è *signar*

Digitized by Google

31v. (*Romania*. VII, 51). Forse è un semplice errore *pereva* 29v. di contro a numerosi *pa-* 7v., 14v. ecc.

Lementarse 55r., *lementava* 9r., 27v., *lementà* 9v., 10r., *lementaçion* 10r.; ma *lamento* 51v. — Così **A** presenta l'una e l'altra forma (*-e-* 10r., 12v., *-a-* 12v., 22v., 32v.

Vada qui notato di **E** *mainiera* 3r., 4r. ecc. (*maniera* 12r.).

12. Alterazione labiale dell'atona: *dovè* 3v. ecc.; *doventà* 16v., 56r., *roman* 11r. ecc., *domandar* 2r. (*de-* 38v.), *someiança* 45v., ma *se-* 8v., *si-* 17r. Post. *vesporo* 25r., *chonvegnivolle* 49v. Scambio di prefisso in *sopelir* 55r. (*sepultura* 56v.). **A** *sopelir* 20v., *sepelido* 20r.

In **A** *deveva* 2v., 5r., *indevin* 10v.; *romagnir* 11r., *roversado* 3v., 9v., *someia* 5v. Assim. in *cupudità* 29r. — Altri casi di *o* per altra vocale: *scandolo* 20v., *ançolo* 32v.

Passaggio di *o* a *u* o mantenimento di *u* condizionato da suono palatale: *muier* 2r. e passim, *apuçando* 6v., *lutani* 35r., *vude* 54v.; da *i* seguente *chussi* 2v. (*chossi* 3r.), *murirave* 49r. Inoltre: *çugava* 5r., *chuverto* 52r. (*co* 54v.), *trabucado* 48r., *pusterna* 25v. — **A** *apuçarse* 3r., *lutan* 13v., *curaçe* 3v., *cugnado* 7r., *ubiegase* 33r.; inoltre *viguroxamente* 24r. ma *moier* 4r. ecc.

o per *u* ital.: *norir* 3v., *norigada* 45r., *boxia* 36v., *choroçà* 3v., *roxada* 28r., *destorbança* 38v., *rognir* 4v. — **A** *soperbo* 9r., *soperbia* 28r.

Alcuni casi di dissimilazione: *chollegar* 17r., e altre forme 13r., 28r., *volentade* 43v. (*volon-* 56r.), *mollimento* 5v., *remor* 5r., 12r., *ilor* 45v. Scambio di prefisso *sechorsso* 8r., 18v., *secoruda* 37v. Per *seror* 44v. cfr. *Studi ital. di fil. cl.* I, 400 n. Assimilazione *dexenor* 35v., e con metatesi di vocale *doxenor* 25v. Cfr. *desenor* Pateg 150, 261, Ann. lomb.; *anançi* 8v., *danançi* 2r.; *solorar* 50v.

In **A** ricorrono alcune di codeste voci: in più è notevole *strementi* 16r. cfr. *strimenti* Brand., Pateg v. 95.

AU. **A** *topino* 5r., *aguro* 7r., *segura* 4r., *segure* 4v. (*sagurati* 33r.).

13. Vari avverbi e prep. con *-a*: *adoncha* 2r. e passim., *infina* 10v., 17r., *vollentiera* 19v., 22v., *chontra* 3v., *inchontra* 6r., *fuora* 14v. Da **A** aggiungo *perfina* 10r., *oltra* 17r.

Altre finali: *quaxie* 26v., *quaxio* 32r., 34r. (**A** *quaxi* 25r.).

Protesi: *ereschatar* 26r.; aferesi *ritaço* 33v., *retiço* 11r., *riedo* 4r. — **A** *deficadi* 32r., *sauditi* 32r. Epentesi **A** *lolidado* 6v.

Digitized by Google

III. Consonanti.

14. LJ rappresentato normalmente da *ii* o *i*: *muier* 2r., *voio* 3r., *fiio* 2r., *fio* 2r., *fia* 3r., *fiie* 13r., *fiolli* 7v., *fiiolli* 10r., *bataie*, *bataiie* nel titolo, *mior* 13v., *foie* 40r., *horgoio* 52r., *chonsseio* 3v., *meio* 16r., *semeiança* 8v., *say* 28v., *arssair* 26v., *horgoir* 3v. — LLJ *scaviada* 31v. — Così **A**.

14 a. L in *r*; *arquanto* 13r., per scambio col suff. *ar-*, ma *alquanto* 4v., 17v. Cfr. *Romania* p. 307. Albert. p. 183. Inoltre *sfondrà* 56r. (**A** *corteli* 14r.; *çaramele* 18r.). Viceversa *açal* 24r., 56r., ma per scambio di suffisso. — L in *n* *pusterna* 25v.; cfr. Salv. Post. 17.

15. CL si mantiene con rare eccezioni: *chlama* 29v., *chiamada* 2r., *ochlii* 10r., *ochi* 10r., *vegio* 17v., *vechio* 8r., 17v., *inçenochià* 4v., *inçenoclà* 55v. Inoltre noto la serie *apareçiar* 44v., *apariçià* 16v., *apariasse* 16v., *aparichiadi* 17v.; cfr. *Romania* p. 302. Deve trattarsi, nella doppia serie, di voce importata. — Gli altri gruppi rimangono intatti: *hongle* 5v., *pluoba* 12r., *plen* 22v., *blanco* 5v., *floria* 40r., *flume* 38v. — A parte *spendor* 26r. — In **A** più spesso la riduzione: *pioba* 26r., *ubiegase* 33r.

16. La dentale sorda intervocalica passa a sonora quasi senza eccezione: *fiade* 2r., *refudar* 10v., *marido* 7v., *deredan* 10v., *sede* 37r., *podeva* 2v., *deveda* 43r., *ruode* 4v., *prevedi* 37r., *messedò* 5r., ecc.

Non molto frequente il dileguo, se non nel suff. nom. -ATE e nel part. pf.: *cità* 21r. (*citade* 3r. e passim.), *povertà* 23v.; *donà* 3v., *magnà* 16v., *apovollà* 21r., *abità* 21r., *sta* 46v., *chontà* 47v., *respondù* 2r., *veçù* 6r., *caçù* 48r. Accanto a *intrada* 26v., il sost. *intrà* 21v. Dileguo interno: *floria* 40r., (*florida* 52v.) e, se non è guasto il testo, *mua* 11r. Pochi esempi di dileguo offre pur la dentale sonora primaria: *chonfiadi* 7v., *coardia* 20v., *creança* 35v., 43v. (*credança* 17r.), *eritaço* 32r. Nell'ultima sillaba *fe* 24r., *pro* 7v., *pie* 2r., 3r.

Da ND *tente* 43r., 55r.; ma *tende* ibid., 46r., 54v.

Da notare in **A** *cetola* 33r., *cetole* ibid.

Digradamento di P: *saver* 2v., 3v., e così le altre forme del vb., ma *sape* 2r., *sapiè* 3r., *sapudo* 9v.; *chavo* 19r., 36v., *chavi* 24v., *scaviada* 31v., *apovollada* 21r., *lovo* 50v., *chreva* 10r., *coverta* 54v., *uovra* 8r., *avril* 35v., *descovrir* 9v., *sovra* 3r. (*sora* 3v., 5r., 6r.). Alcune di queste voci anche in **A**, dove si ha pur *reçeudo* 10r.

Digitized by Google

B iniz. in *v*: *vaxià* 47r. (*baxià* 44v.). Mediano *ave* 2r., *avia* 2r. ecc., accanto ad *abudo* 13v. ecc., *dellivrada* 7v., *nuovolle* 12r. *flevelle* 6v., *flevelleça* 6v., *infleveleré* 6v.; e nel suff. -IBILE. Dileguo in **A** *nuollo* 26r. e nello stesso testo trovo *blaxemato* 3r. 'plasm.'.

V iniz. passa a *b* in *bila* 10v. (*so b.*); **A** *boxe* 1v.

17. Gutturale sorda interna in sonora è di regola: *miga* 2v., *segurtade* 22v., *amigo* 20r., *rixego* 54r. Plurali: *miedigi* 30r., 31r., *çuogi* 5r., *luogi* 30v., *plege* 3r., *antigi* 49v. Inoltre con lo stesso suono gutturale *pregiera* 4v., *albergerave* 14r., 14v., *antigitade* 27r., *digé* 4r., *pregé* 41r., *vendegerà* 44r. All'iniziale noto l'uso parallelo di *çanbra* 16v. e *camera* 17r.; *gavaloti* 53v. per l'importato 'giavellotto' it. — Notevole il dileguo nel sost. *luo* 21r.

Il passaggio da sorda a sonora è pur normale in **A**, con più frequenti eccezioni. Per un *larghe* 2v. abbiamo nel suono gutt. le stesse condizioni di **E**: *çingiaro* 3v., *antigi* 11v., *pagerote* 28v., *fadige* 29v.

Il suff. -ATICU è sempre *-aço*.

18. CE, CI iniz. o dopo cons. è rappresentato costantemente da *ç*: *çitade* 3r., *çovençelli* 10r.; *reçelo* 12r., ecc. Così **A**.

C tra vocali dà *x*: *paxie* 7v., 11v., *taxie* 13v., *saraxinescha* 5r., *vexin* 5r., *voxe* 4v., *plaxer* 17v., *montexello* 26v., *amixi* 18v., *griexi* 35r. Graficamente isolato *pasibele* 45v. In **A** si oscilla fra *x* e *s*; ma noto *diçendo* 1v. (*diseva* 7r.).

CJ, TJ, SJ. α) *faça* 40v., *braçio* 37v., *inchalça* 53r., *faço* 6v.; *veraxio* 6v., *-a* 47r. — β) proton. *raxion* 6v., *staxon* 35v., *incroxade* 55v. — γ) *axio* 13r., 14v., *chamixa* 27v., *caxon* 10r., *maxio* 21r., *roxada* 28r., *vixion* 17r., *vaxià* 47r., *pluxor* 2r., 13v.

SCE, SCI: *sençia* 36v., 49v., *passier* 28r., *creserave* 36r., *chressie* 6v., *dessendeva* 12r. Così **A** *desender* 2v. ma *naxe* 1v. Con suono gutturale la grafia *sc*: *sciera* 49v., *scernisse* 48r.; *schivado* 2v., *aschieradi* 50r., *schiera* 50r.

19. J, GE, DJ, danno la sibilante sonora, indicata con *ç* e solo eccezionalmente con *z*: *çoia* 6r., *ça* 6r., *çonsse* 5r., *çurà* 11v., *çaxe* 41v., *çente* 5r., *zente* 50v., *çeneri* 13r.; *çoxo* 2v., *çorno* 28r. A parte *gità* 8r., *gitadi* 39v. e *iustixia* 13r. All'interno: *peçor* 18v., *leçe* 6r., *fuçiva* 26v., *lonçi* 2r., *plançer* 2v., 9v., *borçexi* 21r.; *meço* 5v., *raçi* 26r., *apuçando* 6v., *verçier* 28r. (*vergier* 28v.), *verdiçava* 35v. — *Creço* 31v., *veçudo* 2r., 12r., *vezudi* 53r., *chaçeva* 39r., *chaçerave* 36r., ecc. (s'intende che codeste son forme analogiche di sul presente). Vada

Digitized by Google

qui anche *Archaçe* 3r., ma *Arcade* 7v., 9r. — **A** si trova nelle stesse condizioni.

21. TR, DR. Il *t* dileguasi normalmente: *norir* 3r., 4r., *frar* 11r., 18r., *piera* 13v., *pare* 2r., *mare* 2r., ecc.; *alçire* 12r., *dexira* 21r., *dexirava* 19r. La dentale si perde pur nelle forme di *poder*. In **A** *ladro* 49r. e *laro* 28v. Inoltre *Arasto*. — *Driedo* 2v., 3r., *drie* 39v., 57r.

CR è di solito mantenuto: *chridar* 2v., *chridi* 33r., *chridari* 37r., *escrida* 46r.; *sacrifiçio* 36v., ma *sagramento* 11v. Da GR *rognir* 4v.

24. V tra vocali (prot.) dilegua in *viande* 16r. (*vivande* ibid.). — *Aviande* 13r. Prostesi in *uora* 8v. Per altri es. veneziani v. *Arch.* I. 454. — W alterna i due riflessi: *guarda* 29r., *guarir* 3r., *guadi* 46r., *guerra* 7v.; *vardar* 40r., *varda* 2r., 19r., *vera* 18v., 23v., 43v., 45r., *varir* 4r., *vari* 30r. Vada qui notato anche *vastando* 42r. Interno: *triegua* 15v., *trieva* 43v. **A** preferisce *v*: *vera* 7r., *vixa* 11v.

24 a. GEMINAZIONE. La consonante doppia viene normalmente scempiata: fanno eccezione *l* ed *s* (quest'ultima non sempre). Nelle forme pronominali da ILLE è mantenuta costantemente la doppia *l*, anche dopo consonante: *chon llor* 10v., *in lla* 12r., *per llo* 2r., *chon llo* 31r., *farllo* 19v., *farlli* 25r., *albergarllo* 25r., *renderlla* 24r. Non va confuso questo fenomeno con l'assimilazione: *alçidel-lo* 8v. (infin.), *metel-li* 16r. Dopo una vocale proclitica anche là dove non è sospetto d'assimilazione, si trova geminata *l* iniziale: *me llasa* 23r., *la lluna* 26r., *me llevié* 6v. — Così *s*: *lo ssol* 4v., *la ssavesse* 6r., *la ssella* 14r.; inoltre *non sso* 3v., 8v., *per sso* 25v., *non sse* 24v., 25v.; *corsse* 38r., *tulssi* 9r., *çonsse* 5r. ecc. *Hossà* 2r. sarà per *holsà*. Assimilazione anche in *atendas-se* inf. 43v.

Geminata si trova anche *n*: *nonn-a* 24r., *nonn-è* 53r. Nessun caso di geminazione per I̯ o per U̯.

Di tutto ciò non offre quasi esempio **A**.

24 b. M finale. Noto un *sicho* 7v. contro il solito *chomo*, *sichomo*. Innanzi a labiale è costante *n*. come in altri testi, p. es. il Brandano. Da *mm chonbiado* 20v., 30v. ecc. SUM *so* 49r.

N finale nella negazione può cadere o mantenersi. Da notare *oraçio* 17r. e *destruçio* 37r.; all'interno *lutani* 35r. *Terme* 45v. accanto a frequenti *termene* sarà un gallicismo? Epentesi nei soliti *ingual* 39v.. *instoria* 57r. *istoria* (ibid.), *instesi* 49v., *insir* 4v. Anche *bernanço* 18r., ma *bernaço* 31v., 18r. — **A** *inbriagà* 13r.

N si fa palatale nei casi consueti; ma *venia* 50v. Nessun *-mentre;* viceversa *domente* 11v., 16v.

24 c. Metatesi di *r*: *porvetade* 10v., *scorlla* 28v., *intriego* 52r.. *broçexi*

Digitized by Google

32r. (*bor-* 21r.), *profiro* 5v., *mestrie* 17v. (*mestrier* 9v., 49v., *mestier* 29v.). — **A** *rogoio* 17r., 18r., *rasalto* 29r. — Metatesi di *l*: *sclopava* 39r.; di *s*: *masrida* 8r., 28v., 29r. (*sma-* 8v., 29r.).

Dissimilazione: *mollimento* 5v.

Alterazione prodotta da influsso analogico: *cordardia* 47v. (*codardia* 22r.).

B. MORFOLOGIA.

I. Suffissi e Prefissi.

25. -ario. Entrambi i testi hanno *-ier*, *-iera*; noto come forme isolate *holiver* 30v., 37v.; **A** *scoler* 33r.

26. -entia viene a volte sostituito da antia: *temança* 14r., *benovoiança* 28r. (*malevoiencia* 34v.), *creança* 43v., *credança* 17r. (**A** *credença* 7r.), *cognosança* 9r. Con il medesimo suffisso noto *pexança* 9v. *La convenançe* 35r. se non è un francesismo troppo crudo, sarà da correggere almeno come plurale; cfr. *fidançe* ibid.

27. Da fricT-iare anche qui *freçasse* 34r., sost. *freça* 38r., 46r.

28. dis-: *descolçado* 8r., *deschonfitura* 32v., *desfendevelle* 21v., *desmaiado* 31r., *desmentegado* 13v., *desmeter* 11r., *despicha* 2v., *destrençeva* 14r., *desmentir* 23r. — **A** *desparte* 2v., *deschiarar* 3r.

29. de-: *dedesmaiali* 52r., *demena* 6r., *deruinasse* 56v., *devedà* 43r. — **A** *adevene* 'avvenne' 16r.

30. ad-: *abindà* 27v., *achollegadi* 8r., *açonçer* 3v., *adestra* 12r., *afermasse* 18v., *agreveça* 28r., *anomenado* 36r., *apalentà* 36v., *se apenà* 43v., *apovollada* 21r., *assentà* 13v., *assolver* 5v., *astallar* 5v., 6r., *atornada* 23v., *atorniar* 36r., *atradisse* 43v., *atradito* 28v., *atrovado* 22r., *aschieradi* 50r., *aspetava* 'spettava' 35r. (cfr. Albert. n. 30). - **A** *aconto* 15r. (*ornado e a.*), *açonti* 15r., *acostumado* 7r., *aficala* 4r. 'la piantò', *arecordando* 29v., *ascurì* 10r., *atradito* 29r., *avençe* 28r., *avençerò* 28v., *aora* 11r.

30 a. ar- **E** *arcoy* 38v., *ardoplano* 16v., *arguaito* 26r. (*aguaito* 47r.), *arllevé* 3v., *artegnir* 8v., 39r. — **A** *arbaserò* 31r., *artegnir* 19r.

31. in- **E** *inforçar* 35v., *indolçir* 44v., *innavrado* 29v., *indormençado* 13v., *infortivasse* 21v., *inirada* 45v., *inpenssar* 19v., *inpijà* 9v., *inpluxor* 37v.. *insir* 4v. ecc., *invelenado* 45v.

Digitized by Google

32. RE- **E** *regraçià* 34r., *revigoradi* 37r., *redotava* 26v., *refludar* 45v., *refossà* 24v., *refredar* 32v., *regretava* 28r., *remudà* 27r.

II. Nomi e Pronomi.

35. Forme nominativali: *fello* 3r., 20r., 32v., *pirami* 56v., *suor* 23v., 38r. (*seror* 45r.) oltre il solito *homo*. Inoltre noto qui *frar* (cfr. Arch. III, 256 n.). In **A** è da osservar *laro* 28v. e l'obliquo *solfere* 25r.

36. Plurale di sostantivi e aggettivi femm. della 3ª decl. sempre in *-e*, quando non sia caduta la vocal finale: *parte* 2v., *imagine* 4v., *tore* 13v.; *cortexe* 29v. **A** *verçene* 6v., *forte* 17r., *triste* 30r. ecc.

Quanto al maschile noto il pl. *prode* 32v. e *forte* 34v. Sia ricordato anche *die* 2r., 5v., 4r. ecc.; **A** *dii* 1r., 11v. Si mantiene la gutturale, come dagli esempi riferiti al n. 17.

Generi. L'uno e l'altro testo hanno il gallicismo *la flor* in senso morale **E** *la flor d'i cavalieri* 35r., **A** *la flor de çentileça* 13v. Ma in significato proprio **E** *li flori* 35v., 40r. Inoltre nello stesso testo *loldo* 1v., 7v., 11v.; *una gran destina* 8r.; in **A** *molta travaia* 1v. (cfr. *Proverbia*, Panf., Pateg, Best.). Accanto a *lo aire* 12r. trovo ibid. *le aire* (cfr. Best. e i riscontri ivi indic.).

Neutri: *braçe* 27r., *menbre* 16r., 18v. (**A** *menbri* 9v.). — **A** *ose* 3r., *la çervela* 22r. (*lo çervelo* 23r.).

38. Passaggio alla 2ª decl.: *eriedo* 3r., *veraxio* 5r., *loldo* 1v., *alboro* 2r., 2v., *follo* 19v., 44r., *folla* 6v., *grando* 3v., 4r., *granda* 5r., 6r., *hogno* 30v. (ma *hogni* masch. 30r., fem. 55r.), *tigra* 45r. — **A**: ad alcune delle voci qui sopra riferite si aggiungono *camixo* 21r., *prinçipo* 10v., *comuna* 26r. Il pl. *tigri* 17r. suppone il sing. *tigre*.

-i per *o*: *peti* 16r., 27r., 33r., *ladi* 5v., 13v., 25v. ecc. — **A** *peti* 22v., ma *peto* 22r., 26v., *ladi* 15v., 21r., 24r., ma *lato* 20r.

39. Articolo. Il più delle volte *lo*, ma anche *el* qualche volta: *el mio chuor* 21r., *intro el vixaço* (se non è *el* = *en-el*) 4r., *el qual* 15r. Al pl. *li*: ma *i ochlii* 10r. Nulla da notare al femminile. — In **A** predomina *el*: ma *lo garçon* 1v., *lo re* 2r.: pl. noto *i altri* 2r., 12r., *ad i altri* 3r. Comune in entrambi i testi è *d' i*: **E** *d' i pie* 2v., 3r., *d'i -sso* 17r., *d' i griexi* 44v.; **A** *d' i cani* 1v., *d' i omeni* 4v., *d' i argiani* 23v. — **E**: *in lo* 4v., 9r., *in la* 2r., 2v., *in lla* 11r., *in li* 8v., *in le* 5r.; **A**: *in lo* 5r., *in la* 12r., ecc. — Nessun *da* per *di* con l'art.

Digitized by Google

41. Pronomi personali. I. Accanto ad *io* il solo **A** conosce *e* 2r., 6r., 6v. Una volta *ijo* 6v. e *gio* 55v. in **E**.

mi nom. 39v.; acc. 3v.; *de mi* 6v., *a mi* 38v. ecc. Atono *me* 7r., 8v.; *muy* 7v., 8v., *nu* 38r., 41r.; trovo pur *se* rifl. di 1ª pers.: *muy se acholegasemo* 8v. — A *nui se contentemo* 2r.

II. Oltre *tu*, si ha *ti* nom. 22r., 22v., *de ti* 24r. ecc.; per *-tu* affisso v. n. 48. Atono *te* 6v., 7r. — *Vuy* 3v., *vu* 3r.; affisso *pensevu* 8r.. *podevu* 7v., 40v., 43r., *povu* 14v., *averevu* 32v. A *stevu* 2v. e da notare anche *u me paré* 6r. — At. *ve* 3v., 8r.

III. *el* 3r., 4r. ecc.; *ello* 2r., *porav-ello* 9r., *avera-llo* 4r., 45r., *elo* 53v., *elli* nom. sing. 18r., 34r., *l'avia* egli a. 29r., *luy* sogg. 24r. — Plur. *elli* 2r. ecc., *eli* 18r., 53v. — Obliquo *da ello* 23r. Per il rifl. *dalladi luy* 32r., cfr. 26v. *luy defender*. Da notare ancora l'enfatico *eli defendesse* 53v. 'li difendesse'.

Femm. *ella*, *ela*, *elle*, *ele* passim.; *la lo tolse* 7v., *la non li vallerave* 23r., *la li serà chara venduda* 35v. — Obliquo *a ella* 42v., *per ella* 42v., *driedo ella* 7v., *in ella* 45v., *da ele* 47v., ecc.

Intorno lie 45v., *in lie* 45v.. 47r.

In si 8v., *chon ssi* 11r., *fra ssi* 21r.

Lor acc. 8v., 9v.; *da llor* 2v., *da lloro* 35r.

Forme atone dell'obliquo: dat. *li*, *lli* per entrambi i generi al sing. e al pl.: *domandarlli* 19r., *farlli* 25r., *li consiava* 7v., *li-lo* 7v., *li-la* 52v. — Accus. *lo*, *la*.

Impersonale: *se ello ne avesse bixogno* 7v., *ello avene chossa* 8r., *elo li chonvegniva* 11v., *el vene caçadori* 8v. ecc. — *La non è miga* 4r., *chussi non sera-lla miga* 4r.

A presenta con poche varietà le stesse condizioni; si alternano *el* ed *elo*; frequentissimamente è usato *lo* sogg. 2r., 2v., 3r., 3v. ecc.: *l'iera* 'egli' 3r., *l'è* 3r.; *lu* sogg. 2r., 4r.; *lui* sogg. 4r.; *li* 'egli' 22r. — Plur. *li* 1v., 5r., 5v., 6r.; *i* 11r., 12r., 25v. (oltre *eli*, *esi*). — Obliqui *conn-elo* (rifl.) 23v., *conn-eli*, 2r., *de lu* 6v. ecc.

Nelle forme atone dell'obliquo son da notare in **A**, accanto al dativo *li*, la forma *i*: *i respoxe* 1v., *i vien tegnudo* 7v., *i li dè* 2r., *lo i strepà* 3v. — All'acc. oltre *lo* anche *il trovò* 1v., *el chiamava* 1v., *il dè* 1v., 4v.

Il pron. impersonale è meno frequente che in **E**.

42. Dimostrativi: *chostu* 13v., *chollu* 3r., *cholluy* 3v., *choluy* 3r.; *costor* 24r., 50v., ma *costori* 50r., *cholor* 24v. e *collori* 50r. — *Açò* 22r. — In **A** *esto* 3r., *in sto* 17r., *per sto* 31r.; *costie* 10v., 12r., *colie* 25v. e una volta *qui* 'quei' 31r.

Digitized by Google

RELATIVI: *chollu a chi* 3r., 5v., *in chi* 17r., 28r., *a chi* 30v.; *homo tanto savio... chi* 34v.

43. INDE. *alçixende* 27r., *ferinde* 27r., *se nde andà* 7r., *no nde fo* 13r., *de iera* 13r. Così **A**.

44. POSSESSIVI. I. Osservabili il pl. masch. *mie piè* 6v., *mie muri* 24r. ecc. (*anche in* **A**). E in **A** osservo la forma tonica *el faça li suo fali e qua lasa far li mie* 31r.

II. *to eritaço* 21r., *to question* 5r., *to muri* 24v., *to alte tore* 24v.

III. *so fio*, 2r., *so via* 9r. ecc. ma *soa vita* 3v., *soa morte* 4r. ecc., pl. *so die* 2r. Tonico *tal li fo de sso* 'dei suoi' 19r., *del so niente* 11r., *per amor so* 46v. — **A** pl. *so nomi* 13v., *suo dii* 11v.; *so fiole* 6r., *suo done* 11v. Tonico: *la colpa non è soa* 15r., *indivini suo* 11r., *conpagni so* 31v.

45. Sola forma notevole di superlativo è in **A** *beletissima* 25v., ma *belisima* 4r.

III. FLESSIONE DEL VERBO.

47. La 3ª sing. ha di regola funzione di plurale, ma non mancano plurali veri e propri: *ferino* 14v., 50r., *parllano e chousiano* 25r., *asunano* 25v., *saino* 26r., *andeno e chavalchano* 37r., *morivano* 37v., *se asuna e parlano* 39v., *ardoplano* 16v. **A** *fano* 13r., 15v., 22r., *ano* 18r., 21v.

48. -s di 2ª sing. a volte mantenuto: *vuostu* 44r., *vederastu* 23v.; ma il fut. esce più sovente in *-à* (anche *vederai* 23v., *serai* 22v., *farai* 24v., oltre *perderà* 6v., *farà* 22v.). ecc. Inoltre *a* 6v., 7r., 22v., *sa* 44r., e l'imper. *te ne va* 22v. — **A**: *astu* 16r. (*tu a* 16v., 29r.), *estu* 2v., 29r., *vastu* 20v., *vostu* 10v.; *troverastu* 16r. (*troverà* 2r., 2v.), *scanperà* 17r., *dirà* 3r., *serà* 17r., *starà* 17r.

49. Il GERUNDIO è formato con *-ando* senza eccezione: *siando* 8r., 37v., *vegando* 18r., 31v., *abiando* 33v., *çaxando* 40r., *çaxiando* 40v., *corando* 31v., *plançando* 40v., *ardando* 43r., *destruçando* 50r., *cognosando* 56v., *digando* 10r., 50r., *dormando* 13r., 13v., *holdando* 22v., *stagando* 13v., 43r. — **A** comincia a presentar qualche differenza: *veçando* 2r., 2v., ma *veçendo* 20v.; *oldando* 1v., ma *oldendo* 16r., *digando* 10v., ma *dicendo* 1v. Regolari *siando* 1v., *abiando* 2r., *temando* 1r., *voiando* 5r., *sapiando* 4r., *tignando* 12v., *redugandola* 15r., *cognosando* 2r., *traçando* 22v., *çaxando* 13v., *firandolo* 20v., *digando* 10v., *stagando* 7r. (*stando* 5r.), *dagandose* 3v., *façandoli* 14r.

Digitized by Google

50. Participio del perfetto. Deboli: *intendudo* 3r., *nassudo* 6v., *confonduda* 9r., *respondudo* 36r. (*respondu* 2r.), *secoruda* 37v. Per le forme tronche, v. il n. 16. — Con alterazioni fonetiche del presente: *veçu* 6r., *veçudo* 32r., *chaçu* 48r., *chaçudo* 10r., *vegnudo* 7r., 21v., *tegnudo* 11v., *possudo* 2r., 30v. — Alternativamente deboli e forti: *corudi* 33r., *corsso* 40v.; *ronpudo* 31r., *roto* 28r.; *metudo* 21v., *messo* 5v.; *toluda* 54v., *tolti* 57r. — Con varietà di suffisso: *vestido* 21v., *vestudo* 21r.; *insidi* 43r., *insudo* 51v. — *Plovesto* 37r., *moveste* 56r.

Minor copia di fatti osservabili ci offre **A**: *nasudo* 3r., *voiudo* 4r., *posudo* 4r., *vegnudo* 6r., *tegnudo* 7v. Solo nella forma forte *corsi* 15r., *roto* 18r.

51. Perfetti deboli. I. *inforçcè* 6v., *lleviè* 6v., *domandiè* 8v., *chaminiè* 9r., *troviè* 28v., *lassiè* 40r., *meniè* 40r. Cfr. *Romania* p. 308-9 e Salv. Apoll. 42. — *aperçevy* 8v., *arsay* 26r., *nassy* 39r., *aldì* 39r. — **A** *lasiè* 12v., *contentiè* 16r., ma *scanpai* 14r.; *sapì* 14r., *aldì* 142.

II. *çurasti* 22v., *donasti* 22v.. *achordasti* 22v. — **A** *alçidesti* 4r.

III. Per la 1ª con. è costante la desin. *-a*, se ho visto bene. con tre sole eccezioni: *messedò* 5r., *priegò* 20v., *comencò* 19v. Inoltre il solito *andè* 2v., 3v., 5v. (*dè* 6r., 33r.). Invece in **A** si è già fatta strada la desinenza letteraria *-ò*: *andò* 1v., 2r. (*andà* 2r., 2v., *andè* 5r.; cfr. *maridè* 32v.); *taiò* 3v. ma *taià* 3v., *gitò* 17r. e *gità* 14v., *trovò* 2r., *mandò* 4v., *domandò* 4v., *sallò* 24r., *segò* 29r.; tuttavia prevalgono ancora le forme con *-à*.

Ancora in **E** *plaxete* 28r., *desplaxete* 3v., *aparete* 12v., *taxete* 19r., 33r., *chessè* 3r., 5r., *enbatè* 6r., *abatelo* 52r., *bevè* 16r., *metè* 20v., *chaçè* 42r., 47v., *movè* 42v., *chognossè* 54v., *assolvè* 6v.; *honì* 14r., *say* 14r., *perdì* 11r., *arcoy* 38v., *insì* 50r. — **A** *plaxete* 13v., *piaxesete* 6v. su cui avrà influito una 1ª pers. pl. *piaxesemo* (*piaque* 28r., *despiaque* 20v.), *naxè* 1r., *nasè* 7r., *chaçete* 7r., *chaçé* 9v., 18v., *cognosé* 14r., *abatè* 18v., *aldì* 1v.

IV. *acholegasemo* 8v., *bevesemo* 38r. — **A**: *montasemo* 13v., *credesemo* 13v., *prendesemo* 13v., *avrisemo* 13v., *fesemo* 13v., *fosemo* 16v.

V. *savesse* 8v., *vegnisse* 8v., *aldisse* 39v., *fessi* 23v., *fosse* 3v. — **A** non ha nessuno esempio.

52. Perfetti forti. I. *missi* 6v., 9r., *alçixi* 9r., *tulssi* 9r., *vini* 9r., 40r., *fui* 6v., *fu* 6v., 8v., *fo* 39v. — **A**: *viti* 10v,. *romaxi* 13v., *alçixi* 14r., *disi* 32v., *fixi* 13r., *fi·lo* 13r., *die* 14r.

III. *stete* 5r., *dè* 6r., *fè* 2r., 2v., *fexe* 5v., *pote* 2v., *tene* 3r., *mantene* 12v., *sape* 2r., 3v., 8r., 8v., (*sope* 44r.; cfr. Arch. I, 268 n. 3, dove son riportati altri esempi) *ave* 2r., *vete* 2r., 4r., *chrete* 2v., 28v., *vene*

Digitized by Google

3v., 7r., *avene* 2v., *fo* 2r. e passim, *volsse* 5r., 8r., *vosse* 48r., *valse* 40v., *respoxe* 4r., *resposse* 20r., *arsse* 5v., *romaxe* 27v., *trasse* 2v., 5r., *disse* 2r., 4r., *dixe* 5r., 9r., *çonsse* 5r., 21r., *allesse* 12v., *messe* 5v., 3r., *alçixe* 4v., 8v., *tolsse* 2v., 7v., *persse* 10r., *corsse* 38r., *spanse* 43r., *strensse* 27v., *plansse* 10r., *deschoversse* 26r., *spensse* 10v., *atexe* 54r., *intexe* 5r., 3v. (*intendì* 47v.), *inprofersse* 54r., *sofersse* 14r., *fo* passim. — **A** *de* 3v., *stete* 4r., *ave* 1r., *ebe* 1v., *vene* 1v., *avene* 1v., *achade* 1v., *vele* 2v., *pote* 3v., 18v., *piaque* 28r., *despiaque* 20v., *sape* 5r., 22r., *chrete* 1v., *fe* 2v., *fexe* 1v., *corse* 1v., *tolse* 1v., *prexe* 2r., *impromese* 2r., *desese* 2v., *intexe* 2v., *prexe* 7r., *volse* 1r., *dixe* 1v., *dise* 2v., *alçixe* 2r., *mese* 2v., *romaxe* 2v., *açonse* 2v., *trase* 3v., *parse* 10r. 'apparve', *proferse* 7v., *valse* 16r., *conduse* 19r., *averse* 22r., *coverse* 33r.

53. Condizionale. Per la 1ª pers. **E** non conosce che la desinenza *-ave*: *serave* 21r., *vorave* 21r., 49r., *vignerave* 23r., *averave* 37v., *menerave* 38v., *saverave* 57r. Una volta sola *vora* 29r. — **A**: *voria* 6r.; non trovo esempi d'altra forma.

II. *faravi* 23v., *poravi* 44r.

III. **E** ha normalmente *-ave*: *averave* 2r., 23r., *serave* 23r., 38v., *porave* 18v., 23r., *parerave* 22r., *vallerave* 23r., *aprixierave* 23r., *varirave* 31v., *anderave* 45v., ecc. *Doveria* 48v. Per l'imp. del cong. in funzione di condizionale, v. in seguito. — In **A** si alternano le due desinenze: *seria* 3v., 12v., *serave* 6v., 7v.; *averia* 20v., *averave* 10v., *farave* 10v.

Del pl. non trovo esempi.

55a. Indicativo presente. I. Per una o altra ragione osservabili *voio* 3r., 6v., *dieio* 27r., *tegno* 24r., *vegno* 36v., *don* 8r., 24r., *son* 8v., 49r. (*so* 49r.), *faço* 6v., *traço* 41v., *creço* 31v. (*credo* 22v., 25v.); *ao* 8v., *ho* 23r., *o* 6v., 9r., 10r., ma pur l'arcaico *e* 22r., 23r.; *so* 38v., *se* 9v. — **A** *voio* 2v., *tegno* 14r., *son* 2v., *von* 2v. (Stef. p. XXIII), *faço* 17r., *aço* 3r., *o* 4r., *so* 22v., *posu* 2v. (*poso* 12v.).

II. *vuol* 22r., 24r., *die* 22v., *e* 23v., 24v. Di forme regolari *credi* 44r. ecc. — **A** *vol* 2v., *puol* 2v., *po* 3r., *c* 3r., 17r., *di* 3r., *roman* 25v.; *vedi* 3r.

Per il mantenimento sporadico di -s. cfr. n. 48.

III. *vien* 6v., 23v., *vuol* 13v., 24r., *volle* 9v., *da* 11r., *sa* 3v., *va* 4r., *a* 9v., *diè* 12v., 22v., *ve* 38v,. *può* 6v., *pò* 21r.; *è* 23r., 32v., *xe* 6v., 9v., 23r. — **A** *vien* 1v., *vol* 5r., *diè* 4v., 16r., *è* 2r., *xe* 12v., 17r.

IV. *-emo* per la 1ª e 2ª con.: **E** *aspetemo* 11r., *abandonemo* 49r., *volemo* 38r. — **A**: *contentemo* 2r., *lasemo* 31v., *andemo* 2v., 13v., *confortemo* 4r., *podemo* 4r., *avemo* 16v.; ma *chiamo* 25r., e come imper.

Digitized by Google

31v. *Semo* **E** 28r., **A** 16v. Per la 3ª con. mancano esempi; la 4ª ricorre in **A**: *aldimo* 16v., *fenimo* 28r., e in **E** con l'imper. *partimo* 11r.

V. Di regola la desin. *-è* per le prime tre con., *-ì* per la quarta, che talora invade la seconda; *pensè* 8r., *sospirè* 8r., *ossè* 24r., *aidè* 24r., *lassè* 25r., (*lassa* 41r. dovrebbe esser una seconda pers. ind. pres. a giudicar dal senso; mentre la forma è di cong. 3ª pers. Forse è uno sbaglio) *prege* 41r., *sapè* 38r., *dovè* 3v., 23r. (*dovì* 3v.), *vollè* 5v., *podè* 10v., (*povue* 14r.). *chredè* 3v., *prendè* 32v., *vegnì* 29r., *aldì* 11r., 12r.; *sè* 3v. e *sì* 51v., *avè* 3r., 17r. e *avì* 3r., 31v. — **A** *stevu* 2v., *aiudè* 14r., *parè* 6r., *sè* 6r., 15r., *avè* 16r.

b. Congiuntivo presente. I. *chonta* 49v., *divixa* 49v., *falla* 24v., *faça* 41v., *abia* 10r., *toia* 17v., *diga* 5v. — **A**: *faça* 3r., *debia* 28v.

II. *umillii* 23r., *diebi* 7r., *rendi* 22r., *mantegni* 23r. — **A** *romagni* 3r., *posi* 14r., *abi* 25r.

III. *daga* 12r., *staga* 23r., *anda* 14r, *llasa* 23r., *varda* 24r., *raxiona* 24r., *scanpa* 25v., *perdona* 41r., *insigna* 38v., *sapia* 23v., *diebia* 41r., *abia* 3v., *toia* 17v., *faça* 41r., *fenissa* 7v., *avegna* 21r., *diga* 24v., *sia* 3v. — **A** *arecorda* 7r., *lasa* 11v., *imbriaga* 13r., *domanda* 28r., *faça* 27r., *dieba* 7r., *debia* 7v., *despiaxa* 16r., *voia* 3r., *toia* 11r., *romagna* 2r., ecc.

IV. *abiemo* 49r.

V. *desprixiè* 3v., *insignè* 38r., *menè* 25v., *sapiè* 3r., 13v., *abiè* 23r., *digè* 4r., e *dissè* 29r., *vignè* 24v., *siè* 4r. — **A** *siè* 6v.

56a. Imperfetto dell'indicativo, per la 1ª e 2ª pers. solo *dixea* **A** 16r., *amavi* **E** 41v. Nella 3ª le solite desinenze *-ava*, *-eva*, *-iva*. Noterò solamente di **E** *steva* 4v., 6r., ma *stava* 5v., *deva* 9r., *andeva* 36r., *feva* 5r., 8r., e *faceva* 42r., *deva* 1v., *poseva* 28r. La caduta del *-v-* rara in **E** si fa più frequente in **A**; la desin. *-ia* può trovarsi anche fuori della 4ª con. — **E** *podea* 16r., *avia* 2r., 4r., ecc., ma *aveva* 2r., 9r., *tegnia* 13v., 30v., e *tegniva* 3r., *savia* 16r., 27r., e *saveva* 4r., *çaxia* 40r., e *çaxeva* 33r., *paria* 39v., *dovia* 2v., 3v., *choria* 37v. e *choreva* 40v., *dixia* 7r., 21v. e *dixeva* 45r., *vegnia* 38r., *venia* 50v., e *vegniva* 5r. *Iera* 2r. e passim, *era* 2r.

b. Imperfetto del congiuntivo. I. *fesse* 8v., *avese* 8v., *avesse* 9r., *rendesse* 23r., *fosse* 23r.

II. *volessi* 22v., *tegnissi* 23v., *mantegnissy* 6v., *fossi* 21r.; inoltre in questa funzione *avesti* 21r.

III. *andasse* 4v. e *andesse* 19v., 20r., 35v., *fesse* 7r., *dixesse* 3v., *tegnisse* 4r., *vignisse* 34v., *insise* 29v. *Sofrisse* 'avrebbe sofferto, 13v. — **A** *dese* 2r., *movese* 21r., *fose* 2r., 30r.

Digitized by Google

IV. *fasemo* 49r., — **A** *avesemo* 'avremmo' 13v.

V. *rendese* 23v., *perisse* 38v., *disse* 49v. In funzione di condizionale: *vuy avesse aldido* 38v., *adoncha vedesse queli cavalieri* 39r., *vu non avesse portado via la vita* 31v. Cfr. Brand., — n. 53 *posemo*, *vosemo* nella stessa funzione, e *avesamo* Linder n. 53. Per questa caratteristica si vegga Arch. I 442 n. e Ive, Introd., p. XI. — **A** *lasasti* 20v. V. per questa desinenza Albert. n. 56, ed altri esempi ivi riferiti.

57. Imperativo. *fa* 36v., *va* 37r., *parechia* 34v., *sapie* 22r., *sapi* 22v., *crede* 44r., *intendi* 6v., *di* 6v., 21r. — **A** *vatene* 2r., *defendite* 3r., *te defendi* 2v.; *prende* 28v.

Plur.: I. **A** *siemo* 31v. La 2ª pers. è data dal cong.: **E** *sapie* 2v., *abie* 28v., *sie* 41v.; **A** *voiè* 16r., o dall'indicativo: **A** *alçidem* 26r. ecc.

58. Futuro. Si alternano nella prima persona l'antica e la più recente desinenza: *farè* 23v., *inflevelerè* 6v., *porè* 4r.; *farò* 25v., *averò* 24r., *çellerò* 8r., *saverò* 6v., *serò* 36v., *starò* 5v., *anderò* 20v., *olserò* 40v.. *dirò* 6v. — **A** lascia prevalere *-e*: *darè* 3r., *mançerè* 3r., *porterè* 12r.; *caçerò* 17r.

Per la 2ª pers., cfr. n. 48. Nella 2ª pl. **E** alterna le desinenze *-i* ed *-e*: *farì* 41r., e *farè* 27v., *romagnerì* 20v., *aldirì* 34r., e *aldirè* 13v., *anderè* 20r., *domanderè* 41v., *vorè* 41r., *averevu* 32v. — **A** *averè* 12r.

59. Caduta di *-r* all'infinito: *intrà* 5r., *albergà* 14r., *parllà* 19v., *refossà* 24v., *desmenbrà* 40v., *trovà* 42v., *vardà* 46r., *chontà* 53r., *prende* 25r. — **A** *posà* 3r., *retornà* 11v., *vegnì* 5r.

Avverbi, Preposizioni, Congiunzioni.

60. Noto solamente poche forme più osservabili:

lò fo molti 22r.

là ch'el non sia guera 7v., *là che stava* 5r., *là ch'ello* 9r.; cfr. **A** *là che Edipo* 2v., *là o che Edipo* 9r.

e tal li fo che disse 5r., *là li fo molte parolle dite* 11r, *el non li anderà miga* 20r., *in quello castello li iera* 5r.

ho che 2v., 13r., 21r.

suxo 14r., 15r., *in su* 2v., 5v.; *çoxo* 2v., 15r. — **A** *ço* 11r., 26v.

donde 'dove' 9r.; *donde che* 'da dove' 15r., 29r.; 'per cui' 7v., 13r., 39v.

puocho anançi 8v., *anançi che sia* 21r., *anançi* 26v; *li dì davanti* 12r.; *domente che* 11v., 16v., (**A** *mente che* 16v.); *amantinente* 53r., *atanto* 'intanto' 20v., 47r., *anchuo in dì* 11r., *doman da maitina* 30r.,

Digitized by Google

mo 'ora' 3v., 23v., *tanto tosto* 14r, 31v., *tantosto* 31v.; *de quanto* 'finchè' 47r. — **A** *aora* 11r.; *tosto che* 'tosto' 11v.

mo 'sed' 5v., 7v., 8r. ecc. (*ma* 8v., *may* con lo stesso significato 3r.) *tuta fiada* 2r., 4r., *altramente* 47r., *altrossi* 9v.; *massa tempo* 24r., *massa de longo* 46r., *massa lonçi de qua* 38v., *massa gran tempo* 47v., *e non passa masa* 31v.

drie questa istoria 57r., *driedo luy* 3r, *driedo sa morte* 4r., *driedo ella* 7v. — **A** *de fin*, *de fina in* 'fino a' 20r., 29v.; *adoso* senza prep. 3v.; *atorno el fuogo* 15v.

cha 10r., 16v., 20v.; *que* 12r., 15v.

ni 'et' 34r., 40v.

Di **A** siano registrati ancora *pi* 2r. e *piui* 6v.; *da recavo* 31r.

NOTE SINTATTICHE.

61. Per l'uso del gerundio osservo solamente: *lo trovò çaxiando* 42v.; *lassà lo fantolin tuto sollo in l'erba çaxando* 40v. — **A** *andando ronpando* 22v.

62. Costruzione verbale non conforme all'uso corrente italiano si ha in questi casi: *se inamorà in Ismene* 47r.; *li avia chomandado a far* 32v.; *atendeva de far* 'a fare' 56r.; *norido per lo re* 'dal' 3r.; *aprossimà in le chontrade* 5r.; *andar della via* 'per la' 6r.; *non iera miza de* (da) *quela parte* 48r. — Oggetto preceduto dalla prep. *de*: *aveva veçudo avegnir de pluxor aventure* 3r.; *non feva altro cha de rider e de gabar* 10r. (s'intende che questi fenomeni, riavvicinati per brevità, non hanno la medesima ragione). Senza la prep. *da*: *elo a far* 'ha da fare' 23r. — **A** *mesese andar* 2v., *vene arivar* 10r. (o *a r*? cfr. *rivà* **E** 49v.).

Dativo per l'accus.: *la femena alla qual li die l'a plu abandonada e plu agrevada* 9v.; *li* (sing.) *aidà* 31v., *li loldà* 33v.; *li avia molto hofexo* 52v.

Impersonale costruito personalmente: *volese o non Anphioraus convene andar* 36v.

Simel de **A** 4r.

63. Pleonasmi di pronomi [1]): *mi instessa io* è 39v.; *como ela xè ela* 45v.; *quando elli fo tuti assenbladi queli re e queli prinçipi* 35r.; *per la so gran belcça che clo vete in lie* 47r.

---

[1]) È forse superfluo avvertire che la parola 'pleonasmo' s'usa qui per convenzione.

Digitized by Google

Non sempre il relativo segue immediatamente il sostantivo a cui si riferisce: *tanto tosto fo Tideus remontado a chavallo, che molto iera viguroxo essavio* 14v.; *le damixele vene in la çanbra de lo re le qual iera* ecc. 16v; *li cavalieri se levà, che molto le resguardà* 16v.; *le ij damixele si tornà in le so chamere, le qual avia nome* ecc. 17r.

Da notare l'uso di *lo* pron. neutro in questo costrutto: *donasti boni pleçi, lo fo de questi baroni* 22v.

64. È notevole l'uso del relativo nella frase: *inperçò che Etiocles che iera nassudo anançi, (che) per dritura ello doveva aver l'onor* ecc. 11r. Quest'ultima proposizione è la principale, e si vede che l'autore non distingue bene i rapporti di subordinazione. Se ne vegga un altro esempio: *in la foresta ho che lo fantollin che Edipus per nome fo apellado (che) iera* (prop. princ.) *apichado* ecc. 2v.

La stessa confusione avviene nel regime delle prop. subordinate mediante la cong. *che*, la quale vien ripetuta innanzi alla prop. principale: *demostrà che per dritura e raxon (che) Etiocles... averave.... la corona* 11v.; *farave sagramento.... che quando ello averà tegnudo uno anno la signoria, (che)... ello laserave* ecc. 11v.; *(che) li die che chonsenta* 22v. *disse che se elli andeva a Tebes (che) puochi tornerave* 36v.

65. *per poco che* corrisponde all'ital. 'per poco', 42r., 56r.; così *perchè che* 11r., 16r.

nisun non credeva 20v. 'nessuno credeva'. Cfr. Panf. p. 252.

Costruzioni irregolari: *a Poliniçes aparete e vete* 12v.; *e disse che li soldati che vignirà d'estranie contrade.... eli* (corr. *elo?*) *donerà tanto del sso che eli se ne contenterà* 34r.; *ve volemo domandar per cortexia,... che vuy me insignè* 38r.

Fatti osservabili nella concordanza: *là fo messo la cenere.... e sì fo messo la dita sepoltura* ecc. 5v.; *l'aventura che iera intravegnudo* 32v.; *l'instoria de Troia che drìè questa istoria ve serà chontado* 56v. Cfr. **A**: *fo fato le noçe* 4r. *mai natura non fo ardido* 6v. — Ibid. *Poliniçes romaxe morti con so fradelo* 29v.

In **A** si passa qualche volta dal discorso indiretto al diretto: *domandò a Crion.... ch'ele posa sotorar li suo morti.... li qual de puça a coroto questo vostro paixe* 30r. Non infrequenti anacoluti: cfr. 15r. sulla metà, 16r. in fine, 31r. in princ.

Sbalzo da un soggetto a un altro: [Tideo] *fo receudo e* [un caçador] *felo medegar* 10r.

Digitized by Google

***

Nelle pagine che seguono si trova stampato per intero il testo che potremo intitolare, seguendo l'esempio francese, *Romanzo d'Edipo*. Inutile, nella stampa, indicar le abbreviature sciolte, essendo queste semplicissime e costanti [1]. Nell'apparente geminazione di consonante iniziale ho creduto di tener presente il fenomeno assimilativo che l'ha bene spesso prodotta, dividendo, per esempio, *el-la* (*et-la*) anzi che *e-lla* come i più fanno. S'intende che un tal metodo non può pretendere di essere assolutamente rigoroso; se a volte manca alla voce che sta innanzi ogni consonante finale suscettibile d'assimilazione, si dà anche il caso che si tratti invece di consonanti così facilmente caduche, da escludere che abbian potuto perdurare nella pronunzia fino ad assimilarsi con l'iniziale seguente. Altro motivo di dubbio può essere *-ll-* nei derivati da *ille*, in cui la geminazione sussisteva fin dall'origine. Se non dunque un rigore costante, questo metodo ottiene tuttavia il risultato di rispettar meglio le ragioni della fonetica.

Si vedrà dalle note che le emendazioni sono pochissime, e si riferiscono sempre ad evidenti deformazioni materiali. Voci errate, ma in cui l'errore sia men grossolano o abbia alcuna giustificazione o lasci alcun dubbio, sono registrate nello spoglio fonetico o nel lessico. Il quale potrà sembrare povero di riscontri ed anche di voci: ma ripeterò ancora che per un dialetto antico così largamente studiato da tanti valentuomini sarebbe troppo facile e vana fatica l'accumulare materia. Per questo ho

[1] È da avvertire inoltre che il ç manca sovente della cediglia; ed io l'ho lasciato com'era.

Digitized by Google

creduto opportuno di contenermi nei limiti della maggior possibile brevità.

Al *Romanzo d'Edipo* seguono alcuni estratti della *Fiorita* tradotta. Se lo spoglio linguistico tenne conto del testo completo, il glossario registrerà solamente alcune voci più notevoli che si contengono nei frammenti pubblicati.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL ROMANZO D'EDIPO

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTE E LE GRAN BATAIE DELA DESTRUÇION DE TEBES CHE FO IN ANTI LE BATAIIE DE TROIA LA GRANDA E LA PIÇOLA, ÇO FO LE GRAN BATAIE D'ETIOCLES E POLINIÇES.

Digitized by Google

Digitized by Google

Adoncha iera uno re a Tebes richo e posente, Laius era apellado, e auia de-sso lignaço una alta dona bella a desmexura, Iochasta iera per nome chiamada. Questo possente re Laius che iera richo homo es-sauio aue uno fio de Iochasta so muier molto bello e ben fato, che quando ello fo nassudo el non se aueraue possudo domandar plu bella chriatura. Lo re Laius, che molte fiade aueua ueçudo auegnir de pluxor auenture per lo mondo, qua[n]do ello sape che ello auia uno si bello fijo de Iochasta so muier ello anda danançi li so die indiuinadori per sauer e per intender quello che seraue de questo so fijo, e chomo ello se mantegniraue[1] e che achressimento ello faraue in so uita. Çol-li fo respondu e dito che quello fio serraue meraueioxo homo e che ello alçideraue so pare. c. 2 r.

Chomo lo re Laius chomanda ches-so fijo fosse morto.

Quando lo re Laius sape e intende queste chosse molto se meraueia es-sy non sape che far, e ben sapie che molto ne fo dollente in so choraço. Allora chomanda alla

Digitized by Google

raina so muier che ella fesse alçider e destruçer quello fantollin sença nissun fallo es-sença tardar. Quando la dama holdy chussi parllar lo re, chomo [2] mare ne fo molto trista, [3] ma tuta fiada alla fin ella non hossa refudar lo chomandamento del so signor ançi fe prender lo fantollin es-sil-lo-ffe portar lonçi dal-lor in la foresta, es-si chomanda che elli lo douesse alçider. Li serçenti che-llo portaua per farllo morir uete lo fantollin si bello e de-ssi çentil forma, che elli se inpenssa de non lo alçider, ançi l'apicha in la foresta per li pie a uno alboro aço chel-le bestie non lo deuorasse; che se elli l'auesse lassado in tera, le bestie l'aueraue magnado e deuorado; e disse chel-li die fosse in uarda ho de-sso morte ho de-sso uita.

c. 2 v. *Chomo li chaçadori delo re Pollibun troua lo fantollin apichado per li pie all'alboro.*

Chussi chomo li serçenti aue penssado e deuixado, chussi elli fe, che inchontinente elli apicha lo fantollin a uno alboro chon li pie in su ligado alle plante d'i pie, e chussi lo lassa star es-si torna indriedo.

* * *

E qua[n]do elli fo tornadi allo re e alla raina, elli si disse che elli auia morto lo fantollin; lo re lo chrete ben es-sy chrete ben auer schiuado la malla auentura che-lli iera stada anunçada; ma chussi non ande miga la chossa, ançi auene chussi chomo douia esere, che ça non pote esser chanbiada ni schiuada. Adoncha auene che in la foresta ho che lo fantollin che Edipus per nome fo apellado

Digitized by Google

che iera apichado per le plente d'i pie, si cha[ça]ua [4] li chaçadori de lo re Pollibon de Miçenes. E chussi andando chaçando per la foresta elli aldi plançer lo fantollin e chridar, si ascholta in qual parte ello podeua essere; adoncha elli se trasse in quelle parte per sauer ço che podeua esser quello, e quando elli uete lo fantollin elli-sse meraueia molto e molto tosto lo despicha, sil-lo tolsse çoxo de l'alboro es-sil-lo porta allo re Pollibon, es-si li-llo dona e sil-li chonta || l'auentura dello fantolin, e chomo c. 3 r.
elli lo auia trouado apichado per le plante d'i pie. Lo re Polibon ne fo molto aliegro, ch'el uete lo fantollin de molto bella natura e fatura; allora lo fe ben norir e guarir delle plege ch'el auia alle plante d'i pie, es-si disse che questo seraue so eriedo inperço che ello non auia ni fio ni fia. E chossy chomo vu aui aldido fo Edipus norido e alleuado; e ben uoio che vu sapie che lo re Laius de Tebes ni la raina Iochasta no messe miga nome a quello fantollin Edipus, may lo re Polibon d'Archade li messe lo nome de Edipus perche ello auia le plante d'i pie signade chomo taiadure.

Chomo Edipus chredeua esser fijo dello re de Miçenes. [5]

Signori, lo re Chadmus che prima fonda Tebes aue do fiolly che driedo luy tene la çitade. Lo primo aue nome Atanias el-lo altro Ponteus. Apresso questi regna lo re Laius che fo de lor lignaço. Edipus che fo norido per lo re Polibon d'Archaçe in tal mainiera chomo vu aue intendudo, chresse e inforça e deuene bello a meraueia. Lo re Pollibon lo amava molto chara mente, chomo collu a chi ello chredeua lassar tuto so honor es-so signoria. Edipus deuene horgoioxo e ardido chomo choluy che chre-

Digitized by Google

deua esser fio dello re Polibon es-so eriedo dreto della tera; per tal mainiera deuene molto fello e malliçioxo a chollor che tegniua so chonpagnia; inperço che ello non aprixiaua ninte lor afar, es-si chredeua soura tuti lor esser lor damixello el-lor signor.

Chomo Hedipus sape che lo re Polibon non iera miga so pare.

Tanto ande chussi la chossa che uno di auene che Edipus che || iera grando e forte a meraueia e bello, c. 3 v. assai se choroça con uno so chonpagnon, non-sso per che chaxion; mo tanto ande auanti le parolle el-le ranpogne che quello li disse e domanda per che chaxion ello iera si argoioxo e rio chontra lor. Hedipus li disse perche ello lo uolleua es-sil-lo douia ben far. E quello li disse: — Vuy non lo doui miga far, perche vuy chrede che lo re Pollibon sia uostro pare, che ben uoio che vuy sapie ch'elo non e miga uostro pare, ançi fosse vu trouado in la schura foresta, ni non sa l'omo chi fosse uostro pare ni uostra mare, e perço non douevu miga tanto horgoir ni montar in superbia che vu desprixie ni mi ni li altri; mo pensse chi vuy se, es-si non ue arlleue miga tropo perche lo Re si ue abia dona franchixia. —

Chomo Edipus fo in gran penssier per queste chosse.

Quando cholluy aue chussi parllado e dito a Edipus queste chosse, Edipus non fo miga alliegro; inperço che ello chredeua esser fio del re Polibon. Quando ello aldi che li fo dito chotal nouelle che molto li desplaxete, ello

Digitized by Google

non sape ni che far ni che dir, che molto iera smarido de ço. E in la fin se inpenssa che ello anderaue dal re e sil-lo schonçureraue de queste chosse; es-se ço iera mençogna, a chollu che li l'auia dito ello li faraue a gran dollor fenir la soa uita. Es-se-llo re li dixesse che ço fosse ueritade, ello non aueraue a far altra chossa cha de çerchare e de domandare tanto che ello sauera se ello ça may pora sauer chi fo so pare, e per qual chaxion so mare lo abandona.

Chomo Edipus ande dallo re Pollibon per sauer se ello iera so pare.

Adoncha Edipus non tarda niente in quella fiada, ançi se ne uene dreta mente allo re Polibon es-sil-lo domanda a chonsseio, es-sil-lo schonçura sora li die ch'elo adoraua che ello non li çellasse niente, ançi li dixesse chi iera so pare es-se ello chognosseua so mare. || Lo c. 4 r.
re lo guarda per gran meraueia intro el uixaço, sil-lo uete molto tristo; sil-lo domanda quello che ello auia al prexente, e non saueu'ello ben chi iera so pare? Edipus li respoxe e disse: — Sire, la non e miga chossi che vu sie mio pare, ma io ue priego che vuy me dige la ueritade; es-se non, io non staro plu in uostro rigname, ançi me ne andero in altre chontrade per sauer e per intender se io de queste chosse pore nouelle aldir. —

Chomo lo re Pollibun li disse ch'el non iera miga so pare.

Quando lo re aldi chussi parllar Edipus es-sil-lo uete chussi dollente e tristo, ello ne fo molto dollente in so choraço, inperço che ello lo amaua a gran mainiera; ma tuta fiata in la fin per li so die donde ello l'auia schon-

Digitized by Google

çurado li disse che ello non iera miga so pare, poy li chonta hogni chossa, chussi como ello anda a chaçar in la foresta e chomo li so chaçadori l'auia trouado apichado al alboro, e chomo elo l'auia fato uarir e norir tanto che ello iera grando e bello e forte e anchora auera-llo driedo soa morte tuto lo so regno, inperço che ello non auia riedo ni fijo ni fia che apresso luy lo te-
c. 4 v. gnisse. Edipus disse al re che chussy non sera-lla miga, ançi an-||dera-llo domandando tanto, che ello sauera chi fo so pare. A tanto lassa de questo star le parolle, et Edipus se messe alla uia sença tardar, es-si anda tanto ch'el uene a uno tenplo de uno dio, che quelli dela chontrada adoraua. Quel dio iera apellado e nomenado in lor lenguaço Apollo. Signori, ço iera lo-ssol che elli adoraua, e chussy lo apellaua e sil-li aueua fato imagine e plene e grande d'oro e d'arçento, e si sentaua sora uno charo da quatro ruode fato de molto richa senblança. Lo diauollo abitaua e steua in quelle imagine sora [6] lo charo assixa, perche chel-lo sol alla qual sinifichança ella iera fata ua senpre may sença soçorno e fa so chorsso per lo mondo. Ora uarde signori chomo la çente iera adoncha folly e mati ch'elli chredeua e penssaua chel-lo sol fosse dio el-la luna deessa, e si lassaua de adorar lo chreator de tute chosse e adoraua la criatura [7] che ello aueua chriada e fata.

Chomo Edipus domanda responsso ad Apollo chi iera so pare.

Quando Edipus uene in lo tenplo, ello se inçenochia dauanty l'imagine es-si chomença molto de profondo chuor a far soa horaçion e so pregiera a quel dio aço ch'el non fosse uerso luy irado [8] e ch'ello li respondesse e dixesse chi iera so pare el-la ch'ello ne poraue sauer nouelle; es-se ello li-llo dixesse, de ço fosse ben seguro che

Digitized by Google

ello lo seruiraue e adoreraue tuti li di della so uita. Adoncha chomença lo diauollo a rognir lo qual iera in la imagine, e apresso ço chonmença a insir una uoxe alquanto horibelle che li disse ch'ello andesse uersso[9] Tebes el-la ello aldiraue nouelle de-sso pare. Edipus che iera molto uergognoxo de ço che ello domandaua tal meraueia, si se alliegra molto della nouella che Apollo li auia dito.

Chomo Edipus alçixe so pare. ||

Quando Edipus aldi lo responsso de l'imagine, ello li inchlina chon gran reuerença e insi del tenplo e monta sora lo-sso chauallo, e tanto tosto se messe alla uia per andar uersso Tebes; e tanto chaualcha ch'ello aprossima in le chontrade de Tebes. Allora ello intra in uno chastello che auia nome Phoçes. In quello chastello li iera una molto gran festa, e quelly delle uille sil-li feua de nouelly çuogi, si che tuti quelli de quello regno e da lonçi e da uexin l'iera uegnudi per ueder li çuogi che-lla iera hordenadi. A quella festa e a quella granda asunança uene Edipus, e non stete miga gran peça a chauallo che gran remor se chomença intro chollor che çugaua. La bataia chresse et inforça per molto gran rabia; li[10] forestieri se trasse tuti uersso le porte, et Edipus altrosi, ch'ello non se messedo miga chon-llor. Molto l'iera de questa çente gran chonpagnie; in quello che li forestieri uolleua insir iera molto gran pressa alle porte, lo re Laius de Tebes uegniua chon gran chonpagnia per ueder lo çuogo e-lla festa, quando ello çonsse alla porta chon so masnada ello intexe che [.....][11] chastello feua gran bataia; ello uolsse dentro intra, ma ello non pote per la pressa; la chomença la bataia granda e desmexurada e intro li altri Edipus alçixe-llo re Laius so pare. E molti c. 5 r.

Digitized by Google

* * *

dixe ch'el fo morto allo serar della porta saraxinescha e
c. 5 v. tal li fo che | | disse ch'elo lo alcixe chon la soa spada; hor ue tegni a qual che vuy uolle, ma pur fo morto chossy lo re Laius de Tebes, es-si non fo nisun che sauese chil-l'auesse morto, che molto tosto Hedipus se messe dentro li altri.

Chomo fo fato gran dollor della morte delo re Laius de Tebes.

Entorno lo re Laius de Tebes chomença lo dolor horribelle e grando de-sso masnada e de pluxor altri; elli prexe lo chorpo es-sil-lo porta indriedo a Tebes alla raina Iochasta so muier che gran planto ne fexe. Apresso questo elli messe lo-sso chorpo in çenere; ço fo che l'omo l'arsse, che chussi iera la lor uxança, poy fo fato uno molto richo mollimento de profiro blancho el-la fo messo la çenere dello re Laius e si fo messo la dita sepoltura in uno templo de-llor die segondo la lor uxança.

Chomo Hedipus ande a Thebes e del serpente che Spins iera chiamado.

Apresso ço se parti Hedipus de Foçes, sis-se messe alla uia per andar a Tebes per quello che Apollo li aueua dito, chel-la ello aldiraue [12] nouelle de-sso pare e chi fo so mare. Ello non ande miga per lo dreto chamin ançi ande in uersso lo mar dal-ladi una montagna la che staua .j.° serpente de meraueioxa mainiera e ça non staro ch'io

Digitized by Google

non diga chomo elo iera fato, segondo chomo li autor chonta. Chorpo auia de-llion el-li pie el-le hongle el-le spalle; molto iera spauroxo, e dal-la in su ello auia chollo e uixaço de damixella. E chrudel questa bestia: per so chrudeltade auia si dexabitada tuta la montagna e tuta la tera dal-ladi la marina, ch'el non li holssalua andar homo ni femena ni nesuna chriatura. Spins lo chiamaua quelli della chontrada. Quando ello auegniua per auentura che algun chauaier passasse della uia che ello no ne auesse gu[a]rdada, Spins li uegniua dauanti in meço della uia es-sil-lo feua astallar, e quando ello l'aueua fato arestar sil-li daua a soluer una question, e se chollu a chi el daua || la question la-ssauesse assoluer, ello podeua alçi- c. 6 r.
der la dita bestia se ello uolleua, che ça non se moueua la dita bestia.

Chomo Edipus trouu Spins che li uene inchontra.

Tanto chaualcha Edipus tristo e pensoxo sença chonpagnia, che ello s'enbate sora quello diauollo malledeto. Quando lo serpente lo qual iera alto sora la montagna lo uete uegnir si demena gran çoia, inperço che gran tenpo iera che ello non auia mai ueçu uegnir nissuno homo; si n'auia granda ira che nisun che sauesse la nouella non li holsaua andar della uia. Allora ello uene dauanti a Edipus, sil-lo fe astallar in meço la uia es-sil-lo domanda se ello uolleua asoluer una soa question, inperço che chollu che-lla saueua

* * *

assoluer lo podeua alçider, es-se ello non la saueua splanar ello perderaue la uita; inperço che chussi iera la leçe e l'uxança stabellida e hordenada.

Digitized by Google

Della question che Spins de ad Edipus.

Edipus guarda la bestia, sil-la uete molto spauroxa e granda et horribelle e non fo miga meraueia se
c 6 v. ello se spauri, ma tuta fiada || so ueraxio chuor li asegura so choraçio es-si disse al serpente ch'el non tardasse miga de dir ço che ello uolleua dir. Spins li disse: — Intendi ben che ça io non uoio plu aspetar. Una bestia si e al mondo che e de tal natura che quando ella essie in prima mente de-sso mare, çoe ch'ela xe nasuda, ella xe de tal fleueleça, ch'ela non puo andar se so mare non la porta. E poi ella chressie tanto ch'ela si ua chon .iiij.^{or} pie sença l'aida de-sso mare, e poi chon .iij. pie e poi chon .ij. pie sença paura. E poi uien ella a tanto che per força de fleuelleça se chonuien tornar ad andar chon .iij. pie e poy con .iiij. per so destreça. Or me di che bestia puo esser questa, es-se non, tu perdera la uita. — Edipus li disse: — Es-se io tel sauero dir, no sera ben raxion e mixura che tu mantegnissy la leçe el-l'uxança che ti medieximo a fata? — Spins li respoxe che de ço ello non fosse in dotança, che ello non li falira miga, ançi li atendera ben lo pato. Edipus li disse inchontine[n]te: — Folla chriatura e chrudel, de mi medieximo tu a fato to quistion; hor intendi ben ch'io te-lla diro e splanero. —

Chomo Edipus assolue la quistion de Spins es-sil-lo alçixe chomo iera fato lo pato.

Disse Edipus: — Quando io fu nassudo de mia mare, io era si fleuelle per natura ch'io no me podeua aidar; poy chressie tanto e inforçce ch'io andaua chon .iiij. pie. Quando gran força me fo uegnuda, io me-

Digitized by Google

lleuie sora li mie .ij. pie, si tulssi uno bastonçello, si me andaua apuçando per la uia; poi, quando io fui plu forte un puocho plu, si me missi andar chon .ij. pie chomo io faço adesso. E anchora uignera lo termene che per fleuelleça me chonuignera lo terço pie prender, çoe lo bastonçello. Spuo anchora io infleuelere tanto, che chon .iiij. pie çoe chon .ij. pie e chon .ij. palme me chonuignera retornar e destendre per || tera. Ora io te o assolta la to quistion c 7 r.
per la qual tu a tolto a molti prod'omeni la uita, e ben e raxion che tu me diebi auer lo mierito. — E tanto tosto Edipus trasse la spada es-si taia la testa a Spins e chossi fo delliurada tuta la chontrada.

Chomo Edipus uene a Tebes es-si tolse per muier la raina Iochasta so mare.

Quando Edipus aue fato questo, ello se-nde anda uersso Tebes. Molto tosto fo la nouella sapuda e spanduda che ello aueua morto Spins lo serpente che iera in la gran montagna. A Tebes ne fo molto granda allegreça. Quando Edipus fu uegnudo in la çitade, ello fo molto ben reçevudo e honorado, es-si dixia che per luy iera delliurada tuta la contrada dallo diauollo. Allora uene tutti li altri barony della çitade alla raina Iochasta che della morte de-sso marido lo re Laius auia demenado gran dollor. Ella non podeua guadagnar nissuna chossa; mo uardasse ben quello ch'ella fesse, perche ella ||
non auia ni fio ni fia che driedo ella tegnisse lo riame, c. 7 v.
si ch'el serraue raxion e mixura ch'ela se maridasse e ch'ella tollesse tal marido che per luy lo riame fosse ben aidado e governado in paxie e altrosi ben defexio, se strania çente li andasse adosso. — Che ben sapie, dise elli, dama, che apena e adesso tera ni chontrada la ch'el

Digitized by Google

non sia guera e malla uentura. E perço seraue ben raxion, chomo ne par a nu, che vuy auesse marido es-signor per lo qual nuy fossemo chonfiadi se ello ne auesse bixogno. — La dama li disse ch'ella iera chontenta de far quello che elli li chonssiaua. Tanto fo parllado insenbre e dito, che elli li anonçia e disse che in la çitade iera uegnudo .j°. chauaier da uerso la çitade d'Archade che molto iera bello e prodomo a desmexura, inperço ch'ello auia morto Spins in la montagna, donde molto auia guarida e deliberada la chontrada, es-sil-li pareua molto grando homo e de gran nobellitade. Tanto parlano insenbre e tanto li lo lolda che la raina se chontenta e tosto fo mandado per luy, e per lo loldo de-sso baroni la lo tolsse per marido e per signor chomo e uxança.

Chomo aparete alla raina Iochasta che Edipus iera so fio.

Signori, ço fo uno doloroxo maridaço, che la raina Iochasta iera so mare e luy si auia morto so pare. Or podevu ben sauer e intender che lo diauollo auia in quel tenpo al mondo gran possança, che puo[co] [13] l'iera de çente che chognossese dio. La festa fo fata granda a Tebes de quello maridaço, ma dapuo fo in grando dollor chressudo sicho vu pore assay brieue mente intender innançi chel-la istoria fenissa. Edipus tolsse per muier la raina Iochasta so mare, molto fo pro es-sauio lo re Edipus e molto gouerna ben lo riame uno gran tenpo, si che çamai non troua homo ni uexin che-lli fesse guera.
c. 8 r. De-sso muier aue .iiij. fiolli, .ij. fiolly || e .ij. fiolle; lo maçor de-sso fiolli aue nome Etiochles el-lo altro Polinices, el-la maçor de-sso fiolle aue nome Antigone, molto bella damixella e molto sauia, sichomo dixe la schritura, el-l'altra aue nome Ismene. I fanti chressie bene grandi

Digitized by Google

et Edipus deuene uechio. Uno di auene che Edipus iera descholçado dauanti lo-sso leto el-la raina li fo sorauegnuda; si uete le signadure che ello aueua al-li so pie abude siando fantollin, quando li serui lo lassa [14] apichado in la foresta. La raina ne fo tuta masrida, si ch'ella non pote dir niente; inperço che li serui che auia lasado lo fantolin apichado all'alboro sil-li aueua chontado tuta la uoura es-sil-li auia ben dito ch'el non iera miga morto ni perido, mo si aueua abudo sechorsso inançi che elli se slongasse trop dal-luy. [....] [15] queste cosse sis-se smari la raina e non sape che dir e adoncha non fe senblante nissun, anci lassa star la chossa el-le parolle in fina alla note che elli fo achollegadi, es-si tosto chomo la masnada [16] fu partida e tuti fo indormençadi, la dama gita uno sospiro profonda mente chon chuor, chomo quella che iera intrada in gran penssier. Edipus che non dormiua [17] miga li disse: — Dama che pensevu che si dura mente sospire? Molto me don de ço gran meraueia. — No ue meraueie miga — disse la dona. — Dama, disse Edipus, sora tute chosse io uoio sauer de ço che vuy pensse adesso in uostro chuor, che vuy sospire chussy forte. — La dama li respoxe: — Signor mio, io non ue-llo çellero miga. —

Chomo la raina Iochasta chognosse la ueritade per so fio de-lLaius so pare e chomo ella lo schonçura che ello li douesse dir donde ello iera uegnudo.

Disse la dama: — Ello auene chossa ch'io tulssi marido in mia çouentude uno re che aue nome Laius che molto iera prodomo es-sauio. A questo re disse li nostri die .j.ª gran destina, ch'ello || auera de mi uno c. 8 v.
fijo che seraue plen de-ssi gran chrudeltade e de-ssi gran

Digitized by Google

fellonia che ello alçideraue so pare. Quando lo re Laius intexe questo, molto dota quella uentura, es-si me chomanda che si tosto chomo io aue[se] [18] fato fante che io lo fesse alçider. Io che fu dollente de questo afar ça non holsie refudar lo-sso chomandamento ben che questa fosse chossa che me fosse a gran pexança. Or tosto chomo io fu delliurada de uno bello fijo, sil-lo prexe li seruy dello re e sil-lo porta in una gran foresta per alçidello; ma elli non lo uolsse alçider inperço chel-lo fantolin chomença a rider, el-li seruy ne aue pietade sichomo elli me disse e perço elli non-llo uolsse alçider, ançi lo apicha per li pie a uno alboro e chussy lo lasa star tutto sollo. Quando elli fo tornadi, io che iera dollente e trista [19] li domandie ço che elli auia fato del fantollin; elli me disse tuta questa houra sichomo io ue l'ao chontada. E apresso ço elli me disse anchora che innançi che elli se partisse della foresta, elli aldi ch'el uene chaçadori non-sso de quale alto homo es-si despicha lo fantollin, sil-lo porta apresso lor per saluarlli la uita. De queste chosse, re Edipus, io son in gran dotança, inperço che in la uora che nuy se acholegasemo io aperçeuy in li uostri pie signadure in semeiança de queste chosse, unde gran dotança si uien in mio chuor. Inperço che quando vu uegnisse prima mente in questa çitade, puocho anançi iera stado morto mio signor lo re, sichomo vuy sauesse çertana mente. — Quando Edipus aldi chussi parllar la raina Iochasta, molto se meraueia in si medieximo e tanto tosto sape ben ch'el l'iera ello quello donde la raina li auia dito l'auentura; adoncha ello non se pote artegnir de gitar uno gran sospiro che de ço feua rechordança. Quando la raina l'oldi, ella fo
c. 9 r. molto smarida e tanto schonçura || lo re Edipus sora so die es-sora quello che ello chredeua ch'el non li çellasse niente e che ello li dixesse donde che ello iera uegnudo e per qual auentura ello uene in la çitade de Tebes, che

Digitized by Google

so chuor era in gran pensier. De questo tarda Edipus molto a responder alla raina, che grando dollor e desmixura auia alquanto so parolla chonfonduda; mal-la raina tanto [20] lo adasta e dixelli ch' el douesse dirllo, che ella lo messe in uia di parllar.

Chomo Edipus chonta alla raina Iochasta la doue ello iera stado norido.

Allora chomença Edipus a racontar e dir tuto alla raina; chomo lo re Polibus d'Archade lo fe norir chon granda chareça, e chomo ello li deua a intender che ello iera so pare per darlli driedo la-sso morte la signoria del regname e chomo elo [21] li fo dito ch'el non aueua dretura nisuna in lo eritaço, inperço chel-lo re Pollibus non li pertegniua niente, e chomo ello se parti dollente e tristo e anda allo tenplo la che Apollo iera adorado per piar ressponsso e per sauer chi iera so pare, e in qual chontrada ello lo poraue trouar sença plu aspetar; e chomo li die li insigna ch'el tegnisse so uia uersso Tebes, el-la porau-ello aldir e intender chi fo so pare e chi fo so mare. — Tanto tosto, dis'ello, dama, me ne uini sença arestar e chaminie tanto per mia uia ch' io uini al chastello de Façes, la che lo çogo nouello era stado hordenado; el-la io fu sença nisuna dotança ch' io si alçixi lo re Laius uostro sire; ma de ço ch' io l'auesse fato non fo nissuna chognossança. Allora io me missi alla uia per uegnir uersso questa çitade donde io ue o tolto per mia muier. —

Digitized by Google

Chomo la raina Iochasta guarda Edipus alli pie per esser plu çerta de questo fato. ||

c. 9 v. Quando la raina intendi queste chosse fo molto dollente e trista inperço che lo chuor li disse e indiuina che Edipus iera so fijo che mo iera so marido es-so signor, es-si auia morto so pare lo re Laius. Allora chomença a plançer molto forte. Edipus che ben intexe l'auentura ne aue gran dollor e mellenchonia, el-la raina per eser plu segura insi presta mente de-sso leto e tolsse una chandella e sil-la inpija es-sil-la porta allo leto per sauer plu çerta mente l'auentura meraueioxa. Allora fe deschourir li pie allo re es-si chognosse e u[e]te plena mente le signadure alli pie che li seruy li aueua fato in so çouentude. Adoncha [non] [22] li fo nisun chonforto in la raina ni altrossi in lo re Edipus, inperço che in prima mente aueua sapudo tuta l'auentura. La raina se-llementaua sença algun chonforto e disse çertena mente ch'ell'e la plu dolloroxa e mal auenturada femena de tuto lo mondo e alla qual li die l'a plu abandonada e plu agreuada.

Dello gran dollor che lo re Edipus el-la raina demena quando elli chognosse intro lor la ueritade.

De-sso dolor e de-sso pexança no me chonuien far demostrança, che chi uolle tuto hogni chossa schriuer aueraue che dir e che far. E del re Edipus non e mestrier ch' io ue diga s'el mena meraueioxo dollor; es-si plançe es-si se lementa e dixe che tropo es-so uita maluaxia e

Digitized by Google

ria. — Dama, diss-ello alla raina, de questa uentura vuy non doue tanto plançer ni esser trista chomo mi, inperço chel-lo dolor me xe plu chrudel a mi inperço ch'io se ben che li die me a in hodio quando che de questa gran tristeça me a fato || demostrança. Ora posso ben sauer e c. 10 r.
ueder ch'eli me a in hodio; la chaxon non credo che sia perche io non li abia ben seruidi. — E chossi e per tal parolle de tristeça mena gran dollor insenbre. Quando uene lo di lo re se-lleua es-si se ne anda al tenplo per plançer plu lo-sso gran dollor; el-la plansse el-lementa so gran uechieça che in gran dollor iera tornada, lagremar e plançer fe tuti quelli che iera chon luy in chonpagnia.

Chomo che per gran dollor lo re Edipus se chreua i ochlij.

Signori, la raina Iochasta non auia miga granda allegreça, mas-si era assai trista inperço che ella saueua ben che de-sso fijo ella auia so fijolli es-so phie, sichomo io ue o dito de qua in driedo. Che ue andero io plu digando nin prolongando le parolle ni lo-sso dollor ni pexança? Mo tanto plansse lo re Edipus che per le lagreme che profonda mente li ensiua delli so hochi ello persse la ueçuda, si che plu cha da prima fo so dollor doplado e chressudo. So .ij. fiolli Etiochles e Polliniçes che allora iera çouençelli desprexiaua molto dura mente so pare, che in dollor e in miseria iera chaçudo; e aldiua li gran chridi el-lementaçion che so pare feua, elli non feua altro cha de rider e de gabar so pare re Edipus, che de questo aueua maçor ira cha de nissuna altra chossa che li fosse intrauegnuda, sis-se blaxemaua molto e malediua so uita e dixeua che çamay li die per la lor pos-

Digitized by Google

sança no aueua desmesso nissun alto homo ni re in gran chatiueria e mellinchonia chomo luy; e chossy de di in di li cresse plu so grando dollor per le befe che li fiolli feua de luy. Onde che ello auene uno di che so fijolli
c. 10 v. uene dauanti luy e tanto || lo blaxema e dixelli de uillane parolle, che lo re so pare se iera si dura mente che per gran desperaçion e per gran uiltade de-llor ello se chaua tutti .ij. li hochi de testa, che ça iera tuti sechi per lo plançer, es-sil-li gita dauanti li hochi de so fijolli in prexençia delli çouençelli che de ço non fe segno niente; ançi monta chon-llor pie sora li hochi de so pare es-si-lli schagaça e folla molto dolloroxa mente. Or podevu sauer e intender

* * *

che tropo aue lo re Edipus [. . . .] [23] e tristeça; so .ij. fijolli lo spensse in una fossa la che ello chon gran dollor e chon gran tristeça e in tropo gran miseria e in tropo gran poruetade feni so bita es-so allegreça.

Della tençon che fo dentro li .ij. fradelli per auer lo regno quando so pare fo morto.

Della raina ue uoio dir che alquanto ella abandona so dollor es-so tristeça in fina al deredan tenpo de so uita donde ue sera ben fato demostrança. Signori, quando lo re de Tebes fo morto, si chomo vuy pode auer aldido,
c. 11 r. so .ij. fiolli Etiochíes e Poliniçes || tençona tosto intro lor per auer lo regno. Anchuo in di li eriedi no atende ad altro se no auer l'onor el-la signoria el-l'auer de-llor pare e de lor mare e de lor anteçessori, e spesse fiade auien

Digitized by Google

che innançi [24] che lo corpo sia messo in la fossa li parenti el-li fantolini, çoe so fijolli, dixe: — Partimo la roba, a che aspetemo nu plu? Signori, chollu che-sse mua in la tera della qual nissun non ritorna non porta chon si niente della so richeca, che molto puocho e quello che esso porta chon-ssi. — E t[r]a assai riedi roman la roba el-lo retiço che per luy non da del so niente. Chossi fe Etiocles e Polliniçes per lor pare, si che intro lor chomença tosto la tençon el-la dischordia. Inperço che Etiocles che iera nassudo anançi, che per dritura ello doueua auer l'onor el-lo ritaço; Polliniçes che iera lo menor dixeua e mostraua as-so fradello che ello non lo doueua desmeter fora dalla soa parte; e chossi fo la dischordia el-la malla uollençia si granda intro li .ij. fradelli, donde in-lla fin çaschun si perdi la uita.

Dello pato e achordo che fo fato intro Poliniçes e Tiocles.

Perche che de queste chosse li .ij. fradelli se tençonaua insenbre, li sauij homeni della çitade si parlla intro lor es-si ande dali .ij. fradelli es-sil-li blasma molto forte e dura mente delle parole che elli feua insenbre. Poliniçes li mostra e dixe che ço non iera miga per luy, ançi iera per so frar che-llo uolleua chaçar de l'onor e della signoria che li iera romaxa da so pare. La li fo molte parolle dite e demostrade, mo || alla fin li baroni li mostra c. 11 v.
tante raxion che alla fin elli li chondusse a tanto che elli se chontenta che uno de-llor tigneraue la chorona e regneraue uno ano, e poy l'altro regneraue l'altro anno e chossi de anno in anno, e staraue in achordo; es-si disse e demostra che per dritura e raxion che Etiocles che iera lo maçor aueraue lo primo anno la chorona,

Digitized by Google

es-si faraue sagramento e fidança dauanti lor die e dauanti li baroni de regno che quando ello auera tegnudo uno anno la signoria, che sença dischordia ello laseraue tegnir la signoria el-la chorona l'altro anno a so frar Polliniçes. E domente che l' un regneraue, l'altro si se ne anderaue in tere stranie per chonquistar loldo e honor. E chossi chomo vuy aldi fo fata la paxie intro li .ij. fradelli per li alti baroni della chontrada. Es-sil-lo çura e afida Etiocles de mantegnir questo sença ingano, e chossi fe Polliniçes. Mo de quello ch'elo li chonuegniua partir de-sso tera li tornaua molto gran greueça. Ma pur lo chossa iera chussi ordenada ch'elo li chonuegniua si uidar la chontrada tanto chel-lo anno fosse pasado. [25)]

Chomo Poliniçes se mete alla uia per si uidar la chontrada.

Adoncha sença tardar se messe Poliniçes alla uia armado de tute arme sença nissuna chonpagnia chon lui. Ello iera montado sora uno richo chauallo e chamina per una granda foresta di e note; inperço che ello dotaua molto la maluaxitade de so frar, aço che ello non lo
c. 12 r. seguisse per luy al||çire per lo gran desidierio che ello auia de tegnir lo regno tuti li di della soa uita. Per queste chosse e per questa paura chamina Polliniçes tuto lo di e tuta la note penssoxo e tristo per lo partimento ch'el feua de so tera, ni non saueua in qual parte ello douesse ariuar per auer reposso e reçeto; e non se daga meraueia nissun homo che uiua s'ello aueua al chuor gran melinchonia quando in tal paura e in tal dotança li chonuegniua abandonar so riame et eser puouero e mendigo in altre chontrade. Tuto chussy chomo vu aldi chamina Polliniçes chon pocho de delleto e chon pocho de uiuanda

Digitized by Google

per boschi e per montagne, tanto ch'el uene alla quarta note ch'el se messe per uno chamin a adestra uerso la marina; molto se meraueia intro luy mediexemo che tuti li di dauanti ello non aueua ueçudo borgo ni chastello ni uilla. Quella note ella li fo una horibelle note, inperço che le aire se turba e oscuri de malla maniera: ello intra in una foresta dal-ladi lo mar granda a meraueia. Ello no fo ça andato gran peça quando lo aire se chomença a chonturbar el-lo mar a busnar, sis-se leua una gran tenpesta el-la pluoba grossa e spessa la qual dessendeua delle nuouolle chon si granda fiereça e chon si granda abondançia ch' el pareua che tute criature doue anegar; e apresso ço li era toni e sflantixi spauroxi et horibelli e ben senblaua altrossi quel-li .iiij. uenti uentasse e che çascun uolle uno uersso l'altro mostrar so força. Lo mar busnaua e ressonaua chon si grande onde ch'el feua in le riue, e in la foresta li albori feua tal remor per lo uento che-lli bateua, ch'el pareua che per tuta la foresta le bestie sal || uaçe che per natura die c. 12 v.
eser crudel e rie, sichomo horssi el-lioni o serpenti de molte mainiere, iera si sbatudi per la gran tenpesta che ça non se holsaua muouer.

Chomo a Polliniçes aparete e uete la richa çitade de Adarastus d'Arges.

Per tal note, chomo io ue o chontado, chaualca Poliniçes chon molto gran dexaxio e chon asse piçollo reposso inperço che ello non saueua che far; lo astallarsse li agreuaua molto el-lo andar li pexaua molto. E chossi plançeua si medixemo so gran dano. Quando uene in uersso la meça note lo uento se aquieta uno pocho e

Digitized by Google

altrosi la pluoba el-li toni se abassa a pu[o]cho a puocho, e [a] Polliniçes per l'aire che sflantixaua aparete le tore el-le salle della richa çitade d'Arches.

Chi fo Adarastus lo re d'Arches e perche e chomo ello tene tuta Greçia.

Signori in quella çitade iera adoncha uno prodomo essauio, Adarastus auia nome, et alquanto iera de tenpo, e ben uoio che vuy sapie ch'el non fo miga dello lignaço de Danay ni delli altri re che regna in la çitade dauanti luy; ançi fo nassudo e chressudo in l'ixolla de Sisonie, fijo dello re Tallay che ne tene la signoria. E per la gran prodeça che quello Adarastus aue in so çouentude e per lo so gran seno, quelli de lo regno d'Arges sil-lo allesse es-sil-lo tolsse per so re es-sil-lo fe signor de tuta Greçia. Questo re Adarastus fo plen de gran prodeça
c. 13 r. e mantene molto ben || iustixia, e si aue de-sso muier .ij. molto belle fie; l'una aue nome Argina el-l'altra Deifille; in lo so tempo non de fo .ij. plu belle ni plu chortexe trouade ni ueçude. Lo re Adarastus lor pare non auia nissun riedo maschollo, donde ne auia gran dollor; mo per queste .ij. belle fije iera arquanto rechonfortado, che ben se inpensaua che per elle ello poraue uegnir a gran lignaço. E anchora ello aueua uno gran penssier al so choraçio, che ello aue una raxion e una senblança ueçuda de note dormando, e altrossi li die li aueua per uentura dito che un lion e un çenglar seraue so çeneri es-si aueraue so .ij. belle fije per muier che ello molto amaua. De queste chosse se meraueiaua molto lo re Adarastus, es-si ne iera in gran dubito e mellinchonia.

Digitized by Google

Chomo Polliniçes uene de note soto l'archiuolto della salla dello re Adarastus.

Pollinices, che aue ueçudo la çitade de quello re donde io ue o chontado, si ne aue molto gran çoia, inperço che tropo iera stancho e desbatudo dalla gran tenpesta: tanto chamina chon pluoba e mal ad axio ch'elo intra in la çitade ho che tuta la çente iera acholegadi a dormir. Non sape ça che far ni ariuar: si chaualcha per la maistra ruga tanto ch'el uene dauanti dalla salla del re Adarastus che molto iera de richa fatura e bella a meraueia. Dauanti all'intrada de iera .ij. molti grandi archiuolti e una plaça doue se tegniua la raxion per lo re Adarastus a quella çente. La dentro se trasse Poliniçes che altro non aue so reduto. Ello desmo[n]ta de so ca || uallo che molto aueua soferto malla note. Chossi fo c. 13 v.
Poliniçes albergado, che ben sofrisse auer mior uentura s'ella li fosse aueg[n]uda; mo ben sapie che tal note li chonuene auer chomo dio vuol per so uollontade donar a çaschun. Poliniçes che lasso iera se assenta e chlina soa testa dal-ladi di una piera, si chomença a dormir per la lasseça e per lo gran dollor che ello aueua abudo, es-so chauallo tegnia per le rene che auia ligado al so braço.

Chomo Tideus lo fijo delo re de Chalçidonia uene la doue iera Polliniçes per tal uentura chomo ello auia abudo [26] *anche luy.*

Stagando Poliniçes in tal mainiera, e che ça aueua desmentegado so gran dollor per lo gran senestro che ello aueua soferto, iera indormençado; dormando luy uene uno chaualier per tal auentura, che per força aueua aban-

Digitized by Google

donada so chontrada. Chostu auia nome Tideus, pro essauio e chortexe, fijo iera de lo re de Chalçidonia. Questo Tideus aue .ij. fradelli delli qual l'un aue nome Menalipus el-lo altro Meliager, si auia morto un de-llor per gran dischordia in una foresta; li pluxor s'acorda e dixe che ço fu Menalipus e altri dixe Meliager, e tal li fo che disse ch'el fo uno so barba. Per questa uentura e per questo defeto aueua Tideus abandonada so chontrada, si se ne andaua chomo bandiçado in stranie chontrade; de so prodeçe ni de so gran chauallaria non taxie miga l'istoria ançi ne aldire auanti si chomo sera raxion e dritura. In
c. 14 r. quella || medieximа note ch'io ue o chontada [27] chaualcha Tideus per quella alta foresta es-sofersse gran dollor e gran pena, e tanto chaualcha ch'el uene per gran lasseça altrosi como auia fato Polinices in la nobelle çitade d'Arges, es-si se mese sença tardar in la mastra ruga, inperço chel-la tenpesta el-la forte note lo destrençeua ço a far molto dura mente. Tanto anda ch'el uene dauanti la salla delo re la che Poliniçes auia prexo so stallo e reposso, sença che ello auesse nisuna chonpagnia fuora so arme es-so chauallo che ello aueua trato dentro la plaça per la forte note e per la tenpesta. Tideus, che quello midieximo defeto aueua chaçado in quello luogo, uene allo archiuolto es-si non tarda miga dello desender, si uolse menar lo so chauallo el-luy mediexemo alberga per so gran reposso; mol-lo destrier de Polliniçes che senti lo freor de l'altro chauallo si tira al-luy so fren e grata e honi tanto dura mente, che Poliniçes che allora dormiua molto forte aue gran temança. Tanto tosto say suxo Polinices es-si uete lo chauallo el-lo chaualier armado de tute arme; ello non tarda miga ch'el non saisse in la-ssella del so destrier aço che ello non fosse inganado per alguna auentura. E tanto tosto domanda a Tideus e dixe: — Sire chaualier, chi se vuy e che se vu uegnudo a doman-

Digitized by Google

dar? — Tideus respoxe molto humelle mente chel-la forte note el-la tenpesta l'auia menado la per auentura. Poliniçes li dixe che ello no albergeraue in quello luogo, ma si se ne anda a trouar un altro hostello, inperço che ello iera uegnudo la primira mente, si non uolleua miga per luy sofrir se || nestro algun ni star mal ad axio. Ti- c. 14 v.
deus respoxe e disse ch'el dixeua uillania, es-sil-li pareua che ello non poraue mostrar uiua raxon ni dritura perche quello stallo fosse plu de l'un cha de l'altro. Polinices non-sse humillia miga ançi li disse çerta mente che ello non lo albergeraue in quello luogo se ello non li albergasse per força. Tideus, che ben uete aperta mente ch'el non li uolleua nie[n]te humiliarsse al-luy ni dir belle parolle, si disse che dapuo ch'ello li chonuigniua mostrar per força, ch'elo-l mostreraue es-si se chonbateraue chon luy. Or po vu sauer e intender che per piçollo affar chressie intro li .ij. baroni molto gran follia, inperço che tanto tosto fo Tideus remontado a chauallo, che molto iera uigoroxo es-sauio, e tanto tosto sença plu tardar fo l'un el-l'altro suxo la plaça. E sença plu diuixar parolle ni diti brochano d'i spironi lor chaualli, sil-li lassa chorer l'uno in uersso l'altro, e per granda iera sis-se ferino sora li schudi per tal ch'el se rompe le lor lançe e chossi chomença insenbre la bataia. E per lo grando remor ch'elli

* * *

|| feua e per li grandi cho[l]pi che elli menaua, lo re c. 15 r.
Adarastus che dormiua in la soa chamera sis-se desmeseda per lo gran remor che elli feua, e quando ello plu intexe ço, plu li parete gran meraueia che ço podeua eser; allora apella so chamarllengo es-sil-lo fe leuar suxo e molto tosto lo manda as-sauer chi iera quelli che-lla

Digitized by Google

çoxo menaua si gran remor. Un seruente el qual ello aueua mandado li disse ch' eli iera .ij. chaualieri che-sse chonbateua insenbre, mo ça non li sauia nisun altra chognossança. Lo re Adarastus desmonta presta mente çoxo per la schalla e uene in la plaça per ueder chi era, e chon luy pluxor de so masnada chon grandi doplieri che ardeua; e quando lo re Adarastus uete li .ij. chaualieri che se chonbateua insenbre es-se penaua quanto elli podeua de alçidersse l'un l'altro, ello se de gran meraue-

* * *

ia chi elli podeua esser e donde che elli uegniua a quella
c. 15 v. ho || ra. Alora el lor parla alli chaualieri es-si dixe che elli se artegnisse de chonbater, e che elli li dixesse que chaxion li auia la menadi a quella hora per chonbater. Tideus, che molto iera sauio, quando ello intexe la parolla delo re ello lasa so chonpagnon e uene allo re sença demorança, e chossi fe altrosi Poliniçes che ça non tarda niente.

Chomo lo re Adarastus li mena in la-ssoa salla es-sil-li domanda perche elli se chonbateua insenbre.

Lo re Adarastus che molto iera chortexe e plen de gran mexura prexe tanto tosto le spade in so pugno de lor .ij., aço che per auentura elli no se fesse plu mal, e poy li chomença [a dir] ch'elli lauoraua molto malla mente, quando a tal hora prochaçaua de darsse morte l'un l'altro, e che al prexente ello uolleua che elli fesse paxie ho che elli fesse triegua tanto che lo di fosse uegnudo, e che elli li dixesse donde che elli iera e de qual chon-

Digitized by Google

trada e perche fo intro lor .ij. la te[n]çon el-la bataia chussi dura. Tideus respoxe alo re e disse ch'el l'iera fijo del re de Chalçidonia che Atoneus iera nomenado in so lenguaço. Allora li chonta sença demorança per che chaxion ello aueua abandonado la so chontrada e chomo ello iera uegnudo la per auentura per la note schura e tenebroxa. Apresso ço Polliniçes disse al re ch'el iera nasudo in Tebes fijo de la raina Iochasta, ma honta [e] uergogna || auia de mençonar so pare, perche che lo re c. 16 r.
Edipus fo so pare che da parte dell[a r]aina Iochasta iera so fio, si chomo vuy aue aldido da qua in driedo. Lo re Adarastus sauia ben tuto lo fato, e ue ben che Polliniçes auia uergogna; sil-lo chonforta e disse che de-sso lignaço ello non podea auer uergogna nisuna. E poy disse ben ch'ello chognosseua ben lo lignaço dell'un e de l'altro e che tuti .ij. iera molto alti homeni e çentil; tanto tosto ello li fe dexarmar a .ij. ualenti es-si fe tuor lor arme e si chomanda che elli achonçasse ben li lor chaualli. E poy mena tuti .ij. li chaualieri suxo la so salla, sil-li fe aportar .ij. mantelli per metelli intorno alli .ij. chaualieri aço che elli non auesse fredo.

Chomo lo re Adarastus manda per le so .ij. fijc che elle vegnisse in la soa chamera.

Molto bello iera Poliniçes e grando e molto ben fornido de menbre. Ma uno poco iera menor Tideus sença dotança, ma plu iera spesso per lo peti e meio fornido de menbre. Lo re Adarastus che li resguarda ben li lolda molto e apriexia in so choraçio, e tanto tosto fe portar uiuande perche elli douesse magniar, inperço che ello saueua ben che elli iera stadi mal ad axio. Quando le tolle fo messe el-le uiande fo aportade, li .ij. baroni

Digitized by Google

mançia e beue, che ça iera achordadi per le parolle dello re, e poy fo dentro lor .ij. si granda la chonpagnia [....] [28] s'el ue plaxera ch'io ue-lla diga. Quando Polliniçes e Tideus
c. 16 v. aue insembre ma || gna dauanti lo re Adarastus, molto li fe grando honor e grando amor. Li serçenti li leua le tolle el-lo re manda per le-sso .ij. belle fije e mandalli a dir che elle se apariasse ben per uegnir al-luy es-si chomo per ueder .ij. chaualieri stranij. Le damixelle che aldi lo chomandamento de lor pare nos-se tarda miga, ançi se apariçia tosta mente es-si uene in la çanbra de lo re, le qual iera plu belle cha fade. Li chaualieri se leua chontra elle, che molto le resguarda per la gran belleça che elli uete. E le damixelle

* * *

che non chognosseua li chaualieri douenta rosse da uergogna per tal che lor belleçe ardoplano e chussi elle se senta çoxo.

Chome lo re Adarastus disse ch'el daraue queste so .ij. fije per mujer a Polinices et a Tideus.

Domente che elli se guardaua l'un l'altro e molto pocho
c. 17 r. disse || de parolle insembre, lo re chomanda ch'el fosse aparichiadi li leti per li .ij. chaualieri, e tuto ço fo fato senza demorança. Lo re che molto iera dolçe e benigno fe andar a chollegar li chaualieri per la gran pena che elli auia abudo la note, sichomo vuy aue aldido da qua indriedo. El-le .ij. damixelle si torna in le so chamere che molto iera riche, le qual auia nome Ergina e Deyfille. Lo re medieximo se chollega per dormir, che ço non pot'ello far, ançi pensa e repe[n]ssa chomo prodomo

Digitized by Google

es-sauio, che questi .ij. baroni che li pareua eser ualenti e prodomeni se ello poraue ello li daraue e mariderauе le so do fie, inperço che ello non le poraue maridar meio in nissuna mainiera, ço li pareua. In questo penssier se indormença lo re infina alla maitina. Allora li uene dauanti quella uixion ch'io ue o dito da qua indriedo. Quando uene alla maitina ello ande al tenplo per far so oraçio alli so die e per far so domanda e per prender responsso de queste chosse. E li die li disse che ello uardasse in lor schudi le pinture, si uederaue la simiança dele .ij. bestie delle qual la uixion li aueua fato demostrança. Quando lo re fo seguro de queste chosse per lo dito d'i-sso die in chi ello aueua so fe e so credança, ello ne aue molto gran çoia. Allora ello reuene alli chaualieri che ça iera leuadi es-si se ne andaua al tenplo per adorar lor die. Lo re medieximo li achonpagna per so gran cortexia. Quando elli aue fato le so oraçio segondo lor maniera e uxança, elli insi del tenplo, sis-se ne uene chon lo re in la soa salla la che le tolle iera aparechiade per magnar. Quando elli aue mangiado lo re li mena in la soa ca || mera e parlla chon lor molto begnigna mente c. 17 v.
es-sil-li dixe ch'elo iera alquanto uechio homo e de tenpo, es-se al-lor plaxeua et elli uollesse ello li daraue le so .ij. fije per muier, e apresso li daraue la mitade del so regno, e driedo la-sso morte tuta l'altra parte che li restaua; e sil-li disse e de-lli ben a intender ch'elo iera homo uegio e fleuelle e ch'elo-lli aueua mestrie de auer reposso e de star in paxie so uita, et elli iera çoueni e orgoioxa mente e uallente mente poraue ben gouernar lo so regno; e in questo tenpo ello se poraue dar plaxer in boschi e in riuiere, inperço che da mo auanti so tenpo es-so uecheça domandaua reposso e plaxer.

Digitized by Google

Chomo Tideus respoxe al re Adarastus.

Tideus che molto fo de gran uallor respoxe primiera mente al re e disse: — Signor mio, io adesso per mi non refudo questo gran don, e che uollentiera io non toia una de uostre fije e mio chonpagnon toia l'altra, se al-luy plaxe, e si uoio per pato che ello toia quella che meio li plaxe. — Polliniçes disse che queste chosse li plaxeua molto es-si disse ch'el toraue la maçor che aueua nome Argina, e Tideus lissa molto dolçe mente sença dischordia e disse ch'el toraue l'altra che aueua nome Deyfille. E ben dixeua quelli che le chognosseua che ella iera plu bella.

Chomo Pollinices e Tideus spoxa le fiolle delo re Adarastus.

Quando lo re Adarastus sape la uollontade delli .ij.
c. 18 r. baroni || ello si fo molto alliegro, es-si manda per tuti li prinçipi del so regno e chomanda che elli fosse a quella assunança, e quando elli fo tuti asunadi, uegando tuto lo-sso bernanço, ello dona tute .ij. so belle fie a quelli .ij. baroni. Polliniçes spoxa Argina che iera la maçor, e Tideus spoxa Deyfille che molto iera chortexe es-sauia. La nouella fo tosto sapuda e splanduda per tuta

* * *

la chontrada che lo [re] Adarastus aue maridade so fije a .ij. alti baroni uallenti e de gran lignaço; in fina a Tebes ande la nouella a Etiochles lo frar de Polliniçes,

Digitized by Google

allo qual non sape ça bon ni non li fo de plazer. So mare es-so sorelle e pluxor altri della çitade lo sape, donde li pluxor mena gran çoia inperço che elli amaua plu Poliniçes che eli non feua Etiocles; inperço che Etiochles iera plen de mal afar e si iera piçor che non iera Polliniçes.

Chomo Etiochles fo molto dollente de quel maridaço. c. 18 v.

Signori, io uoio che vu sapie che de quello maridaço aue Etiocles gran desplaxer, inperço che ben se n'auete e inpenssa in so chuor che a piçollo termene ello poraue sormontar e intrar in gran pene e in gran greueça, inperço che ello sauia ben çerta mente che lo re Adarastus che a so frar auia dado so fia per muier iera molto forte e de gran signoria. E per queste chosse donde ello auia dotança e paura, ello si manda per tuti li alti baroni de so regno per auer chonsseio chon lor, chomo ello se poraue mantegnir de questo afar. Li baroni e li sauij homeni della chontrada holdi e intexe ben alle parolle che lo re li dixeua che ello non auia tallento de mantegnir as-so frar lo pato e-lla chonuenençia che iera stabelida intro lor .ij.. E 'nperço che per luy senti tuto lo fato, elli lo chonseia che sença demorança ello domandasse sechorsso e aida alli so uexini presta mente e honorasse li-sso amixi [29] e ch'ello afermasse es-si sforçasse la so çitade; che tuto questo li poraue auer bexogno se ço auenisse chossa che so frar uollese uersso luy far uera. Etiocles li respoxe e disse che chossi uolleu' ello far sença demora a tuto so poder. Signori, Etiocles iera molto bello chaualier de corpo e de menbre e de uixaço e plen de gran prodeça, es-se ello a so frar uollesse mantegnir fe

Digitized by Google

e dritura sença tradixion non e homo che-llo podesse
c. 19 r. bla[sma]r [30] de nisuna chossa. Masnada e || llo auia çentil e nobelle, che ça non chonuegniua mior a re ni a nisun alto homo; ello iera çouene e pro e ardito e de çentil lignaço.

Chomo Etiochles disse alli so homeni e baroni che, se elo pora, Polliniçes non tignera ça may la tera.

Tuto chossi chomo vu aldi e pode intender ande tanto la chossa, [che] alla fin dell'ano uene lo termene delo pato che iera fato e ordenado intro li .ij. fradelli. Etiocles non se tarda miga, ançi presse chonseio priuada mente chon so homeni e baroni ches-se so frar tornasse da luy per domandar l'onor el-la chorona, se ello pora ello lo fara alçider, es-sil-li disse che ça may elo non auera allegreça ni reposso in fina che so frar Polliniçes non auera perdudo la uita. Tal li fo de-sso che lo blaxema de queste parolle e tal fo che lo lolda e tal fo che taxete e non disse niente, inperço che elli non saueua como si gran tradixon es-si granda malla auentura aueraue fin che bona fose.

Chomo Polinices in chauo de l'ano disse che ello anderaue a Tebes per auer l'onor el-la chorona.

Signori, Polinices non pro pensaua ni se donaua uarda de ço che so fradello lo uoleua far alçider, ançi dexiraua lo termene ch'el fosse in l'onor e in la signoria, re e damixello como iera stado so frar. E per questo ello se trasse chon lo re Adarastus per domandarlli chon-
c. 19 v. seio es-si li disse che ello anderaue || a Tebes per do-

Digitized by Google

mandar l'onor el-la tera as-so frar, inperço che ello iera stado molto dollente e tristo quando ello se parti chussi chatiua mente, es-si aueua soferto molte pene e honto dexaxio molto. Quando lo re Adarastus holdi chussi parllar Polliniçes, ello disse che per so chonseio ello no nde anderaue sollo a Tebes, inperço che se so fradello auesse inpensado chontra luy alguno mal penssier per inuidia e per chonuoitixia, ello lo poraue per auentura farlo tosto alçider; ma se ello uolleua chreder al so chonseio, ello li manderaue in primiera mente uno messaço che raxoneuelle mente sauesse parlla e fosse sauio e prodomo, e per quello messo ello poraue alquanto sauer lo choraçio de so frar inperço ch'elo non poraue farlli ches-se Etiocles pensasse mal ni felonia chontra luy, che ello no ne fesse alguna demostrança allo messaço. Questo chonseio lolda e dona lo re Adarastus a Polliniçes dauanti Tideus e dauanti pluxor de-sso homeni, delli qual pluxor chomenço a dir che follo e mato seraue cholluy che andesse per messaçio, che ben puo l'omo sauer e inpenssar che Etiocles renderaue mal uollentiera lo regno el-la corona per andar in bando in stranie chontrade.

Chomo Tideus se-lleua in prima che nissun altro baron e disse che ello anderaue per messaço a Tebes.

Quando ço aldi Tideus che ardido iera de chuor e de persona, e de parllar ello iera sauio a mixura, ello se-lleua in pie e disse dauanti lo re e dauanti tuti li altri che ello anderaue per me || ssaço a Tebes e diraue al re c. 20 r.
Etiochles che ello rendesse a so frar so tera, sichomo intro lor .ij. iera fato lo pato el-la chonuenança,

Digitized by Google

* * *

es-se ello lo uolesse desdir, ello seraue aparechiado de prouar in so corte per so chorpo chontra uno chaualier che ello li feua torto sença nisuna fallança. Pollinices resposse a Tiocles e disse ch'el non li andera miga, che ello non uolleua che altri li andesse a parllar a Etiochles inprima mente per ereschatar so eritaço, e disse al re che li desse chonbiado, che ello non uolleua far ça plu nisuna demora[n]ça. Tideus che molto l'amaua de gran maniera e che chon luy iera ligado d'amor e de chonpagnia disse: — Bello dolçe amigo, vu non li andere miga, inperço che uostro frar si e fello e da puoco; sis-so ben e penso in mio chuor che per-llo dexidierio d'auer lo riame
c. 20 v. ello ue faraue alçider. May || uuy romagneri e io li andero, che-l molto ben faro e forniro l'anbasiada. — Lo re Adarastus lo lolda molto e tanto tosto disse e prega Poliniçes, ch'el disse ch'el romagneraue e che Tideus anderaue per fornir lo messaço; donde che ello s'aparia presta mente de tute so arme sença nisun manchamento. El-lo re Adarastus che molto iera sauio e cortexe lo priego molto e disse ch'el fesse so messaço si cortexe mente e si sauia mente che ello no fosse reprexo ni de mal ni de uillania. Tideus respoxe allo re e disse ch'el non se dotasse miga inperço che ello forniraue molto ben la bexogna sença nisuna coardia.

Chomo Tideus tuto armado sora so rico destrier se messe alla uia per andar a Tebes.

A tanto fo menado so destrier et ello fo aparichiado como prodomo e lial chauaier, armado de tute so arme; si monta a cauallo dauanti lo re per andar a Tebes

Digitized by Google

per messaço e chossy se parti e metesse alla uya. E sapie ben che in prima ello auia parllado e prexo chonbiado da Deyphille so muier, donde la dama ne fo molto smarida es-si fo in gran dotança, perche ella aueua aldido nouelle dello pato ch'eli aueua insenbre Polliniçes e Tiocles, donde nisun non credeua ch'ello fosse mantegnudo, e per questo ella plansse molto per Tideus. Inperço che in questo mondo no iera chossa che ella amase plu cha so marido Tideus.

Chomo Tideus çonsse alla çita de Tebes. c. 21 r.

Tideus lo chortexe el-lo sauio chamina tanto per so çornade chon gran pena e gran senestro, tanto ch'el uene a Tebes innançi ch'el passasse la setemana; e quando ello fo çonto la, ello desmonta da chauallo de fuora dalla tera in uno prado plen de uerdura, es-si uete la çitade che iera molto ben axiada e fornida de nobelle maxion e de riche abitançe de piera, e uete le riche tore delo re che iera leuade molto alte uersso lo çiello el-le riche maxion e deleteuelle deli so alti baroni. Signori, ço plaxete molto a Tideus, es-si disse fra-ssi mideximo: — Ay Poliniçes, bello e dolçe amigo e charo chonpagnon, como io seraue alliegro se tu auesti sto to eritaço e fossi signor de questa tera! io uoraue che tu ne fossi sichomo el mio chuor dexira sença nissun ingano; e ben lo mostrero, auegna quello che me ne po auegnir anançi che sia la fin, chomo io uoraue che tu fossi signor de questa çitade. — E chon queste parolle e chon questo pensier intra Tideus in la çitade, sil-la uete tropo apouollada de chaualieri e de dame e de borçexi e d'altra çente menuda.

Digitized by Google

Chomo Tideus fo intrado in la çitade de Tebes e chomo ello domanda la che ello troveraue lo re Etiocles.

Adoncha, signori, la çente che iera d'una nasion e d'una acordança se traçeua e arestaua insenbre in uno luogo ho che elli plu segura mente credeua esere, e quello luo molto nobelle mente iera apouolla e abita
c. 21 v. per auer aida e defenssion se || alguna çente li arsaisse delli qual elli auesse dotança. Tuto questo afar uete Tideus, che la çente de .iij. e de .iiij. çornade se traçeua insenbre per quello e infortiuasse, e perço quello chastello iera molto forte e desfendeuelle e metudo in tal luogo che molto iera delleteuelle. E perço io ue digo che Tebes che iera molto renouada iera ben fornida e apouollada de bona çente. Tideus che fo intrado in la çitade chaualcha per la mastra ruga e uete star dame e chaualieri dauanti uno tenplo, sil-li domanda la che iera lo re Etiocles et elli disse che ello iera in la so salla. Tideus chaualca tanto ch'el uene alla porta dello chastello dello re e si entra dentro sença algun chontradito, el-la ello dessende del so chaualo [31] all'intra della salla, sil-lo lassa soto uno alboro es-sil-lo liga per la brena e uene in la salla tuto armado ho che lo re sentaua anchora a tolla, la che ello auia mançado chon so chaualaria. Molto fo guardado Tideus per gran meraueia, inperço che ello iera uegnudo così dauanti lo re chon l'usbergo uestudo e chon la spada çenta, donde che li chauaieri dixia intro lor che ello iera messaço e che per uentura elli diraue tal nouelle donde ho elli seraue alliegri ho tristi.

Digitized by Google

Chomo Tideus [32] *parlla dauanti lo re Etiocles e disse che ello iera messaço de so frar Polliniçes.*

Quando lo re uete uegnir Tideus in tal mainiera tuto armado, sapie ch'el non li plaxete miga, inperço che ello inpenssa dentro da so chuor ch'el diraue tal nouelle che || ça non li plaçeraue miga. Tideus anda c. 22 r.
tanto ch'el uene dauanti lo re sil-lo salluda molto alta mente luy e tuta soa masnada chomo cortexe es-sauio che ello iera. Signori, lo fo molti che disse che Tideus uene auanti lo re a cauallo la che ello iera sentado a tolla chon li so baroni, mo questo non e da chreder che ello fesse tal cossa, che ço me pareraue uillania e codardia. E altrosi Tideus non aueua nisuna de queste .ij. peche, inperço che ello iera lo plu cortexe e sauio el-lo plu ardido de chuor e de coraço che fosse atrouado in tuto lo riame de Greçia; e de so essere aço fo uero sença alguna dotança ch'elo lassa lo so cauallo fuora della porta della salla. E si disse allo re, quando ello l'aue salludado, che ello iera messaço de so frar Polinices che al-luy l'auea mandado per grande amistade.

Chomo Tideus holdando lo re e so baroni conta la soa anbasiada.

Re, disse Tideus, intendi ti e to masnada, e sapie ben che ço che te diro non te die miga agreuar se tu vuol far quello che chomanda la raxion. Ello auene chossa che driedo la morte de to pare, sicomo io e aldido chontar e dir, tu te achordasti chon to frar chon tal pato che

Digitized by Google

çaschun de vu .ij. douese gouernar e tegnir lo riame in paxie de ano in ano, e chomo l'uno auesse regnado uno ano, l'altro ano ello renderaue la signoria as-so frar; e
c. 22 v. de ço || tu çurasti per sagramento e donasti boni pleçi, lo fo de questi baroni ch'io uego qua intorno ti per auere mior segur-

* * *

tade [33], e de ço elli sera testemonij sicomo io credo se ço fosse ch'elo auesse besogno. Ma io priego che li die che chonsenta ço non abia bexogno. Sapi, re, che Polliniçes to frar per questo afar me manda a ti, es-si te manda a dir per mi che tu li rendi questa çitade el-la corona si chomo e pato e sichomo tu li a çurado per to fe e per to lialtade, e si te ne ua in altre chontrade a çerchar to uentura sichomo ello fe luy. Es-se ti non fara ço, sapi in ueritade che ti inuersso li die e inuersso luy serai tropo uillana mente sperçurado. E sapi ben, re, che per star .j.° ano fuora del to regno tu non li die uegnir a men, es-se tu uollessi trapassar questo pato sicomo io chredo, questi alty homeni e ualenti baroni non lo
c. 23 r. sofriraue inperço che tuty || fo pleçi e ostaçi de questo pato; e perço me par raxion che ti dolçe mente e uolentiera tu-lli mantegni lo pato che vu fessi insembre e che tu te umilij chontra luy, che vuy abie paxie e choncordia insenbre; inperço ch'elo seraue molto gran uillania a uollerte desmentir de toa fe per si piçolla chossa. —

Chomo lo re Etiocles respoxe a Tideus.

Quando Etiocles aldi chusi parllar Tideus, molto ne aue granda ira in so cuor, e non pertanto non fe senblante algun in quel'ora donde algun se ne adese, ançi li respoxe chon cauerto ingano de parolle: — Si-

Digitized by Google

gnori e pro chaualier, io so ben sença dotança che mio frar e molto richo homo, e che ça may si richo homo, non fo nisun d'i nostri anteçesori. E ben sapie ch'io ne ho[34] granda allegreça; se io li rendesse questa çitade la non li ualleraue ça gran fato, inperço ch'elo a far tanto d'altre chosse de so richeçe, che ello aprixieraue pocho quelle chosse che ello aueraue in questo regno e çitade. Ma dixelli ben da mia parte ch'io li mando a dir che ello me-llasa star in paxie, si fara gran chortexia, e che ello poraue eser molto alliegro se io men chontentasse de questo ch'io e, e ch'io me podesse mantegnir; e ch'io uoio ch'elo sapia che se io no me podesse mantegnir, io uigneraue da ello per auer secorsso e aida dal-luy. Inperço che ello si e mio frar, si che ello li seraue gran uergogna s'el fosse possente e richo e io fosse pouero e bexognoxo. Staga in paxie de-lla es-si se daga plaxer chon so muier che ello a tolto nouella mente, che tanto e chortexe e bella sichomo io e aldido chontar. E apresso ço ella che xe fia || de si alto homo e norida in si gran c. 23 v.
richeçe non poraue sofrir la pouerta ni lo gran senestro de questo regno; e sora tuto ço dixe ben a mio frar che se ello uien de qua, ello chonuignera render raxion a nostra suor e a nostra mare. —

Le parolle el-le menaçe che fo dentro lo re Etiocles e lo mesaço.

Tideus che aldi chusi parllar Etiocles lo roy, uete ben e intendi la felonia el-lo negar de so coraço; e tanto tosto li respoxe sença plu aspetar, sil-li disse: — Re, tu e mal chonsiado de questo afar; sapi ben che questo non poraue eser in nisuna mainiera che tu tegnissi in paxie questa tera, ançi uederas-tu muouer tal uera donde tu auera meraueioxo dalmaçio. E si te douera

Digitized by Google

molto agreuar in to choraçio quando tu uedera lo re Adarastus che se metera in questo afar, e che tuti li baroni de Greçia menera sora ti e sora to tera, e si uederay che per uiua força eli tora la to roba; e li muri de questa to çitade eser atornada *(sic)* da posenti baroni, e per dreto e per força e per inçegno chonfonder e abater la to çitade. Ay re Etiocles, sapi ben ço a menda, ço sera grieue chossa e noioxa chossa da piar, e sapi ben ch'el te chonuignera far tal chossa che tu no la faraui quando tu auera perdudo lo to honor el-li to homeni, donde ello sera gran dalmaço. Molto meio seraue mo al prexente che vuy a uostro frar rendese so eritaço che vu li doue render per pato e per dritura. — Lo re respoxe a Tideus e disse che ça tanto chomo ello podesse tegnir la çitade ça non li-lla rendera in so uita per menaçe che nisun li sapia far. — Mo per adesso lasse star nostre parolle, si fare chomo sauio, che ça per vu io non fare nisuna chossa. — Tideus ne aue de ço gran ira; si disse al re alta mente sença far plu luxenge: — Ora
c. 24 r. sa || pi ben, re, che dapuo che tu non vuol creder allo chonseio ch' io te don de mantegnir la fe toa e quello che tu a çurado, io te digo [35] dauanti tuti to baroni che tu tegni lo sagramento sicomo tu li çurasti dauanti tuti costor; inperço che lo ano el-lo termene e passado che tu die meter çoxo la corona e renderlla a to frar, el-lo riame el-la tera. E sapi ben che se tu no faray questo, che mal te ne auignera tosto, e si grando che se li muri de questa çitade fosse fati e fondadi de fero e d'açal messedado insenbre, si sera-llo abatudo e desfato per uiua força a malgrado de ti e de to possança. — De ço aue Etiocles gran ira, si respoxe molto fiera mente al messaço: — Sire chaualier, tropo osse parllar folla mente, si non te tegno per sauio, e ben intendo alle to parolle che chollu che qua te a mandado nonn-a cura de ariuar as-so be-

Digitized by Google

xogno e fato. Ma ben li di da mia parte che quello ch'elo a ch'elo lo uarda ben, che çamay ello no auera niente da mi perche io-ll'abia çurado; ni çamay ni luy ni altri da parte soa no me raxiona de pato ch' io abia fato chon luy, che çamay alla soa vita ello non tignera pur uno pe de mia tera; tanto chomo io auero lo poder del defender, uegna [36] pur sora mi chi uegnir li vuol e chi mie muri vuol abater. —

Chomo Tideus desfida lo re Etiocles e disse a so homeni e si li chomanda che per uollersse saluar del so sagramento elli douesse uegnir in Greçia.

Quando Tideus aldi chusi parllar lo re, el sape ben che ello li chonuigniua descourir lo so coraçio. E perço ello disse al re: — Io te desfido da parte de to frar, aço che homo algun || non diga che io dela mia c. 24 v.
anbasiada non falla aperta mente; or tu parechia de chonçar to muri e de alçar to alte tore e de refossa li to fossi e de domandar aida ali to uexini — E altro non disse plu al re, ançi se ne torna uersso li baroni che sentaua suxo per li banchi e tegniua lor chaui inclin, inperço che elli saueua ben che queste parolle torneraue in gran dollor al regno de Tebes e perço elli non holsaua chontradir de niente de ço; inperço che lo re iera de molto mal tallento e de mal seno quando ello iera irado. — Signori, disse Tideus, hora podevu intender e ueder como lo uostro re e plenamente sperçurado, quando as-so frar ello non vuol tegnir dritura ni chonuenança, es-si li vuol tegnir per força l'onor el-la signoria de questa tera. Mo inançi che pasa massa tenpo ello li pora uegnir so a granda [. . . .] [37] e a gran dalmaço; vuy pode ben uedere ch'io non posso far la paxie. Mo io ue digo a tuti vuy

Digitized by Google

da parte de Poliniçes sicomo vuy se boni e lial, e sicomo per fe deue eser che vuy uigne da luy in Greçia e si lo aide sichomo vuy doue far a mantegnir so guera chontra so frar che a gran torto e sença nissuna dritura li tien so tera; e ben sapie che cholluy che al-luy uignera per aidarllo a chonquistar so tera sicomo ello a dritura, e chi so tera abandonera e so richeça, ello li rendera dopla mente sença nisuna fallança, e de ço io me meto per pleço e per ostaço; e apreso ço tuto so oro e arçento e altre richeçe che ello pora donar e despartir a cholor che uignera in so seruixio, ch'el non li sera nisun si pouero nis-si bexognoxo che tuti non sia richi d'auer e de altre chosse. —

Chomo lo re Etiocles manda senescalcho driedo Tideus aço che elli li tollesse la vita. ||

c. 25 r. Quando Tideus aue ço dito, malleto sia quel chaualier de cotanti che nc' iera in quella salla che a queste parolle respondesse ni si ni no; onde ch'el non li fo ni rico ni puouero che se auantasse de aidar Poliniçes per sagramento che elli auesse fato ni per dritura. A Tideus uene e parete si gran meraueia che ello non sape plu che dir, ançi se ne torna indriedo sença prende chonbiado dal re ni da so chaualaria e si monta in so destrier, e ça iera apreso de uesporo; e ben uoio che vu sapie che ça lo re non li disse ni fe senblante algun de albergarllo ni de farlli reçeto nissun; ni al-luy non seraue ça stado desplaxer, ançi se ne torna chon so schudo al collo e chon la so lança palmoiando, e insi della çitade per meço la mastra ruga e tanto tosto dreça so chamin versso le parte de Greçia. Li chaualieri che iera romaxi chon lo re in la salla parllano assay e chonsiano infra lor e

Digitized by Google

dixia che Poliniçes auia abudo molto bon mesaço, e pro e ardido e ben parllante [.....] [38] che li auesse fato e chonsentido ço che vuol dritura. Lo re Etiocles per le parolle e menaçe le qual elo aueua holdide iera molto irado e coroçado, si clama uno so senescalco e d' i so baroni una gran partida e sil-li disse che || c. 25 v.

* * *

quello chaualier che so frar li aueua mandado per mesaço ello si m'a fato gran doxenor, e si m'a dito gran onta e holtraço e uillania, e si m'a manaçado e desfidado in mia maxion, che ello non doueua miga far ço che ello a fato. — Mo de presente, dix'ello al so chontestabelle, si ue ande ad armar e ande driedo quello chaualier, e si mene chon vuy tanti de mia masnada che sia pro e ardidi e ualenti, aço che ello non ue scanpa; e uarde ben che vu no me-llo mene uiuo, ançi tolleli la uita. E ben sapie che, per lo dio lo qual io credo, se vuy ue-llo lase scanpar io ue faro morir tuti quelli che tornera indriedo, e ça non pore scanpar in nisuna mainiera. — Quando chollor aldi lo chomandame[n]to delo re e so uolentade ça non tarda plu, ançi ande ali loro hosteli per piar lor arme e montar a cauallo e andar driedo lo mesaço.

Chomo la seneschalcho, ço fo lo chontestabele, chon l. chaualieri se inboscha per alçider Tideus.

Quando eli fo armadi e montadi in destrier, elli insi della çitade per una pusterna, si uene alla chanpagna, e la se asunano tuti insenbre; poy eli se dreça per una altra uia che non anda lo mesaço, lo qual se ne andaua sença reguardo a piçollo passo a l'anblaura del

Digitized by Google

so cauallo per paura ch'el so cauallo non li falisse per la gran pena dela longa uia. Li traditori che lo seguiua li intra dauanti; a tanto lo trapassa e chamina, che elli li fo dauanti in la foresta dal-ladi la montagna ho che Spins la chrudel bestia solleua star. La iera uno forte passo de una uia chauada intro .ij. roche che ça non-sse podeua far altra uia, inperço che la foresta e la montagna
c. 20 r. iera granda e horibelle da una parte || e da l'altra e de-lla chonuegniua passar lo mesaço o uoles'ello o no per-sso destreça; el-la iera inboscadi li traditori delo re Etiocles in arguaito, e molto dexiraua per chomandamento de lo so re de alçider lo mesaço çoe Tideus.

Chomo la bataia chomença dali traditori chon lo pro Tideus lo qual iera sollo solleto.

Tideus lo çentil chaualier de ço non-sse daua uarda, ançi chaualcha tanto che la note fo uegnuda el-lo di trapassado; mo tanto aue Tideus de aida e secorsso che la-lluna luxeua clara, che molto iera resplandente e bella. In quello che ello aprosima alla rocha chauada, ello descouersse lo spendor deli schudi che chontra li raçi dela luna apareua, donde molto se meraueia quello che ço podeua esere; ma tosto li uene in chuor che ço iera tradixon che [39] lo re Etiochles de Tebes li [40] aueua hordenada e fata. Allora se asegura Tideus che non se spauri miga, inperço che das-so çentil chuor li uegniua lo ardimento e cresseua plu e plu so gran prodeça. Quando ello fo tanto aprosimado ch'el pote al plen descourir li schudi, ello se trasse uno poco fuora dala uia e si domanda che çente iera quella che steua la in arguaito a tal hora; e chollor uno sollo moto non respoxe, ançi saino fuora delo arguaito uersso luy e da tute parte lo

Digitized by Google

arsay e sera. Tideus ne feri si uno de-llor al primo cholpo si dreta mente sora lo schudo, lo qual iera lo chontestabelle, ch'elo li messe fero e fusto per meço lo cuor, per tal che ello lo abate morto da cauallo. Chussi chome[n]ça la bataia aspra e dura uersso Tideus; inperço che li traditori iera molto tristi de ço che elly aueua perdudo lor maistro e chontestabelle, donde che elli lo arssai da tute parte, ello çenti chaualier lo || qual iera c. 26 v.
achonpagnado de gran prodeça se defendeua chon lallança francha mente, e poy chon la spada nuda lo li donaua tal cholpi, che da quella parte che ello feriua elli fuçiva tuti, inperço che eli lo redotaua plu che non se faraue un lion: mo tanto lo feri e arsay tuta fiada per coste e da driedo, che ça dauanti elli non holsaua arssair, che chon granda pena elli lo abate del so chauallo, ben che anançi ello li aueua fati rechullar quaxie pocho lonçi dalla uilla.

Chomo Tideus se defende per so gran prodeça chontra so nimixi che molto lo daneçaua.

Quando Tideus uete che per força ello iera abatudo da cauallo a tera, per la qual cossa ello dopla so granda ira e so granda tristeça; ma tosto fo dreçado in pie e si core sora lor chon lo schudo al collo e chon la spada trata; e si li caça tanto lonçi da luy per so granda força, ch'el monta per luy defender in uno montexello dal-ladi la montagna. Signori, in quello luogo o che Tideus monta soleua abitar Spins la crudel bestia e ben sapie che molto forte iera lo luogo, che ça non li era altro che una intrada, e quella iera assay streta. La chomença li traditori arssair lo nobelle chaualier, che elli lo credeua alçider ho piar; ma ello si era al' intrada, ch'el

Digitized by Google

se defendeua molto uallente mente per so gran prodeça; ma elli lo agreuaua malla mente, che tuti li arsaiua in uno cholpo et ello se defendeua el plu che ello podeua.

Chomo Tideus li schonfisse e per qual mainiera.

c. 27 r. Signori, ça aprosimaua la meça note e ben sapie che lo uallente || Tideus iera molto agreuado dalli traditori, et ello li arsaiua e alçideua tanto tosto chomo elli li aprossimaua, si che molte fiade auegniva che ello ne alçideua o .ij. o .iij. de quelli che apreso luy se feua; ma tuta fiada elli lo arsaiua per la paura delo re che ello li auia chomandado, per quanto elli auia chare le lor uite, che elli douesse alçider lo mesaço e per la paura de si medieximi elli non holsaua lassar la bataia ni retornar indriedo, che tuti iera chontra uno sollo homo. Tideus che chontra luy li uedeua uegnir e aprosimar, ello si uete dal ladi dal-luy sora la rocha uno gran peron che se artegniua pocho per la granda antigitade de tenpo e de pluobe, ch'el picaua alla ualle es-si non se tegniua gran fato; ma ello iera arestado in quello luogo per so gran pexo. Tideus che ben lo uete sis-se achosta a quello peron e chon la persona e chon la força de so braçe e de so peti lo remuda tanto ch'elo lo fe dessender alla ualle. La piera desmexurada uene çoxo per la ualle chon molto gran ruina, si inchontra li traditori che per l'intrada del sentier inchalçaua Tideus. La piera ne amaça molti, non so ben s'elli fo ni .v. ni .viiij. ni .x. che la piera li tollesse la uita. Questa uentura li deschonfisse si e per tal modo che elli non sauia che far, ançi se trasse indriedo uno pocho della intrada per questa paura, e Tideus che aliegro fo de questa auentura chon lo so schudo dauanti al peti e chon la spada in lo pugno de-

Digitized by Google

stro sicomo ardido chaualier desende della rocha, es-si passa auanti es-si li core sora e feri-nde e alçixe-nde assay; et elli feri luy molto uilana mente per lo corpo e per le menbre, che elli se uergognaua molto che elli iera chussi mal men[a]di per lo corpo de uno sollo chaualier. E che ue dieio plu dir? Alla fin Tideus || li deschonfisse e c. 27 v.
alçixe tuti, fuora uno solla mente allo qual

* * *

romaxe la uita, e Tideus se fe çurar a choluy e afidar che ello anderaue a Tebes, e si tosto chomo ello fosse a Tebes, ello anonçieraue al re Etiocles le nouelle che l'iera intrauegnudo al-lor per la gran tradixon che ello aueua inpenssada e fata. Choluy si çura che ello chonteraue al re tuta l'anbasiada, inperço ch'elo iera molto aliegro ch'elo l'iera romaxo la uita chon tuto quello che ello aueua abudo la malla auentura, e de ço che ello aueua trouado in Tideus tanta bontade che ello li aueua lasada la uita. A tanto se parti lo chauaier sis-se ne uene a Tebes, che ben disse al re Etiocles tute le nouelle, le qual no li fo belle ni plaxeuelle sichomo vuy aldire auanti. Tideus lo pro e ardido uene dauanti a so chauallo che dal-ladi la montagna iera arestado soto uno alboro, sil-li monta suxo chon gran pena, inperço ch'elo iera lasso e inaurado si che molto sangue l'insiua por le plage che ello auia; si che al meio che ello pote ello se-lle strensse e abinda delo drapo della so chamixa inperço ch'elo iera || molto fleuelle. Chossi caualca Tideus per lo destreto c. 28 r.
della gran montagna tuta la note, inperço che per la paura che ello aueua della tradixon delo re Etiocles lo feua presta mente chaminar, e non e miga meraueia sello çentil chaualier se lementaua spesse fiade per la agre-

Digitized by Google

ueça de so plage e molto auia gran paura e dotança de morir. Spesse fiade regretaua so muier Deyfille e Polliniçes so chonpagnon e so pare Oneus el-lo re Adarastus in chi ello troua tanto amor e benuoiança. Chossi in questo dollor e in questa gran pena chaualcha Tideus in fina alla doman. E ça auia trapassado la montagna e lo regno de Tebes e si iera in lo teren de uno re lo qual iera chiamado lo re Ligurges; in quella chontrada apresso dello chastello delo re uene Tideus chaualcando molto agreuado e pien de gran fleueleça. Allora ello uarda dal-ladi lo chamin, si uete uno uerçier plen d'albori preçioxi e molto deleteuelli. La dentro intra Tideus e si desmonta sora l'erba inperço che ello non poseua star plu a cauallo, si ier'ello lasso per lo dollor e per la greueça delle so plage. Bello fo lo çorno el-lo sol luxeua claro el-le erbe iera chargade de roxada, che molto plaxete et allegra a Tideus; per repossarsse tanto tosto messe çoxo so [s]cudo che iera roto e taiado in molte parte e si tolsse lo fren al so chaualo che iera molto lasso, sil-lo lassa passier in l'erba fre[s]cha et ello medieximo che iera lasso a meraueia se chollega per repossarsse, e si chomença a dormir per la gran pena che ello aueua soferto.

Chomo la fia delo re Ligurges troua dormando Tideus.

In quello che Tideus dormiua e repossaua in tal maniera
c. 23 v. chomo || io ue o chontado, la fia delo re Ligurg[es] uene in quello uergier tota solla per darsse plaxer como ella iera uxada, e tanto tosto chomo ella uete lo chauallo passer in l'erba uerde, molto se meraueia che ço podeua eser, e plu se meraueia quando ella uete lo chaualier che dormiua sora l'erba; molto ne aue gran paura si non

Digitized by Google

sape che far, inperço che molto iera masrida che ça non lo chognosseua ni uon saueua dir donde ello podeua esere. Tanto se ardi la damixella che ella anda uersso Tideus e uete ben che ello non ueglaua, e molto se meraueia del sangue che ella uete intorno luy, donde l'erba iera tuta uermeia. Per questo crete la damixella che lo chaualier fosse morto, si ne fo molto masrida, donde ella se aprosima tanto apreso luy che ella scorlla lo chaualier un pocheto per sauer se in ello iera ponto de uita. Tideus se desmeseda tanto tosto como ello senti la damixella, e si crete esser atradito, si como quello che iera in gran dotança deli so nimixi. Allora say in estante e messe man alla spada sença plu aspetar, e tanto tosto ello l'aueraue trata se no ch'ello uete la damixella.

Chomo la damixella raxiona chon Tideus che molto iera agreuado dele so plage.

La damixella che uete Tideus caçar man alla spada sil-li disse: — Chaualier, non abie nisuna paura, ch'io si son fia delo re Ligurges; de-lluy e questo uergier, ni non son ça uegnuda per farue algun mal, ançi son uegnuda per sollaçarme como e mia uxança, ni çamai in mia vita non trouie nisun qua dentro. Hora ue o trouado vuy che se inagurado e insan || guenado, si ne son c. 29 r.
tuta masrida e ben uoio che vuy sapie ch' io

* * *

non li uignero çamay solla, che l'omo se die ben uardar d'asay mali che li poraue intrauegnir; e s'elo non ue agreuasse io uora, s'el ue piaxesse, sauer donde che vuy se e de qual chontrada, e che vuy me disse de qual

Digitized by Google

parte vuy uegni che vuy se cossy agreuado de dollor e de grieue plage. —

Chomo la damixella mena Tideus per repossar intro la so camera che molto iera bella.

Tideus guarda la donçella che molto iera bella e che per paura de-lluy li pareua eser smarida, sil-li disse: — Damixella, io son mesaço de uno mio chonpagnon che Pollinices a nome, frar dello re de Tebes. — E alora chonta Tideus alla ponçella tuto per hordene lo chomençamento el-la fin de-sso messaço, e perche ello iera andado a Tebes, e sil-li chonta como lo re de Tebes l'auia fato arssair a .l. chaualieri al streto della montagna e chomo ello se defexe dal-lor per l'aida de dio che per
c. 29 v. lor [41]) posa 'n || l'auia secorudo. Ma si iera si inaurado e magagnado ch'el non podeua chaualcar ni chaminar se no chon gran pena, el-la fin ello non credeua mai uarir. La ponçella lo guarda chon gran meraueia de ço che ello li chontaua tal uentura, e molto li pareua çentil homo de lignaço e ardido e de gran uigor, sicomo ello iera. Quando Tideus aue fenido so parolle e ditolli tuta la ueritade, sicomo la tradixon iera stada e chomo l'auia lassa andar choluy perche ello douesse chontar tuta la nouella allo re Etiocles de Tebes, la damixella li disse e prega molto dolçe mente ch'el non li agreuasse de uegnir chon ella in lo chastello de so pare lo re Ligurges a reposar in la soa chamera; e Tideus che ben intexe che la damixella li dixeua ço chon gran dolçor e per gran cortexia, dixe de andar con ella e ch'el non tarderaue miga, inperço ch'elo iera lasso e debelle per le plage e che molto gran mestier aueua de reposso per saluar so uita. Tanto tosto lo mena la damixella a pe chon gran

Digitized by Google

pena per meço lo uergier si como quella che ben saueua la uia, e per .j.° portello che iera sotto la tore intra in la soa chamera, e alora fe mandar per lo cauallo de Tideus che ancora iera in lo uergier in la uerde erba a pastura. La damixella chlama dele soe donçelle, che pluxor n'auia de sauie e de cortexe, sil-li chomanda ch'ele fesse uno richo leto sença demorança e si fe lauar molto dolce mente lo sangue çoxo delle plage del chaualier; et ella mediexima se apena de quanto che ella sape far meio, e plu dolçe mente li binda le so plage chon binde de un drapo de seda molto streta mente, aço ch'el non li insise plu sangue, e sil-li fe mangiar un pocho de tal uiuanda chomo chonuegniua a homo innaurado e che non iera miga infermo. E chusi axia molto la çentil ponçella alo ualente chaualier de quanto ella sape far, e poy lo fe cholegar in uno leto soaue e deleteuelle ch'el'a || uia fato far c. 30 r.
alle donçelle per gran diliçençia. Tideus, che iera molto agreuado, fo molto aliegro del reposso e de la bona auentura che dio li auia donada, e si dormi e repossa alquanto in paxie infina alla doman da maitina.

Chomo Tideus se parti dalla ponçella alla doman per andar ad Arges.

Quando la maitina fo uegnuda [42], si tosto como lo di fo sclarido, la damixella uien a ueder Tideus che lo di dauanti ella li aueua fato hogni destro al meio che ella aueua sapudo; si lo domanda chomo ello staua e ço che li pareua de luy mediexemo. Tideus li respoxe ch'el se sentiua ben al cuor, e ch'el credeua ben uarir se ello fosse in so chontrada. La damixella sil-lo prega molto ch'el stesse chon ella ho .iiij. o .v. di, tanto ch' el fosse alquanto miorado dele so plage, et ella manderaue per li miedigi de so pare che meteraue gran cura per

Digitized by Google

uarirllo. Tideus disse alla damixella che ço non farau'ello miga, anzi se ne anderau'elo sença demora al re Adarastus e a Polinices so chonpagnon e a so muier che l'aspetaua in la nobelle citade d'Arges, e sil-li chonteraue le nouele de lo re Etiocles de Tebes, de la tradixon che ello li aueua fata, donde ch'el se ne fara tosto uendeta se ello pora. Allora ello se leua e aparechiasse, e la damixella l'aida ella mediexima.

Chomo la donçella non pote in nisuna mainiera tegnir Tideus tanto ch'el fosse guarido.

Signori, lo re Ligurges non iera miga in la çitade, ançi ier' elo andado in uno altro luogo per so afar; inperço che se ello fosse stado a chaxa, ello aueraue molto
c. 30 v. honorado Tideus e fato || hogno destro per l'amistade che ello aueua chon lo re Adarastus e per so uallentixia. E so fia che iera molto chortexe li fe e porta molto grando honor, e ancora li auerau'ela fato plu se ello non auesse abudo si gran pregixia de tornar in so chontrada. Mo Tideus, a chi molto agreuaua in so chuor la tradixon e l'ingano che lo re Etiochles de Tebes li auia fato, si domanda so chauallo che la damixella li aueua fato aparechiar ben e dauantaço in la stalla, che ella uete ben che ella non lo podeua retegnir ni per senblante ni per belle pregiere che ella li sauesse far, e che ço seraue niente. E ben sapie che ella lo aueua molto pregado in tute le maniere che ella auia possudo [43] meio far.

Chomo Tideus retorna allo re Adarastus ad Arges.

A tanto feni chussi le parolle, che Tideus disse che ço non podeua esere che ello fesse la da ella longa demorança; es-senza plu aspetar [44], Tideus lo bon cha-

Digitized by Google

ualier uene as-so cauallo e si monta suxo, aparechiado de so arme che in pluxor luogi iera rote e falsade, et ello iera molto innaurado in asse parte, donde elo aueua al cuor gran melinchonia. Chossi prexe chonbiado Tideus dalla damixella e dale so donçelle e si se messe alla uia, e molto caualcha chon gran dollor e con gran pena; tuta fiada elo camina per força del so bon cauallo e del so çentil cuor, ch'el passa foreste e planure e montagne e uille e gran deserti tanto ch'el uene in Greçia al meio ch'el pote, sichomo ello chonuegniua far. Quando elo fo uegnudo in la çitade d'Arges, ello desende a un peron soto uno holiuer a l'intrada della gran sala del mastro pallaço, o che ello iera stado altre fiade. Quando || ello fo chognusudo, asse fo de quelli che li uene c. 31 r.
inchontra, inperço che lo re Adarastus tegniua una gran chorte e feua .j.ª gran festa es-si aueua mandado per tuti li alti prinçipi e li alti baroni de tuta so chontrada.

Chomo Tideus intra in la salla ho che iera lo re Adarastus chon so alti baroni.

A tanto intra Tideus in la salla chusi mal menado chomo elo iera uegnudo per la uia, chon-llo schudo al collo tuto taiado e chon l'usbergo uestido tuto desmaiado e insanguenado, e delo so elmo ronpudo lo maistro çerclo, et ello laso e stancho del trauaio e dela longa uia e della agreueça dele so gran plage; ben senblaua chaualier ardido e uertuoxo, e che so corpo fosse deliurado d'una gran bataia e storno per so gran prodeça. Cossi passa auanti Tideus e uene dauanti lo re Adarastus che incontra luy uene sença tardar, e chusi fe Poliniçes e tuti li altri li uene

Digitized by Google

* * *

inchontra. E ben sapie, signori, che quando lo re Adarastus uete Tideus cossy malmenado molto fo dollente in
c. 31 v. so cora || çio. Ello lo abraça innançi che ello se dexarmasse e poy ello medieximo li aida a tuor so elmo de testa e trar so usbergo, e quando ello uete le gran plage che ancora non iera serade, ello parlla e disse: — Tideus, dolçe amigo, puocho ue ama e puocho ue onora choluy che ue fe questo, e ben uego e creço sença dotança che se ello auesse possudo vu non auesse portado uia la uita.

Chomo lo re Adarastus manda per li so miedegi per uarir Tideus.

Quando Tideus fo dexarmado, uegando lo re e uegando tuto lo bernaço lo re manda per li so maistri miedegi e si li fe lauar le so plage e reuardarlle per sauer se ello aueua colpi mortalli. Quando elly lo aue ben uardado, elli disse che ello uariraue tosto; allora elli lo medega e aparechia, uegando lo re, al meio che elli sape far; e tanto tosto lo re fe portar de beli drapi e de belle robe, e si uesti e aparechia Tideus che molto iera lasso e stancho e palido per lo signar delle so plage e per la longeça dela uia. E tantosto lo re l'aue asentado apresso luy, e non passa masa che lo re lo domanda chi li aueua fato questo, e doue e in che chontrada. Tideus çhonta alo re Adarastus e a tuti li altri tuta l'auentura de so mesaço e lo fato el-le parolle si como vuy le auy intendude de qua in driedo; e ça non lassa ch'el non li chontasse ogni cossa. In tanto che ello chontaua queste cosse alo re e a Polinices e a pluxor altri chaualieri che per la salla l'ascholtaua, el non aue apena chonplido de chontar

Digitized by Google

lo-sso fato che so muier Deyfille che iera in la so chamera intexe la nouela; allora ella uene chorando in la salla tuta scauiada, uestida d'un pano de-sseda; la qual iera || molto bella e çentil s'ella non fosse smarida, che c. 32 r.
soto lo çiel non iera plu bella criatura. Quando ella uete Tideus che chontra ela se leua chon gran pena, ella chomença a plançer e a far gran duol; mo Tideus la chonforta al meio ch'el pote, che da-lladi lui la senta. Per la çitade ande tosto e corsse la nouella che Tideus iera quaxio morto, ch'elo iera stado innaurado la che lo re Adarastus l'auia mandado per mesaço alo re Etiochles de Tebes, lo qual non uoleua miga render a so frar Poliniçes niente dela çitade de Tebes ni de so eritaço; per la qual cosa eli mena molto gran dolor per la çitade, caualieri e broçexi e dame e damixele e altra çente menuda, inperço che molto iera amado Tideus da cholor che lo chognosseua e mediexima mente da cholor che non lo aueua may ueçudo; inperço che molto aueua oldido dir ben de luy e parlar de so gran prodeça, che molto iera amado.

Del chaualier che Tideus lassa andar a Tebes per chontar le nouele alo re Etiocles.

Tideus guari molto tosto per li boni miedegi che lo uari ben e che li messe tuta la lor cura. Or lasero uno poco star qua de Tideus e del re Adarastus e de Poliniçes, si diro de queli de Tebes e del chaualier che da parte de Tideus fo mandado a Etiocles si como io ue o parlado da qua indriedo. Quando lo chaualier de lo qual io ue o dito çonsse a Tebes, si fo sclarido lo çorno e bella la maitina; elo non tarda per nisuna mainiera, si uene dauanti lo re Etiocles, sil-li chonta tuta so uentura el-la desconfitura che Tideus li auia fata e sil-li chonta

Digitized by Google

c. 32 v. ben || ogni chossa, ch'el non lassa niente a dir; ni deli colpi ni delo arsair ni de prodeça ni de chaualaria che algun di lor auesse fata, ch'eli iera .lj.; ni de Tideus altrosi che tuti li aueua morti per so seno e per so prodeça, e si aueua sparagnado luy sollo per so gran çentilixia e perche elo douesse chontar l'anbassada e dir l'auentura che iera intrauegnudo deli altri.

Chomo lo chaualier parlla allo re Etiocles e como ello se alçixe dauanti luy chon la soa spada.

Quando lo re Etiocles, che molto iera fello e de mala maniera [45] oldi quele nouele, molto se meraueia in so coraço; elo non sape che far ni che dir, ma per refredar so grand'ira començа a parllar chatiua mente al chaualier che iera retornado in driedo e sil-li disse che dela lor morte non li chaleua niente, quando eli iera stadi si chatiuy che per uno sollo chaualier iera stadi tuti desconfiti e morti. E lo chaualier respoxe al re e disse che per la lor catiueria eli non iera miga stadi morti, mas-si per la gran deslialtade de luy e per la gran tradixon che ello aueua inpenssada e che ello li hauia chomandado a far, çoe che eli douese alçider lo mesaço sença dritura ni raxion; che chi chonbate chontra dretura alla fin die auer onta e dalmaço. — E cossy auerevu, vu re, e sapie ben e uarde como vuy prende la cossa. Ora e morti nostri chaualieri che molto iera prode e ardidi, donde elo e gran dalmaço. — Quando lo re oldi dir queste parole al chaualier, molto n'aue granda ira; si che per poco ello non çauaria, e allora ello se leua in pie per corer sora lo chaualier per gran mal talento e per luy alçider; e lo
c. 33 r. chaualier che molto dolente e tristo iera trasse la so spa || da del fluorio, e dauanti lo re e dauanti li baroni che la iera se feri per meço lo uentre e cossi mori in quel'ora.

Digitized by Google

De lo gran dolor che fo a Tebes delli .l. chaualier che Tideus aueua morti.

Signori, cossy mori lo mesaço che Tideus aueua mandado a Etiocles lo re de Tebes. Inperço che li parenti e li amixi de coloro che iera stadi morti al streto dela montagna non taxete miga; ançi fo menado gran dolor es-si ande per li corpi che çaxeua morti da ladi lo destreto del pe dela montagna, e li troua tal che iera ferido per meço lo cuor, tal che iera smacuçado per meço lo peti e per le mamele sicomo la piera li auia çonti che Tideus per so gran força e per so gran rusteça auia gitada çoxo, c'asay de lor iera sfendudi infina ali denti dala bona spada taiente e amolada de Tideus; donde çascun lignaço cognosse li so amixi al meio che eli pote e si li messe sora le bare ch'eli auia aparechiade. E chon si gran cridi eli li porta alla çitade e poi apresso eli li sotera segondo lo eser de çascadun. E ben sapie che la fo molto gran dolor e gran cridi menadi, e molto uolentiera seraue corudi sora lo re Etiocles se non fosse stado li sauy homeni dela tera che li trasse a chonseio e che li de a intender ch'elo iera pur lor damixelo e signor ben che l'uoura fose mal fata e menada. Ma perche che lo chaualier che iera uegnudo che aueua duto le nouele se aueua morto dananci lo re perche lo re li uoleua corer adosso, li scaldaua ancora plu e meteuali ad ira che non feua nisuna altra cossa. Ma sicomo io ue digo per li sauuy homeni del regno fo quela ira el-la gran descordança arestada [46] de far. Ora non ue uoio plu dir de queli de Tebes a questa fiada, ançi ue diro delo re Adarastus e de Polinices e deli baroni de Greçia che aue oldido e ueçudo lo mesaço çoe Tideus.

Digitized by Google

c. 33 v. || *Como lo re Adarastus domanda chonseio alli so baroni de Greçia de questo affar.*

Signori, ben uoio che vu sapie, e ben lo pode intender, che lo re Adarastus fo molto dolente de questo fato; ça non se tarda miga ançi prexe chonseio dali so baroni ço che elo doueua far della granda onta e della gran tradixon che lo re Etiocles de Tebes auia fata a Tideus, abiandolo manda per messaço. Li baroni che chon luy iera li lolda e disse ch'el non tardasse miga de prender uendeta de la gran onta, inperço che se ello non se uendegasse prestamente queli de Tebes

***

e altri so uexini pluxor se poraue muouer a far tal cosse e peço asse; ma che ello se uendegasse plena mente e dura mente questo afar e si rendesse a Poliniçes, allo qual ello auia dada so fia, so honor es-so ritaço. Lo re disse che a ço far ello non tarderaue miga e molto prega dolçe [47] li baroni che la iera, che a lor poder se apenasse, a ço far non tardasse miga; et elli li disse che de ço elo non fose in dotança, che eli se aparechieraue al-lor poder e lor corpi el-lor auer meteraue per uendegar questa onta.

Chomo lo re Adarastus manda per so oste per tuta Gre-
c. 34 r. *çia per uende || gar so gran onta.*

Chossy como vuy aldi chomença l'uoura pericoloxa el-la destruçion de Tebes donde tanti caualieri fo morti e alçixi, donde ço fo gran meraueia, inperço che

Digitized by Google

da una parte e da l'altra sicomo vuy aldiri non scanpa quaxio nisun; ssicomo alla fin ue plaxera aldir e intender. Signori, lo re Adarastus manda per tuta so region per tuti so chaualieri es-so homeni, che aquelo di che li baroni che iera chon luy hordena fosse tuti armadi e aparechiadi a lor poder de-llor arnixe e de lor armadure, si como per andar sora queli de Tebes che li auia fato gran onta; e a color che chon lui iera fo ordenado ch'eli fosse tuti ad Arges aparechiadi es-sil-li prega molto che eli andesse tosto in lor tere e che elli se freçasse de retornar tosto con tute lor chaualarie el-lor masnade, e quello di che elli aueua ordenado sença nissuna demora elli uegnisse ad Arges. Elli respoxe al re, che de ço ello non fosse in dotança; che quanto che elli pora auer per pregiere ni per amor ni per dotança ni per lor auer donar se ne tornera al termene sença nissuna demora. Lo re li regraçia molto e chussy fe Poliniçes e Tideus che ben s'afida, e disse che li soldati che uignira d'estranie chontrade per loldo e per prexio e per chonquistar honor eli donera tanto del-sso che elli se se ne chontentera el-loldera.

Che çente e qual re uene in aida alo re Adarastus chon tuta la lor chaualaria.

A questo consseio e a queste parolle elli se tene tuti e lolda, e ço fo all'ora de uespero. Quando uene alla maitina, tuta la corte se parti e retorna çaschun in so chontrada. Doncha eli non fe ça longa demora; li baroni el-li prinçipi [48] manda per lor amixi el-lor homeni che uegnisse sença demora aparechiadi de lor arme, e cos || ssy elli fe, e alo di hordenado se assuna tuti e uene c. 34 v.
soto Arges in la gran pradaria. La pote l'omo ueder molti uallenti chaualieri. La li uene Partonopeus che fo fijo delo

Digitized by Google

re d'Archade chon gran chaualaria e chon tuti quely de Missenes. Es-si li uene lo re Ipomedon e lo re Capaneus e lo re Meleager e lo re de Crete e lo re Agenor e lo re Laertes de Laçedemonie e Pirus e Tritolomes e Palanion che molto fo pro chaualier e sauio. Tuti queli e ancora pluxor altri deli qual io non ue o fato mençion chon tuta la lor chaualaria se assenbla soto Arges in la gran pradaria. La pote l'omo ueder tanti uallenti chaualieri e forti e ardidi e de gran statura e tanti richi destrier e forte e isneli, e tante riche armadure de diuersse maniere che apena seraue homo tanto auisto ni sauio chi li podesse chontar ni dir.

Chomo Tideus manda per so çente in Chalidonie.

Aquela granda assunança Tideus manda per tuti li baroni de Chalidonie che eli uignisse al-luy sença fallança se eli çamay uolesse auer da luy secorsso e aida. Molti ne uene, inperço che pluxor deli alti baroni amaua molto Tideus per-sso beleça e per so prodeça, e del regno de Tebes li uene altrossi pluxor chaualieri e pluxor serçenti a Poliniçes. Tal li fo ch' eli uene per lo sagramento che eli aueua fato, inperço che eli non uoleua mentir che Tideus li auia dito e reprexi che elli douesse far tegnir la fidança alo re; e tal li fo ch'eli uene per l'amistade de luy, e tal li fo ch'eli uene per la malauolençia de Etiocles e per so tradixon eli lo abandona.

c. 35 r. || *Del re Adarastus che aue granda allegreça de tanti richi prinçipi ch'el uete uegnir in so aida.*

Quando elli fo tuti assenbladi in la granda pradura soto Arges queli re e queli principi ch'io ue o chontadi, sapie che molto gran çente fo-lla assenblada apresso chollor; inperço che la iera la flor d'i chaualieri de Greçia

Digitized by Google

e de molte altre tere che iera lor uexini, che chon lor se tegniua per grando amor. Lo re Adarastus aue granda allegreça quando ello uete tanti richi re e tanti richi uassali uegnir in so aida. Tideus e Poliniçes a chi aspetaua plu lo afar ne aue altrosi granda allegreça, e ben dixia e afidaua dentro dal-loro che per nissuna pena non romagnira che elli non destruxa Etiocles se ello non li rende lo riame de Tebes lial mente, sicomo fo fato lo pato el-la conuenançe.

Como Etiocles manda per secorsso e per auer aida chontra la granda hoste delli griexi.

Signori, non uoio miga lassar ch'io non ue diga de Etiocles lo re de Tebes, che ben sape per so spie e per so mesaçi la granda assunança che feua li griexi e como elli era çonti ad Arges per luy destruçer es-so regno chonfonder. Molto fo dolente e tristo in so choraço, ni no sape che far; ma per chonseio de so homini ello manda per tuti li baroni ch'el pote auer del so regno e per cholor che da luy lor tere el-lor fidançe tegniua, e si li manda molto pregando per so messaçi che lor lutani amixi e lor parenti eli menasse chon lor, che ello li doneraue oro || e arçento e chaualli de priexio e drapi c. 35 v.
de-sseda e li çoueni baçalier poraue prouar [49] lor prodeçe e far molti beli colpi chontra li griexi donde li creseraue honor tuti li di de-sso uita. E si li manda ancora a dir che a gran torto es-sença nissuna caxon çerta mente li griexi uegniua sora luy, e perço meio lo doueua aidar tuti queli che lo amaua. Sicomo vuy aldi e per queste parolle se assuna gran çente a Tebes che ben la forni e força. Lo re Etiocles li fe molto gran festa perche eli era uegnudi in so aida, e adoncha ello non se tarda miga che lo muro dela çitade ello non fesse inforçar e alçar, e le

Digitized by Google

riche tore de piera per auer mior defexa; e ale porte messe li richi e alti chaualieri aço che per lor prodeça e honor meio se chontegnisse e uardasse la çitade chontra queli de fuora.

Chomo Etiocles çura per luy medieximo ch'el non renderaue la corona as-so frar per nissun modo se non per força.

Chussy como vuy aldi se forni e aparechia Etiocles de rica aida, e çura per luy medieximo sora li so die in chuy elo auia creança che çamai a so frar ni alo re Adarastus no rendera so tera per nisuna paura; ançi, s'elo pora, la li sera chara uenduda quando elli l'auera chonguistada in nissuna maniera; che al-luy pareua ch'el seraue molto grando dexenor se ello rendesse as-so frar la corona, et ello andesse como bandiçado in le altre chontrade. Adoncha, signori, in quela staxon iera lo mexe d'auril, le erbe nouele uerdiçaua per li canpi e li flori de diuerse senblançe. Adoncha chomanda lo re Adarastus e disse ali re e ali prinçipi che con luy iera che elli se a-
c. 36 r. parichiase ||, e fese atorniar lor çente per andar uerso Tebes che ça non auia mestier che niente li manchasse. Eli disse e respoxe che uolentiera lo faraue e che tute le oste seraue aparechiade per partirse anançi che passa la setemana.

Como Anfiora fo spaurido delo responso che li fe li so die.

Adoncha, signori, elo iera in la tera delo re Adarastus un sauio homo maistro e dotor de la lor leçe, sicomo e anchuo in di li nostri arçiuescouy; Anphioraus

Digitized by Google

iera apelado per nome in lengua grixesca: molto iera anomenado de sençia sora tuti queli del riame, e de lor die e de lor imagine che eli adoraua e[lo] prendeua responso. Quelo Anphioraus auia ça parlado ale so imagine ho che li diauoli steua dentro, e auia domandado de l'oste deli griexi e de la bataia. Et eli li auia respondudo e dito che se elo anderaue chon lo re a Tebes, elo non retorneraue indriedo, ançi se auriraue la tera soto luy, si che tuto uiuo chaçeraue in abisso. De queste cosse fo molto Anphioraus in gran paura, e si lo disse a so fijo che Almeon aueua nome e a so muier che Eurifile iera chiamada, e si li dise che per questo gran mal che li douia auegnir, elo se uoleua asconder e che eli lo douesse tegnir çelado se lo re lo fesse domandar, e che eli no li lo insignasse, inperço che ello saueua ben che ço che li die li aueua dito non seraue mençogna ni falança. Amphioraus non tarda miga, ançi fe-lla cossa chussi como ello l'aue deuixada.

Chomo Anphioraus ande in l' oste dolente e coroçoxo, e como || so muier l'apalenta. c. 36 v.

Lo re Adarastus per lo chonseio de-sso homeni e de so prinçipi manda per lo so ueschouo Anfioraus, che li so baroni li auia dito e dado a intender, che sença lor uescouo che iera lor maistro el-lor chauo elli non doueua andar in cossi grando afar. Choluy che lo re manda per luy lo çercha asse e domanda, e ça non lo troua miga, e tanto lo çerca che alla fin so muier lo apalenta la ch'el iera; si che o uolese o non Anfioraus chonuene andar in l'oste, donde ello ne aue gran melinconia. Quando ello fo uegnudo in l'oste, molto fo granda l'alegreza; inperço che li griexi se tegnia molto seguri per luy. Lo re Adarastus lo prega molto che ello li dixesse a che

Digitized by Google

fin che ello uignera de quela bataia. Et ello li lo disse, sicomo quelo che auia ben domandado dela cossa per sorte e per sacrifiçio; disse che se elli andeua a Tebes, che puochi torneraue indriedo de so chaualaria, ançi seraue tuti morti e chonsumadi, e de ço foss'elo ben çerto. — E si sapie ben, re Adarastus, disse Anphiaraus, che se io uegno chon vuy in l'oste, ch'io sero destruto alla bataia; che la tera se aurira soto mi e si me inglotira, che cossi me a dito li nostri die, la qual cossa io ne son çerto. Quando te uedera auegnir questo, tu pora ben sauer che de ti ni deli altri io non te auero dito mençogna ni boxia.

Chomo li alti baroni non uolse creder le parole delo so uescouo Anphioraus.

Quando li alti baroni de l'oste holdi cossy parlar Anphioraus, elli parlla alo re ad alta uoxie, e si disse:
c. 37 r. — Bon re, fa || chaminar to oste e chon gran força ua ad arsair li to nimixi, ni non creder micha in sorte ni in le parolle de questi preuedi che per natura a paura de si medieximi; ch'io uoio che vuy sapie ben che nu sauemo ben che çascun de nu uignera alla morte a so dreto termene. — A queste parole fo tuti reuigoradi, ni non fe cura de lor destruçio che Anphioraus li auia nonçada. Al maitin, quando l'alba fo sclarada, si se moue l'oste como lo re auia chomandado, e si li fo sonado molti corni e buxeni e fato molti cridari.

Chomo l'oste se mese alla uia e camina tanto ch'eli uene in la tera delo re Ligurges.

Adoncha, signori, iera in quela fiada uno tenpo molto seco in quela chontrada, inperço ch'el non li auia plouesto ça iera pasadi asai di, si iera la tera molto seca

Digitized by Google

e arsa. L'oste caualca chon gran chaldo, che lo sol li schaldaua e abraxiaua, e andeno uerso Tebes per la dreta uia. Tanto chaualcano per lor çornade asay chon gran pena e chon gran dexaxio d'aqua, ch'eli intra in la tera delo re Ligurges, doue eli sofri gran dexaxio non d'altre cosse cha da sede; e ben uoio che vuy sapie ch'el iera pasado plu de .iij. mexi ch'el non aue plouesto, e de ço iera l'oste molto mal menada, inperço che elli non sauia in che luogo eli douesse andar ni da maitin ni da uespero, che eli podesse trouar aqua per abeuerar lor chauali el-lor bestie che perseguiua l'oste; e color che iera a pe iera si mal menadi, che eli || non podeua andar, ançi moriuano c. 37 v.
per lo gran dexaxio d'aqua. E questo dexaxio e senestro li feua molto tarda la lor uia, che eli iera si lasi che quando uegniua lo uespero eli se colegaua alla nuda tera, e per refredar l'arsura eli meteua li feri de lor arme ala bocha. Ça non ue uoio plu star a dir lo dexaxio che eli aueua de sede, ch'a uolerlo dir e chontarlo io aueraue molto da far. In questo gran dexaxio auene cossa che siando eli ariuadi in la tera delo re Ligurges, como io ue o dito dauanti, alora lo re Adarastus manda so mesaçi per tuta la chontrada da inpluxor parte, lonçi da l'oste plu de meça çornada, boni chaualieri e sauy che non se infençese d'andar çercando flume o riuiera per la qual l'oste fosse secoruda, donde che pluxor homeni e femene e chauali e bestie moriua chon gran pena.

Chomo la donçella che uardaua lo fio delo re Ligurges lo lassa in l'erba, e anda chon Tideus per insignarli la riuiera la che l'aqua choria.

Tideus lo bon chaualier e sauio, che plu auia chura de l'oste cha nisun deli altri, chaualca tanto ch'el uene a l'ora del uespero al uergier delo re Ligurges, e lo re

Digitized by Google

Capaneus chon pluxor altri de so masnada lo segui. Tideus intra in lo uergier o che l'erba iera molto bella e albori floridi de pluxor maniere; ello uarda soto .j.° holiuer, si uete sentar una damixela chon .j.° piçolo fantolin in braço. Lo fantolin iera fio delo re Ligurges, lo qual ello amaua sora tute altre criature, inperço che ello non auia
c. 38 r. altro riedo cha luy. Quando Tideus uete la da || mixella, si ande uerso ella chon gran fereça el-la ponçella si aue gran paura quando ella uete uegnir lo chaualier armado inuerso ella e li altri chaualieri che uegnia apreso luy armadi. Tanto tosto se leua e sis-se messe ala uia chon gran freça, che ella non uoleua eser trouada sola per chossa del mondo. Tideus li corsse driedo e auançala molto tosto e si li disse: — Bela suor, non abie nisuna paura che nu non ue faremo ça cosa nisuna che ue sia de uilania; mo sapie ben che nu semo chaualieri molto stanchi e agreuadi da meraueioxa sede, si ue uolemo domandar per cortexia e per renderue guiderdon grandissimo, che vuy me insigne la che sia ponto d'aqua, se vuy lo saue, in tuta questa chontrada; inperço ch' io ue don ben a intender sença falo ch'ela .iij. di che non beuesemo ni nu ni li nostri chauali, donde nuy semo in gran pena e greueça; e peço

* * *

si e ancora de nostra çente menuda, che tuti muor chon gran dolor per gran dexaxio de-ssede como io ue o chontado. — Quando la damixela oldi cosi parlar Tideus, ela fo tantosto asegurada e si li uene gran pietade in so cuor,
c. 38 v. che molto ella iera || cortexe e bella. Tantosto li disse: — Sire chaualier, tanta e la sechura granda per questa tera, che ça non li e flume ni fontana che non sia secha, non so per qual uentura, saluo se li die no nde uolese far morir a questa pena. E como io uego e credo, molto

Digitized by Google

seraue gran dalmaço, sicomo par a mi, se vuy perisse cossi sença secorsso e aida; es-se non fosse per questo fantolin ch'io e in uarda, io ue meneraue a una aqua non massa lonçi de qua, che molto e clara e sana; e segondo chomo io e dito, ben ue poraue render la uita. Ma çerta mente io non posso lassar questo fantolin, inperço ch'el e fio delo re Ligurges, si lo e in mia uarda aço che nissun mal ni destorbança non li uegna. — Signori, Isiphile aueua nome la damixela, e quando ella fo stada uno poco, si fo inpensada dentro das-si de insignarli l'aqua, e disse a Tideus che ella non lasera miga, perço che ella lo ue cossi desconfortado, che ella non li insigna la riuiera de l'acqua. Tantosto arcoy erbe e flori e si colega lo fantolin suxo, e allora mena li chaualieri uerso la riuiera de l'aqua, che molto tosto ella li aue insignada.

Chomo Tideus aue granda allegreça quando ello aue trouado la riuiera de l'aqua.

Quando Tideus uete l'aqua molto ne aue gran çoia in so cor, e molto ne merçia la donçella, e tantosto manda so mesaçi a l'oste per nonçar e dir che eli auia trouado aqua e che elli uegnisse sença demorança. Quando l'oste lo sape, vuy auesse aldido gran uoxie e demenar granda allegreça. Collor che iera a chauallo se messe auanti molto tosto e non demanda ni uia ni sentier, ançi se messe al meio ch'eli pote, altri per boschi, altri per dexerti, che ça eli non tene uia dreta quando eli cor || sse c. 39 r.
all'aqua, ça non li pote tegnir nisun in nisuna maniera. E ben sapie che quando eli fo la, eli no domanda intrada ni riua; ançi andeua dentro çascun sicomo eli çonçeua al flume. Adoncha uedesse queli chaualieri beuer tanto che pluxor de lor sclopaua; tanto beueu'eli de l'aqua

Digitized by Google

che eli aueua tanto dexirada, che eli non la podeua sofrir e cholor a chi so cha-

* * *

uallo chaçeua in aqua non aueua sperança de leuarsse suxo; inperço che lo guado aueua tal pressa de queli che uoleua intrar e de queli che uoleua insir, che nissun podesse releuar suxo se per auentura eli fosse caçudi dentro.

Chomo la damixella chonta allo re Adarastus de chi ella iera fia e donde ch'ela iera nassuda.

Signori, gran meraueia fo a ueder quando çonsse la çente menuda che assay plu aueua dexirada l'aqua. Eli se gita tuti dentro chalçadi e uestidi, ni ça non li po-
c. 39 v. deua artegnir || nisuna criatura; tanti li entra d'una parte e de l'altra, che la riuiera persse so corsso si che l'aqua chonuene sormontar e tornar in drie, tanto ch'ela fo ingual alla riua, e paria ch'ela uolese passar per de sora la çente de l'oste che tuti iera gitadi dentro. Quando eli aue bevudo assay, eli aue granda allegreça; donde eli se bagnaua e saiua entro l'aqua che elli aueua tanto dexiderada. Lo re Adarastus et Anphioraus lor uescouo el-lo pro Tideus e Poliniçes e li altri prinçipi fe insir dell'aqua lor çente es-si li chomanda che eli se douesse atendar sora la riua, e cossy fo fato. Allora mena Tideus la damixella che l'aqua li aueua insignada allo re Adarastus, e lo re la merçia molto alta mente, e disse che se ella auesse mestier de luy, ello li seraue in aida e che ella non li çellasse miga che ella non li dixesse donde che ela iera e de qual lignaço. Isiphile respose al re e disse: — Sire, io son una bandiçada e caçada [50] fuora de mia tera, e

Digitized by Google

si nassy in l'ixolla de Lennos e si fo fija del re che tene la tera. Non so se may vuy aldisse parlar de la gran tradixon che le done dela chontrada inpenssa fra si; mi instessa io e uergogna de dirlo, mo la cossa e si sapuda ch'ela non puo eser çellada. Io era adoncha piçola toxa, si non aueu' io mare, ch'ela iera morta; el-le dame del paixe se asuna tute e parlano insenbre ch'ele alciderave lor maridi e fioli e fradeli e neuodi, e si tigneraue elle l'onor el-la signoria, ni non seraue soçete a nisun. Quando io aldi ço parlar, elle me domanda e disse ch' io me tegnisse a lor chonseio ch'io alçidesse [51] mio pare; ma io non me puti acordar con ele a far si gran crudeltade como alçider mio pare. Ele non se tarda miga || de far ço ançi lor mediexime fe quela oura che ele aueua parlado insenbre. Dormando tuti, elle si alçixe lor maridi e loro fioli el-lor fradeli, e mio pare lo re altrossi fo morto, es-se io non fosse partida ascoxa mente e inuollada, elle me aueraue morta; inperço ch'ele aue gran ira ch'io no me achonpagnie chon elle a far quela fellonia. Adoncha io uini in questa tera dalo re Ligurges che m'a molto honorada, e tanto amada ch'el m'a lasado so fio piçolo a uardar, lo qual ello ama plu cha nisuna chriatura. c. 40 r.

Chomo la damixela apresso queste parolle retorna in lo uerçier o che ella auia lassado lo fantolin sollo.

Ora me ne tornero, disse la donçella al re, allo fantolin ch' io lassie çaxando sora l'erba floria quando io menie questo çentil chaualier alla riuiera dell'aqua che ello dixiraua tanto. — Alora prexe chonbiado la damixela, sis-se ne torna in driedo. Mo ella nos-sa miga anchora la ria auentura che li xe auegnuda delo fantolin che auia nome Arcimenus. Ben aue intendudo e aldido

Digitized by Google

como ella l'auia lasado sollo in l'erba uerde soto l'alboro; e si tosto como ela fo partida, el uene un sepente fora dela foresta e si entra in lo uergier che molto iera deleteuele, e anda tanto strasinando so corpo e so coda, ch'el uene soto l'alboro la che lo fantolin çaxia, che-sse çugaua intro li flori e in le foie de molte maniere. Si tosto como elo aprosima alo fantolin, elo gita fuora dela so coda medieximа uelen, e si feri lo fantolin dreta mente per meço lo uentre, e de subito se ne torna in driedo, si lasa lo fantolin che tre fiade crida molto spessa mente, e cossi fo morto e fenido in quela medieximа hora. La
c. 40 v. damixela che || uardar lo douia aue prexo chonbiado dalo re, si se mete al plu tosto ch'ela pote alla uia; mo ço non li ualse niente, che tropo auia tardado, e sicomo ella çonse, ella troua lo fantolin rosso e fredo sença uita, donde ella ne aue molto gran grameça, ço podevu ben creder. Ela si chomença a plançer lo fantolin e so gran beleça e so pare che tanto lo amaua, ch'el non iera cossa in questo mondo che ello amasse tanto. — Lasa mi, dis'ella, che pora deuegnir de mi e che sera de mi? Per raxion io sero deliurada a gri[e]ue marturio, inperço che quando lo re sauera questo gran dalmaço, el sera gran meraueia se elo roman in so seno, ni altrosi mia madona la raina.

Chomo lo re Adarastus ande alla çitade delo re Ligurges per far l'acordo dela donçella del fantolin che ella auia lassado alçider.

A queste parole ch'ella dixeua, plançeua [52] molto tenera mente, si che le lagreme le coreua per la faça che molto iera chlara e bella. Adoncha ela [53] non fe longa demora quando ella se fo inpenssada; anci lassa

Digitized by Google

lo fantolin tuto sollo in l'erba çaxando, si corsse como mata uerso la riuiera la che ella auia lassado l'oste. Quando ella fo çonta la, ella se ne anda dreta mente a Tideus e si li disse plançando che ella aueua trouado morto lo fantolin che ella uardaua, e che ella auia lasado soto l'albero. — E si non so per qual auentura, bel signor mio, diss'ella a Tideus, per vuy me xe corsso questo dalmaço che ça may io non olsero retornar al re Ligurges inperço che ello amaua tanto so fio che per luy ello me fara morir; e s'elo auegnisse cossa per auentura che lo re me sparagnasse la morte, mia madona la raina me faraue desmenbra e destruçer. — Tideus aue molto || gran pietade c. 41 r.
dela damixella che elo uedeua tanto dura mente plançer, Alora elo la chonforta al meio ch'el pote, e disse che ela non plançesse, che elo anderaue alo re Adarastus e si lo faraue andar alo re Ligurges e faraue che elo e so muier li perdoneraue. Adonca uene Tideus allo re Adarastus, sil-li chonta la nouela delo fantolin e dela damixella che la riuiera de l'aqua li auia insignada. — Sire, disse Tideus, per vu e per uostri homeni e questa meschina caçuda in gran pena: mo vuy si fari ben e cortexia, andeuene allo re Ligurges el qual ela seruiua e nu uigneremo chon vuy tuti insenbre, e si domande in don allo re, che ello li diebia far perdonança de questo fallo, e io so ben sença dotança che ello non sera si crudel ni lo re ni la raina, se vuy prege ch'elo li perdona alla donçella, che ello non faça quelo che vu uore. — Lo re Adarastus intexe ben lo mal che iera intrauegnudo alla donçella como Tideus li l'auia dito e contado; molto ne fo dolente e tristo in so cuor. Allora ello non fe nissuna demorança ançi fe releuar tuta l'oste e si anda uersso la çitade delo re Ligurges, e tanto chamina che in brieue tenpo çonse dauanti li muri dela çitade. Lo re Ligurges uene inchontra lo re Adarastus si tosto como se ne auete

Digitized by Google

de luy; mo innançi ch'elo insisse dela porta inchontra luy anda lo re Adarastus chon plu de .xxx. altri re, altri prinçipi. Lo re Ligurges li fe granda alegreça e disse che çamay ali di de so uita ello non fo si aliegro como de quelo che ello iera uegnudo in la so çitade. — Sire, diss'elo, io uoio che vu alberge qua dentro e vu e uostra chonpagnia, e collor che non pora albergar in la ci[ta]de albergera de fuora in loge e in tende e prendera de qua dentro uiuanda, ch'elo ne xe assay sença falo. —

c. 41 v. ||

* * *

Molto lo merçia lo re Adarastus, e disse che ello li feua molto grando honor quando ello li abando[na]ua la-sso çitade; ma de far ço ello non auia gran chura, inperço che ello auia inprexo a far .j^a^. gran bexogna; ma ello si era uegnudo a luy per domandarli uno don, e che ello li lo donasse e chonçedesse se ello uoleua lo so amor tuti li di de-sso uita. — Sire, disse lo re Ligurges, no sie in dotanca: che ça non domandere cossa ch'io non faça a mio poder, sia pur granda, se lassa essere saluo ch'io traço fuora la mia persona e mia muier ch'io e, e mio fijo ch'io amo plu che nissuna altra criatura. — Apena aue lo re fenido la soa parolla, che uno messo uene chorando, gridando ad alta uoxe: — Re Ligurges, sapi ch'elo te xe auegnudo .j^a^. gran desgraçia, imperço ch'el e morto to fijo che tanto tu amauy. Fa tosto mandar per luy, ch'el çaxe morto in lo uerçier soto uno alboro, sil-l'a ponto e inuelenado uno serpente de molto horibele figura.

Digitized by Google

Dello gran dollor che el-lo re Ligurges e so muier fe per la morte || de so fiijo. c. 42 r.

Quando lo re Ligurges aldi queste nouele, molto fo dolente e tristo, si che per pocho che ello non caçe pasmado dauanti lo re Adarastus in quela ora. E quando ello pote parllar per lo gran dolor che l'auia lassado, si chomença a dir che çamay al di de so uita ello non sera aliegro si [non] auera morto choluy che l'auea dexaritado de so dreto riedo, che driedo lu douea tegnir so honor e so signoria. Adonca la raina se iera leuada e iera uegnuda çoxo del pallaço in la corte per la gran uoxe. Si tosto come ella hodi la nouella de so fio che iera morto, caçe pasmada. Quando ella fo reuegnuda de pasmaxon, ella comença a bater so palme e a torçer so pugni, e si comença a far molto gran duol. Tuti collori che lla holdi chorsse per ueder la gran meraueia che ella faxeua: quando eli la uete chussi plançer non-sse pote artegnir nissun che non començasse a plançer e a far dollor. Lo re Ligurges iera molto sauio homo; e per lo re Adarastus [54] che iera la e per so baroni, ello se chonforta in la lor uista al meio ch'el pote; ma non perço che dentro dal cuor auesse menema so dollor, ançi chomanda ch'elo li fosse aportado so fijo, si lo uoleua ueder una fiada innançi ch'el fosse messo in tera. Tantosto lo li fo aduto, inperço che pluxor de lor iera ça andadi a [55] tuor. Allora chomença lo duol grando e horibele, inperço che quando lo re uete lo fantolin morto e inflado delo uelen del serpente, molto ne aue gran ira e grameça. Ma lo dollor che feua la raina sora lo corpo de so fio el-le parolle ch'ela dixeua non poraue nissun chontar ni dir, inperço che per lo gran dollor ch'ela feua, ella feua plançer lo re Adarastus es-so chaualaria. || c. 42 v.

Digitized by Google

Chomo la raina disse ch'el no seraue perdonado la morte dello fantolin alla damixela se in prima lo serpente non sera morto.

De ço lasero star e diro che da poy che lo fantolin fo sotorado segondo la lor uxança, lo re Adarastus prega lo re Ligurges e so muier la raina che elli douesse perdonar alla damixella che auia mal uardado lo fantolin. E la raina tuto primiera mente respoxe alo re Adarastus e si li çura molto ferma mente, como femena irada, che çamay per ella non sera perdonado, infina tanto che lo serpente non sera morto che li aueua so alegreça tolta. Li alti baroni de griexi crida ad alta uoxie e disse che ça perço non perdera niente la donçela, pur che eli possa troua lo serpente.

Chomo tuta l'oste se moue per trouar lo serpente, tanto lo çerca che eli lo troua e sil-lo alçixe.

Adoncha se moue tuta l'oste per trouar lo serpente, e tanto çerca per foreste e per montagne e uale, che da ladi la riuiera in .j.° logo d'erba apreso un gran peron lo troua çaxiando; la si lo alçixe Portonopeus lo re d'Arcade. Quando eli lo aue morto, eli porta lo cauo ala raina che de so gran duol alquanto fo bonaçada, che a ella pareua che ella iera uendegada. Sicomo vuy pode intender fo la damixela acordada chon lo re e chon la raina el-lo so gran falo perdonado.

Digitized by Google

Chomo quando [56] *lo serpente fo morto l'oste camina tanto ch'eli uene dauanti Tebes.*

Signori, .jjjj. di aue soçorn[a]do l'oste donde molto pexaua a plu || xor, ço pode vu ben creder; e cosi c. 43 r.
stagando, uene .j°. mesaço alo re Ada[ra]stus, si li disse che queli de Tebes se aparechiaua per uegnir chontra luy ali forti passaçi e ale montagne. Lo re ne aue granda alegreça e tantosto fe muouer l'oste e le tente desfar; molto tosto fo fato so chomandamento. Adoncha fo sonado molti corni e buxine e tanburli, sis-se messe ala uia chon granda alegreça. Quando l'oste fo mesa ala uia e lo re Adarastus aue prexo chonbiado dalo re Ligurges e da so muier la raina, eli camina tanto per lor çornade e trapassa montagne e uale e foreste e planure che eli çonsse a Tebes, in le large [57] pradarie che molto iera deleteuole e bele. Signori, queli de Tebes non insi miga de fuora; no miga perço che eli non auese gran chaualaria dentro dala citade e molti ualenti chaualieri d'arme che molto uolentiera seraue insidi fuor alla bataia; mo lo re Etiocles li lo deueda e fe serar le porte, si che li griexi se atenda quelo di sença demorança, e li coredori e sacomani se spanse per la chontrada ardando uile e chaxe e uastan-

* * *

do hogni cossa. Quande lo di fo passado e la note fo uegnuda, lo re Etiocles se messe a sgaragaitar sora lo muro
e per le tore che || elo aueua ben guarnide chontra l'oste c. 43 v.
d'i griexi che sora luy iera uegnudi. De perder la so uita e la so çitade per força elo non auia ça paura, ma che li alti homeni dela çitade non lo atradisse elo iera in

Digitized by Google

gran paura, inperço che ello sauia ben ch'elo ne iera de tal la dentro che amaua plu so frar Poliniçes cha luy, ben foss'eli in la soa tera; si che tuta la note ni de fuora ni dentro non dormi nisun, inperço che li boni chaualieri che iera dentro apareciaua lor arme e lor arnixe sicomo color che saueua ben che longa [58] paxe ni longa trieua ni reposso eli non poraue auer. L'altra çente menuda iera in gran paura per la granda asunança che eli uedeua dauanti la çitade in la pradaria.

Chomo l'oste se atenda intorno la çitade e como Etiocles aue chonseio chon li so baroni.

Queli de fuora se apena e trauaia tuta la note de atendas-se e de chonçar lo afar, cosi como se eli douese star e demorar tuti li di dela soa uita. Sora li muri fo gran uoxie de corni e de buxine e in l'oste altrosi chontra queli che sgaragaitaua. Lo re Etiocles manda per so baroni per piar chonseio como elo se pora mantegnir inuerso lo re Adarastus e inuerso so frar, e se elo fara paxie o si o no, e che eli dixesse la lor uolontade. La fo dito parole de molte maniere, inperço che pluxor uoleua la uera e pluxor non la uoleua; ançi dixia alo re ch'el fesse paxie chon so frar e acordo anançi che peço li auegnisse, e che elo li dese la mitade delo riame. Mediexema so mare la raina Iocasta lo prega molto e si li disse che elo non se sperçurasse miga uerso so frar. Etiocles çura sora tuti li die o che ello aueua so creança che ello non fara inuerso so frar cotal pati, inperço che
c. 44 r. dapuo eli non aueraue paxie insembre. Li so || baroni chi iera saui lo blaxema molto e disse ch'el seraue molto follo se ello sperçurasse per cotal partido delo pato ch'elo auia fato a so frar. La raina trasse so fijo da una parte

Digitized by Google

es-si li disse: — Bel fio, che vuostu far? Crede ali to baroni, si fara como sauio; perche vuostu dexaritar to frar ni tuorli so tera ni la-sso dreta parte che ello die [auer] in la eriditade? Tu non sa miga fermamente lo cuor de to homeni; se tu non credi a lor chonseio tu poraui ben perder et auer dalmaço. — Quando Etiochles oldi chussi parllar so mare la raina, elo ne aue si gran ira, che ello non sope che far; e disse in so cuor che se ello pora, ancora ello se uendegera deli traditori che li chonsiaua ch'el fese questo e che li [59] toleua la so tera. Quando quelo chonseio fo fenido, doue fo molte parolle, sicomo vu pode creder, Etiocles chon tema de far paxe e chon gran pena e molto mal uolentiera, inperço che molto li agreuaua lo partido che li pluxor de so homeni li loldaua de far, mo in la fin ello disse che la cossa non andara cossi, saluo se ello non tegnisse la signoria de so frar per pato; mo quelo che uoleua li so baroni ello chonuegniua chontentar, inperço che elo non podeua altro far

Chomo la raina Iochasta de Tebes e so .ij. fijs ande alo re Adarastus et a Poliniçes per far la paxie.

A questo chonseio disse pluxor che Edipus lor pare si fo mesaço de far questa anbasada. Ça non pote esser inperço che se ello fosse stado uiuo el non seraue uegnudo tanto mal tra l'un el-l'altro, ni tanta mala auentura. Quando uene alla maitina, siando lo re a chonseio chon li so baroni, mostra al-lor e disse: — Chi sera [60] quelo che andera in l'oste d'i griexi per mesaço per parlar alo re Adarastus e a Poliniçes so frar de far questo mesaço? — Non li fo baron che non se schuxasse e che non dixesse che eli non li anderaue miga. Asse li fo par-

Digitized by Google

c. 44 v. lado || intro lor de questo; mo la raina che molto iera sauia li disse che elli non se irasse intro lor ni non se coroçasse, che ella si anderaue a far questa anbasiada chon le so .ij. belle fije Antigone e Ismene che molto iera sauie e cortexe. Questo fato lolda molto li baroni, e disse che ço iera dritura e raxon, inperço ch'ela iera mare de l'un e de l'altro; si faraue plu tosto indolçir Poliniçes e intender la raxon. Adonca non li fo fato plu parole; tantosto fe apareçiar li palafreni, e le done monta suxo e uene in l'oste d'i griexi la ch'elo li fo fato grandissimo receto chon gran honor. Poliniçes baxa so mare e so seror, e gran tenpo iera che ello non le aueua ueçude; et altrosi lo re Adarastus chon li so baroni uene la o che la raina iera desmontada e si li uene tuti li altri baroni de l'oste per ueder ella e le .ij. damixele che molto iera bele. La raina non tarda miga cha la non dixesse allo re Adarastus e a so fio Poliniçes quelo per che ella iera uegnuda, si alta mente, che ben la intexe lo re e li prinçipi che la iera assenbladi. Quando la raina aue dite le so parole e ben l'aue tuti intenduda, Tideus respoxe tuto in primiera mente e disse che ço

* * *

c. 45 r. || non se fara miga a tuti li di dela so uita, inperço che ello sauia ben çerta mente che se Poliniçes auese la mitade del regno chontra so frar che dauanti uoleua auer la signoria d'ogni cossa, elo lo faraue alçider a tradimento se ello non li podese altra mente tuor la uita. May se ello çoe lo re Etiocles vuol auer paxie e meter fin alla uera, mantegnisse lo pato che ello auia çurado, si nde andesse .j.° ano a chonquistar loldo e prexio in stranie chontrade e bon pleço li daraue lo re Adarastus da parte de Poliniçes che in cauo de l'ano in termene de .ij. di ch'el se-

Digitized by Google

raue uegnudo, so frar Poliniçes li renderaue l'onor e la corona. A questo chonseio s'acorda lo re Adarastus e so baroni, e si li disse che ça altra mente non sera fata la paxie; mo Anphioraus dixeua ad alta uoxie dauanti lo re e dauanti li altri che ço iera folia. Lo re lo fe taxer, che dauanti so baroni fe so sagramento sora li so die essora so sacrificij, che se Etiocles non se uoleua tegnir alo pato da prima, sicomo Tideus li auia deuixado, non tornera çamay indriedo per nisuna raxion, si aueralo prexo la çitade per força. A questo chonseio fo parlado de molti afari, e infina l'ora de uespero eli mena cotal parole, e ala fin ça fese li acordadi de far paxie per chonseio dela raina Iocasta e dele so .ij. bele fije che tanto iera belle, se non fosse una uentura ch'io ue uoio chontar.

Dela tigra de Tebes per la qual chomença la bataia e la oçidixon donde la çitade fo destruta.

In la çitade de Tebes auia una tigra molto ben uxada, si l'auia norigada Antigone e Ismene le seror delo re Etiocles ale qual uno so amigo li l'auia mandada dalo regno de Egipto. || Signori, quela tigra iera molto par- c. 45 v.
tida da so natura, inperço ch'ela iera stada norida in la salla delo re Etiocles e in la camera dele donçele da quel'ora ch'ela li era stada aportada piçola del regno d'Egipto e de Etiope. Signori, dela tigra che xe saluaxa ue uoio dir la so someiança e la so natura. Ben sapie sença dotança ch'ela xe granda de corpo como çeruo cresudo in boschaço, si e leçiera e forte e isnela [61] e cossi como nisuna altra bestia saluaça. Ganbe e pie auia de lion, e coda altrosi insenbre; mo la testa si e çentil e bella e lo muxelo longo como de liurier, no miga spauroxo; lo pelo claro e luxente segondo so natura e ben par indorado da

Digitized by Google

fresco, tanto par clara resplendente. E ben sapie che de so natura non e cossa si ria como ela xe ela quando la xe coroçada, inperço ch'el non e serpente ni lion pardo ni lion saluaço che quando la xe irada la olsasse aspetar, che tuti quanti ella li deuoreraue in brieue terme per la gran felonia ch'ela a. Ainsi non e bestia tanto ardida quando la sente l'ilor dela tigra, che li holsasse aprosimar a uno gran trar d'archo. Si como ela xe crudel e maliçioxa quando ella xe inirada, chusi rende gran dolçor in ella quando xe apaxiada; inperço che la gran crudeltade dela dita bestia e in dolçor mudada, si che le bestie saluaçe che intorno lie abita in la chontrada de Etiope uien ad ela per sentir refladar lo gran dolçor dela soa persona. De tal natura e la tigra: quando ela xe in paxie, pasibele e dolçe; tropo iroxa quando ela xe irada. Quela che dentro Tebes iera norigada auia si abandonada so natura per la norigaxion che ela auia fato con le damixele, che in lie non iera ponto de iror como in uno agnelo o in una altra piçola bestia, ançi andaua per la
c. 46 r. sala cosi como anderaue .j.º liurier, || ni ça tanto non li podeua far l'omo inbastia che ça ella fesse alguna demostrança d'iror. Molto iera amada quela tigra da queli dela çitade, e lo re Etiocles non l'aueraue dada per .c. marche d'oro. Quela tigra holdi lo gran remor e la uoxe che feua queli de fuora che aueua asidiata la çitade, ela si insi fuora per la porta che nisun non se ne auete, si fo-lla in la pradaria. Alora ela corse chon gran freça la o che ela haldi la uoxe, chussi como per solaçarsse; e credeua eser cosi segura como ela soleua esser dentro dala çitade. Mo ella non fo ça andada massa de longo, che li scudieri de l'oste la uete, che lor cauali remenaua da beuer day guadi; si tosto como eli la uete, eli crete ch'ela fosse saluaça, si li escrida ad alta uoxie e si li core adosso. La tigra che non auia nisuna paura non se spauri

Digitized by Google

ni fuçi miga, e cosi queli scudieri corsse sora la tigra, e si la alçixe. Queli dela çitade che iera sora li muri, quando eli uete questa cossa eli se smari [62] molto, e tantosto crida *ad arme ad arme*, e disse alo re Eticles che so tigra iera stada morta. Alora queli dela tera monta a caualo chi meio meio, sença plu aspetar; si insi dela çitade e fo sora li scudieri che iera ancora sora la tigra per uarda la so beleça e la so senblança, si che eli uene e alçixe pluxor, e pluxor ne prexe, saluo color che per la força d'i boni chauali scanpa e uene a l'oste cridando tuti ad alta uoxie che queli dela citade iera insidi fuora tuti armadi e si li aueua inchalçadi e morti e prexi la plu parte de lor chonpagnoni; donde che tuta l'oste fo stornida per queste parole. Si che da tute parte eli insi fuora dele tende tuti armadi; ça non li fo ordene nisun ni la bataia hordenada ni schiera fata, ançi uene al canpo tute .ij. le parte insenbre sença nisun hordene.

|| *Chomo queli de l'oste se asenbla e conbate chon queli de Tebes per la caxion dela tigra.* c. 46 v.

Tideus se inscontra chon queli dela tera tuto inprimiera mente, per tal che molti ne alçixe. E Etiocles lo re crida ala so çente che eli ferisse in queli de l'oste e che eli no li sparagnasse miga. Signori, laf-fo molto gran bataia per questo modo e per questa cossa ch'io ue o chontado; assay li fo morti de una parte e de l'altra a questa prima bataia. Ma ben ue so a dir che queli dela çitade aue la piçor. [63]

* * *

e molto peço aueraue abudo ancora e per força seraue sta caçadi in la tera per sconfiti, se non fosse sta la raina

Digitized by Google

Iocasta che manda a dir a so fio Poliniçes che per amor so elo lassase la bataia e fese tornar so çente indriedo; e cosi fe Poliniçes per amor de so mare e si se ne torna in driedo ale tende, e queli dela çitade entra dentro dale porte dolenti e tristi per la so tigra che ely auia chonprada molto chara.

c. 47 r. || *Chomo lo raina Iochasta parla alo re Adarastus per far la paxie la qual non pote eser chonfermada.*

Quando tuti fo tornadi a l'oste e dexarmadi li re e baroni, la raina Iocasta parla alo re Adarastus e sil-li disse che ella se ne uoleua tornar indriedo e che ello li douesse dir se elo consentiraue a far la paxie intro li so .ij. fioli per li qual ela iera molto dolente. Lo re Adarastus respoxe ala raina che elo iera chontento de far la paxie sicomo aueua dito Tideus e ordenado; e altra mente elo non faraue la paxie de quanto elo fosse in uita, inperço che li alti homini che iera chon luy li chonsiaua che elo non la douese far altra mente. A tanto prexe chonbiado la raina dalo re e da queli de l'oste, si se ne torna chon le so .ij. fie in la çi[ta]de. Poliniçes e Tideus e Partonopeus d'Arcade si le achonpagna uerso la çitade; Partonopeus se inamora molto in Ismene per la so gran beleça che elo uete in lie. Quando ele aprosima ala çitade, molti chaualieri dela çitade insi tuti dexarmadi inchontra per chondur la raina e le damixele a grando honor. Li .iij. chaualieri d'i griexi se prexe chonbiado da ele e al despartir baxia molto Poliniçes so mare e so .ij. ssorele, e so mare lo prega che ello douesse far paxie chon so frar e faraue gran cortexia. A tanto se ne torna indriedo li chaualieri a l'oste de queli de Greçia che li aspetaua. E le dame intra dentro dala çitade, che ben fo

Digitized by Google

reçevude e ben achonpagnade infina al palaço delo re Etiocles, o che elo iera chon li so baroni. Elo fo molti che disse che Poliniçes e Tideus e Partonopeus ande in Tebes chon la raina e si monta suxo el pallaço e che al retornar indriedo queli dela çitade li messe aguaito e uolseli alçider; mo ço non puo eser, ch'io non lo trouo miga in la ueraxia istuoria, si ch'io non lo uoio || chon- c. 47 v.
fermar ni dir. Tideus non iera miga si mal sauio, che elo fosse abandonado sença arme intro dali so nimixi donde elo ne aueua molti in la çitade, si che per questo elo non e da creder; ni anche Poliniçes non se aueraue meso in la podestade de so frar che molto iera gran traditor e maluaxio.

Chomo la raina Iochasta disse as-so fijo Etiocles che ello non auera paxie se elo non rende la ereditade a so frar segondo lo pato che elo auia fato.

Apresso questo che li chaualieri fo tornadi in l'oste, la raina Iocasta chonta a so fijo Etiocles e ali so baroni tute le parolle che ella aueua oldide dir alo re Adarastus e ali so baroni, e si disse che elo non podeua auer da lor ni paxie ni choncordia se elo non atendeua as-so frar plena mente lo premier pato. Etiocles disse e çura la che tuti l'intendi che in so uita elo non rendera as-so frar pur .j.° pie de so eritaço, ni çamay chon luy elo non auera chompagnia; mo fesse al meio e al peço ch'el podesse, che çamay elo non sera chonta ni dito che per nisuna cordardia elo abia fato ni paxie ni acordo; e cossi romaxe le parolle. E a pluxor de so alti baroni pexa molto queste parolle, e tal fo che ne aue allegreça che a puoco de termene lo li retorna in dolor, inperço ch' el non demora apresso ço massa gran tenpo, che queli

Digitized by Google

de fuora e queli dentro arma lor corpi per chonbater. E in quela bataia fo Anphioraus armado e montado sora .j. richo charo da .iiij. ruode per aidar queli de Greçia s'elo li auesse mestier; e la ch'elo iera molto ben apariado in la maçior pressa se auri la tera e profonda, si che Anphioraus chaçe dentro chon tuto lo-sso charo e chon tuti li chauali che lo tiraua; e pluxor altri altrosi che apresso
c. 48 r. luy || iera chaçe tuti dentro, e apresso ço ritorna la tera insenbre

* * *

e fo-sserada si como soleua eser dauanti; e Anphioraus uiuo fo trabuchado a l'inferno e in lo profondo abisso. Signori, ço fo per so gran deslioltade che elo aueua uxada, inperço che elo aueua seruido lo diauolo tuti li di de la so uita, e lor oure aueua anonçiade e fate far ala çente del so regno; e chi serue al diauolo non a altro mierito a la-sso persona se no che elo lo scernisse e menalo a l'inferno, inperço che tal e lo mierito che lo diauolo dona e rende a chi lo serue. Sapie, signori, che lo re Adarastus non iera miga de quela parte o che Anfioraus iera caçu in abisso, ançi iera in una altra parte dela bataia; ma tantosto uene .j. mesaço a luy che li disse le nouele del gran dalmaço ch'elo aueua recevudo de Anphioraus e de so homeni che la tera aueua inglotido per so granda dexauentura. Lo re non uosse miga creder le nouele che lo messaço li disse; ançi crete che
c. 48 v. ço fosse mençogna, se non fosse stado || che pluxor altri uene a luy e si li disse che ço iera ueritade sença fallo. Lo re Adarastus fo molto smarido de questa crudel auentura, e tantosto fe sonar so co[r]ny e so baxine per trar so çente indriedo e despartir la bataia. Molto se smari lo re Adarastus e molto fo dolente e tristo, inperço che An-

Digitized by Google

phioraus iera so maistro e chonsier e lo mior homo de tuto lo-sso regno e in chi ello aueua plu fidança. Quando eli fo tuti retornadi a lor tende e a lor albergarie, a meraueia eli parla d'esta auentura che li iera intrauegnuda e li pluxor de lor dixeua ch'eli aueua .j.° maluaxio star e .j.° maluaxio chonbater e che eli aueraue puocho de durada, se la tera se doueria aurir e inglotirli per tale modo donde che molto se abaseraue la lor possança. De questa cossa e fato fo molto gran parole in l'oste, e ben dixeua intro lor ch'el iera meio a retornar in driedo ca star et eser mandadi tuti uiui in abisso; e cossi dixeua l'un a l'altro, che ça in quela note no fo fato ni alegreça ni crido, inperço che tuti dotaua che la tera non-sse aurisse soto lor e e non li inglotisse plu che non feua lor innimixi che iera dentro da Tebes.

Delo re Adarastus che fo molto smarido d'Anphioraus e si domanda chonsseio as so homeni d'esto fato.

Or sapie, signori, çertana mente, che queli dela çitade auia gran çoia e granda alegreça, inperço che eli saueua ben l'auentura e lo dolor che li iera intrauegnudo [a] queli de fuora. Tuta la note crida lor uarde sora lo muro e dixeua ali griexi che eli tornasse in driedo a chaxa, inperço che eli auia perduto lor indiuinador in lo qual eli aueua tuta la lor fidança. Cossi e per cotal || c. 49 r.
parole eli passa tuta la note. Quando uene ala maitina, lo re Adarastus manda per tuti so baroni per domandarli chonsseio e como eli doueraue far dela auentura oribele e pericoloxa che li iera intrauegnuda. — Signori, disse lo re, io non-sso che far, inperço ch'io son in si gran dotança che se nu abandonemo questo asedio auanti che nu abiemo prexo la çitade, molto aueremo

Digitized by Google

*
* *

gran honta e uergogna; e da l'altra parte io so in gran paura che la tera no-nde inglota, si ch' io non so quelo ch' io me diga; honde ch' io uoraue che vuy ne disse quelo che ue ne paresse, inperço ch' io non uoraue in nisuna maniera che nu fasemo cosse per le qual l'onor de Greçia fosse abassado ni che auesse algun reproço li riedi de tanti baroni chomo io uego qua asenbladi. — A questo chonseio li fo parole de diuersse maniere; mo alla fin eli se acorda che eli non-sse partiraue may, si seraue prexa la çitade, o che eli muriraue tuti e che eli aleçeraue .j.° altro che seraue in lo luogo de Anphioraus per
c. 49 v. far sacrifiçio a lor die e che domanderaue || responsso de lor afar e de lor auenture. Donde che eli çerca per l'oste chi poraue eser quelo che meio podesse auer quela signoria; tanto cercha che eli troua .ij. sauij homeni antigi e de gran sençia, l'uno aueua nome Melanpus el-l'altro Teodamas. Eli si lassa Melanpus perche elo iera de tropo granda etade, e si allesse Teodamas e si lo messe in la signoria de Anphioraus, inperço che ello iera stado tuti li di de la-sso uita dissipollo de Anphioraus. Quando ço fo fato, tuti li griexi fo asseguradi, e disse che çamay eli non-sse partira per nissuna paura ni per nissuna dotança che elli auesse. Signori, si como vuy aldi fo asseguradi li griexi, ali qual seraue stado meio che eli fosse partidi de l'asedio, inperço che molto sofri gran pena de chaldo e de fredo e de gran bataie oribelle e crudelle, donde eli-sse alçixe tanti dentro e de fuora como çente mal acorta, e che de lor instessy non aueua cura. Mo a uoller scriuer lor bataie e lor arguaiti che eli fexe dentro e de fuora, tanto como eli fo a l'assedio, non e mestrier ch'io ue lo chonta ni diuixa; inperço che molto tosto per belo

Digitized by Google

parlar io poraue dir mençogna che non seraue raxioniuelle ni chonuegniuolle, ni non torneraue utelle a nissuna criatura. Perço io lasero de dir lor tençon el-lor bataie, e si diro dela fin dele bataie e chomo elli riua.

Delli alti prinçipi de l'oste che fo morti in le bataie.

Signori, el començamento dele bataie io ue diro. Quando queli de l'oste fo tuti armadi, Tideus uene dauanti chon la prima sciera molto ben armado sora so destrier chon la lança in man. E poy apresso luy uene Poliniçes chon la soa schiera, poy Partonopeus chon so çente d'Archade ben aparechiado de tute le arme. Apreso luy vene Ipomedon chon-sso chaualaria ben aschieradi. E poy lo || re Adarastus chon la soa schiera o che iera molti re c. 50 r.
e prinçipi e baroni de gran nomenança. A tanto insi dela çitade lo re Etiocles chon soe schiere molto ben ordenade de baroni de gran ualor, che gran dalmaço fe a queli de l'oste. A tanto s'aprosima l'una schiera chon l'altra sença far nissuna demora, sis-se ferino insenbre. Tideus lo prode e l'ardido feri si lo primo de queli de Tebes che chonduxeua la prima schiera, che Polibes aueа nome, molto pio e ualente, ch'elo li speça lo schudo e l'usbergo e abatelo in tera morto da cauallo; poy trasse lo brando che ben

*
* *

taia e feri in la pressa cridando: — Feri, francha chaualaria, che tuti costori e morti e deschonfiti a mal grado delo re Etiocles traditor renegado! — Poy se ficha in la pressa chon la spada in lo pugno destro destruçando quela çente de Tebes si che da tute parte ho che elo an-

Digitized by Google

deua lo li meteua in fuga. Apresso luy iera Poliniçes e
c. 50 v. Partonopeus e Ipomedon; quando || tute-lle bataie fo mesedade tute insenbre de una parte e de l'altra, la o che questi .iiij. andeua eli feua granda alçidixon; si che queli de Tebes se messe alla fuga e seraue stadi sconfiti, se non fosse stado lo re Etiocles chon so nobele schiera. El uenia dauanti tuti li altri chon la lança abassada e chon lo chonfalon destorto, e feri .j.° re d'i griexi molto ualente e per tal che elo lo abate in tera morto da caualo, e si crida monçoia digando ali so: — Non abie nisuna paura. — E poy trasse lo brando e sis-se messe in la pressia chon so zente dalmaçando li griexi. Cossy fo la bataia perigoloxa e mortal, çhe eli se taiaua l'un l'altro como chani e la o che li .iiij. griexi andeua eli feua sclarir la presia. Queli de Tebes fuçiua auanti lor como fa l'agnelo auanti lo louo. E cossi feua Etiocles deli griexi gran dano. E cossi dura la bataia infina alla sera che li desparti l'un da l'altro. Tideus chon so çente retorna ale tende, che molti d'i so baroni auia lassadi morti al canpo. Etiocles intra in la çitade chon so caualaria molto desconfortado per la perdeda che elo aueua fato quelo di in la bataia; la maçor parte d'i-sso grandi baroni romaxe al canpo morti e destrençadi; molto maçor dalmaço aue queli de Tebes cha ly griexi.

Chomo eli se manda mesaçi per sotorar li morti e de l'altra bataia e chomo lo pro Tideus fo morto.

L'una parte e l'altra se manda mesaçi per sotorar e arder li corpi de lor morti segondo la lor uxança, e cossy fo fato. Quando fo al quarto di Tideus chon so chaualaria insi fuora delle tende e cossy fe Etiocles, chon

Digitized by Google

so çente armada insi dela çitade. A l'inchontrar fo grande le uoxie e li cridi e alo bassar dele lançe fo morti .j.ª gran parte de baroni e d'una parte e del'altra ||. Tideus c. 51 r.
lo pro feua gran meraueia d'arme e Poliniçes altrosi; ma Etiocles lo re de Tebes feua gran destruçion d'i griexi, si che a Tideus agreuaua molto. Elo ande a ferir lo re Etiocles per tal che elo lo storni; lo re passa oltra e tornado in si elo destruçeua li griexi chon la spada in pugno. Infina sera dura la bataia che eli se parti l'un da l'altro. Lo re Etiocles intra in la çitade e li altri torna ale so tende, e cossi eli se repossa infina alo maitin che queli dentro e queli de fuora insi alla bataia. La fo granda oçidixon de queli de Tebes per la man de Tideus che gran uoler n'aueua, mo alla fin Tideus se ficha in la maçior pressia e la elo fo abatudo e morto per so gran prodeça.

* * *

Quando li griexi sape che ello iera morto, tuti fo smaridi e seraue messi in fuga se non fosse stado Poliniçes e Partonopeus e Ipomedon. Molti baroni fo morti per rescuoder lo corpo de Tideus. E cossi uene la note che sparti la bataia. Etiocles torna in la çitade molto çoioxo e aliegro per Tideus || che iera stado morto e li griexi c. 51 v.
porta lo corpo de Tideus chon gran cridi. Molto fe gran duol lo re Adarastus e dixeua in so lamento: — Che dira to muier Deyfile chontra mi? — Poliniçes feua gran lamento sora lo corpo de Tideus e dexeua: — Ay Tideus, chonpagnon e fradello mio, vuy si morto per mi; ay, fradelo mio Etiocles, quanto mal auignera per la to tradixon! — E poy, fato lo lamento, Tideus fo sotorado a grando honor segondo la lor uxança, e tuti li altri d'una parte e de l'altra.

Digitized by Google

Chomo fo morto Partonopeus e Ypomedon fo anegado in j.ª . aqua corente dali so nimixi.

A questa altra bataia Poliniçes Partonopeus e Ipomedon insi dele tende ala bataia chontra lo re Etiocles che iera ça insudo fuora dela çitade e uegnudo al canpo. La fo grando lo stormo e la bataia e lo remor, e li .iij. baroni d'i griexi aueua morti molti baroni de queli de Etiocles si che puochi ne iera romaxi. Poliniçes feri .j. duca d' i traditori, si lo sfesse infina ali denti e subito elo caçe morto. Etiocles alçixe uno ualente chonte parente delo re Adarastus. A questa bataia fo morto Partonopeus e molti altri gran ualen-

* * *

c. 52 r. || t' omeni. E Ypo[me]don fo anegado in una aqua o che elo se inbate chon li-sso nimixi per so gran prodexa. E per questo modo e per questa chaxon se desparti la bataia ; li griexi porta li corpi de questi .ij. ualent'omeni per darli sepoltura. Li griexi fe molto gran planto per Partonopeus e Ipomedon e cossy eli fo sotoradi a grando honor ; poy fo fato triegua da una parte e da l'altra per uno mexe intriego.

Chomo ala fin se alçixe li .ij. fradeli Poliniçes et Etiocles, si ue diro chomo e in che maniera.

Quando lo termene dela triegua fo passado, lo re Adarastus fe aparichiar tantosto çaschun per andar ala bataia e cossi fe lo re Etiocles, ch' elo insi fuora de la

Digitized by Google

çitade ben aparechiado e cossi se scontra una sciera chon l'altra. La fo granda la bataia, si che a molti boni chaualieri fo tolto la uita e chi caçeua in tera non aueua destro de leuar suxo per la granda pressia d'i cauali. La seraue ueçudo andar molti destrieri sença signor strasinando lor renge per tera. Poliniçes faxeua gran holçidixon de queli de Tebes, mo mal uolentiera, perche eli iera del so regno. Etiocles como traditor renegado feua gran mortalitade d'i griexi. Lo re Adarastus lo uete, al cuor ne aue granda ira e per quela ira feri uno de queli dela çitade e abatelo morto da caualo e poy apreso crida monçoia in lenguaço grixesco: — Feri franca baronia. — Alora fo granda la bataia si che molti de queli dela çitade fo morti a quel ponto. Quando Etiocles uete questo non li parete ninte belo, ançi chon la spada in man tuto chuverto de sangue e de çeruele feri in la pressia d' i griexi e si ne tolse a plu de .x. la uita. E pluy ne aueraue morto d'i griexi se non fosse stado Poliniçes che tolse .j^a^. lança de man a .j.^o^ serçente. Etiocles lo uete si ne prexe .j^a^. altra e uene l' un inchontra l' altro speronando ale corsse deli lor cauali, sis-se ferino sora li schudi per granda ira l' un l' altro. L' asta de Etiocles si uola in tronconi || e quela de Poliniçes non plega miga, ançi c. 52 v.
lo ferilo per granda ira mortal, si ch'elo li speça lo schudo, dedesmaiali l' usbergo e la lança, e lo li caça per meço lo cuor, si che elo lo abate insanguanado e inaurado a morte in l'erba florida. In quela mediexima hora quando

* * *

Poliniçes uete la granda efuxion de sangue insire del corpo de so frar, elo li uene molto gran pietade in so cuor, e adesso desmonta a tera de so caualo e si lo abraça alora [64] e baxalo molto plançando inperço che lo

Digitized by Google

cuor li teneri e indolçi per natura, e plançando dixeua ch'elo iera dolente e gramo de ço che elo li aueua fato e che elo lo uedeua morir, ben che elo li auia molto hofexo per so gran horgoio. Etiocles, che molto auia gran ira e che ça sentiuasse aprosimar la morte al cuor, si penssa .j.ª gran crudeltade e .j.ª gran felonia; inperço che elo se leua .j.º poco de la o ch'el çaxeua in tera e a so frar che plançeua e che atendeua de farli quelo ben che elo podeua far elo li caça de soto li drapi da l'u-
c. 53 r. sbergo la spada e caçalila in lo uentre, e tantosto mori || Poliniçes da ladi Etiocles, e amantinente mori Etiocles e cossy feni li .ij. fradeli chomo vuy me aldi chonta e dir.

Delo grando asalto che fo ale porte dela çitade, da poy che lo re Etiocles fo morto, e dela granda olçidixon che fo de l'un e de l'altro in la bataia e soto li muri.

Quando li .ij. fradeli se aue morto l'un l'altro, eli fo uezudi da lor (65) masnada e da lor chaualieri che molto leua grando crido e remor. Queli dela çitade fo si smaridi, che eli non se sape tegnir alla bataia, ançi se ne torna inuersso la çitade chon lo corpo de Etiocles lor signor al plu tosto che eli pote. E lo re Adarastus che per Poliniçes mena gran dolor li inchalça chon tuta so masnada infina ale prime fosse, tanto che elo per uiua força li caça dentro dala çitade e dale porte;

* * *

e la ne fo tanti morti d'una parte e de l'altra, ch'el non-n'e nissun che ne sauesse dir la ueritade, inperço che queli de fuora ne alçixe tanti a l'inchalçar e a l'intrar dentro dale porte per la gran presia che iera si desme-

Digitized by Google

xurada, che per la gran moltitudine d'i abatudi eli non podeua uegnir ale porte. E queli dela çitade che iera sora li merli || e sora li muri e sora le alte tore li gitaua çoxo c. 53 v. pali e piere e gaualoti e si gran fuxon, che eli alçixe tuti li griexi che per força iera intradi in le porte e in le fosse, e cossi non fina de chonbater infina ala note, si che puocho mancha che tuti queli dentro e tuti queli de fuora non fosse deliuradi a morte. Per la note che uene çaschun se trasse indriedo. Lo re Adarastus fo molto dolente quando elo uete che elo auia perdudo tuti li-sso re e li so prinçipi a quelo assalto e ale bataie che iera stade fate, e non li era romaxo se no sola mente Capaneo che iera pro e ardido sora tuta so chaualaria. Lo re Adarastus chomanda a .j.° chaualier che iera magagnado de .j.ª lança che elo andese ad A[r]ges e anonçasse per tuta Greçia lo gran dolor e lo gran mal che iera intrauegnudo, e chomo tuti li baroni iera morti in le bataie. De costor ue lasero alquanto e diro de queli de Tebes. Quando queli de Tebes uete che la note fo uegnuda, eli fo molto aliegri che (66) eli pote serar e fermar lor porte, inperço ch'eli iera tanto smaridi e grami delo gran dolor e dela gran perdeda che eli aueua fata, che a lor iera auixo che se lo çorno auesse durado ancora uno poco eli seraue stadi sconfiti e morti sença nisuna demorança. Lo re Etiocles fo molto planto da so mare e da so sorele e dale altre dame che iera chon ele, e cossi elo fo remesso a grando honor. Apresso fato questo, li baroni fo a chonseio e disse ch'elo li chonuegniua far .j°. re dentro la çitade de Tebes, lo qual eli defendesse dali so nimixi e alo qual eli portasse fe e lialtade como a so signor. Alora eli alesse .j. sauio chaualier .j.° pocho de tenpo; Creon auia nome, molto iera prodomo e ualente per le arme. Signori, perço fe costor .j.° re, inperço ch'el iera morto Etiocles e Poilniçes, e ça non sauia chi douesse eser re per dreto e-

Digitized by Google

ritaço che douesse tegnir la tera e che li podesse aidar e defender dala lor gran guera che eli auia intorno caxa. Si tosto como lo re Creon fo fato re, elo fe uegnir dauanti luy tuti queli dela çitade e si li messe a bandon oro e arçento e drapi de seda, aço ch'eli fosse plu fedeli e
c. 54 r. ualent'omeni a douer defender e tegnir la çitade || chontra lor innimixi. Color dela çitade se inprofersse molto e disse che a lor poder eli defenderaue la çitade dali lor nimixi, et eli li atexe ben quelo che eli l'inprofersse tanto como eli aue la uita.

Chomo lo mesaço delo re Adarastus çonse ad Arges e chonta ale fije delo re Adarastus e ale altre done lo gran dalmaço che iera intrauegnudo e como tuti li baroni iera morti in le bataie.

Lo messaço che fo mandado per lo re Adarastus ad Arges çonsse ala dita çitade e chonta ale fije delo re e ale altre dame dela çitade le dolorose nouele che iera stade deli baroni che iera morti a l'asedio dela çitade

* * *

de Tebes, le qual nouele fo tosto spandude e sapude per tuta la terra e per tuta la chontrada. Le fije delo re Adarastus Argina e Deyphi[l]e fe molto gran dolor e planto per loro maridi che iera morti e per lor pare che iera a gran rixego, delo qual ele non credeua auer nisun chonforto. Le dame de tuto lo riame se asuna insenbre ad Arges e fexe so chonseio insenbre e disse ço che ele doueua far, e tanto parlano insembre che ala fin ele se
c. 54 v. acorda che ele anderaue a Tebes e si chognoseraue || lor morti, ço iera lor maridi e lor fijoli e lor cuxini e loro fradeli, e si li sotoreraue segondo la lor uxança.

Digitized by Google

Chomo le fije delo re Adarastus e le altre donc de Greçia se messe a la uia per andar a Tebes.

A questo chonseio e dito se acorda le fie delo re Adarastus che [de] ço ele iera chontente, e disse ch'ele anderaue apreso le altre. Alora non li fo fato longa demora, che tute fo messe alla uia quando ele fo tute aparechiade, e si ande tute quante a pie uerso Tebes chon gran pena e chon gran tristeça. La poraue l'omo auersse fato .j.ª gran meraueia ad auer ueçudo .j.ª cosi fata hoste de dame; inperço ch'elo ne iera tante de diuersse maniere, che la tera ne iera tuta couerta; e tanto camina per lor çornade chon gran pena ch' ele se aprosima e uete la çitade de Tebes e le tende d'i griexi che tute iera vude. Lo re Adarastus, a lo qual tuta soa çente iera morta fuora lo re Capaneus, quando elo aue aperçevudo questa çente elo se meraueia molto e disse a Capaneus che molto se meraueiaua de ço che podeua eser questo. Lo re Capaneus li disse che a luy pareua ch'ele fosse dame e damixelle e lo re medieximo ne aueua ça abudo qualche çerteça de-sse. Alora elo se dreça uerso ele per sauer chi ele iera o che ele andeua, che al postuto elo uoleua abandonar l'asedio, inperço che elo aueua perdudo tuta la soa çente. Quando le dame se aprosima e uete li .ij. re, le .ij. sorele fije delo re Adarastus da molto lonçi cognosse lor pare lo re Adarastus ala barba blancha e ale insegne dele armadure; alora chomença li gran cridi de ele e de tute le altre. Quando lo re Adarastus le aue chognosude, elo ne aue gran dolor al cuor per tal che elo se aueraue ferido per meço lo cuor de so spada tuta nuda, se Capeneus non li la auesse toluda per força del pugno.

Digitized by Google

Chomo lo dux d'Atenes manda a dir alo re Creon ch'elo
c. 55 r. *douesse || render alo re Adarastus li corpi morti d'i griexi che çaxeua in le fosse e dauanti la çitade de Tebes.*

Alora chomença lo re Adarastus a lementarsse e ai dir, che elo iera molto dolente de ço che elo non iera stado morto in la bataia apresso li altri. Quando eli fo çonti insenbre ele et eli, alora fo demenado gran dolor, ço podeu ben creder, e ben uoio che vu sapie

***

che chi uolesse chontar e dir tuto hogni cossa per hordene lor planti e guay, poraue incresser molto. E in la fin le done disse alo re Adarastus che ele si iera uegnude per andar a Tebes per tuor li corpi deli lor amaxi e sopelirli e (67) puo se ele pora ele li uora uendegar sora queli de Tebes. Quando lo re intexe questo, molto se meraueia delo dito dele done; e cossi ele se alberga la note per le tente deli lor amixi e parenti. Quando uene la maitina, lo re Adarastus uarda da ladi la montagna, si uete uegnir una gran chonpagnia de chaualieri e de serçenti li qual iera .j.ª grandissima çente e iera ben aparechiadi de riche armadure e si iera ben montadi sora richi cauali.
c. 55 v. Quando lo re Adarastus li aue uezudi, el || monta sora .j.º destrier e ande chontra lor molto speronando. E al primo che elo inchontra elo demanda chi elo iera e chi iera lor signor e la o che eli andeua. Cholu respoxe e disse che lor signor iera lo ducha d'Atenes che pasaua de la per andar sora .j.º so homo, lo qual dixeua ch'el non tegnia so tera da luy ni altra cossa. Lo re Adarastus ne aue granda alegreça quando elo intexe queste parole.

Digitized by Google

Alora elo uene al duca d'Atenes la o che elo iera intro la so chonpagnia. Si tosto como elo lo uete elo desmonta da caualo e sis-se inçenogla in tera dauanti luy, e si lo prega chon le man incroxade che elo per so pietade li fesse secorsso e aida, e alora elo li chonta tuto lo so dano che l'iera intrauegnudo, chomo tute le dame del so regno iera uegnude la per chognoser lor amixi e lor parenti e per meterli in çenere. Disse lo re Adarastus al duca d'Atenes: — Bel signor mio, fe si che queli dela çitade me renda li mie corpi morti, inperço ch'io non li (68) posso tuor; gio non e miga tanta çente ch'io possa chontra lor. — E lo duca d'Atenes, che non fo miga alegro de ço, disse che elo l'aideraue de tuto quelo che elo poraue far, e çura sora so die e per so sagramento che se queli de Tebes non li uora render li so corpi morti aço che elo li diebia sotorar, che elo l'aidera e destruçerali sença nisuna demorança. Alora elo manda .ij. mesaçi alo re Creon che elo douesse render li corpi che dauanti la so çitade iera morti e taiadi. Lo re Creon respoxe molto catiua mente ali mesaçi e disse che per lo signor elo non li laseraue muouer niente danançi la so çitade se per força non fosse.

Chomo lo ducha d'Atenes asidia Tebes e tanto li stete che elo la prexe per força e fela tuta destruçer e bruxar.

Quando lo ducha d'Atenes intexe queste parole per li so mesaçi che iera retornadi da Tebes, elo ne aue in lo so cuor grand'ira, e tantosto || chomanda che c. 56 r.
so çente se douesse armar e ande al plu tosto ch'el pote uersso la çitade. E lo re Adarastus uene a l'oste dele dame che iera ça moueste per andar uerso la çitade. Lo re Creon de Tebes fe montar tuta la çente che elo auia

Digitized by Google

suxo per li muri e per le forteçe, inperço che elo non auia tanta çente che elo olsase insir fuora al canpo per chonbater. E lo dux d'Atenes che auia ben amaistra la so çente de ben far, uene in prima mente al muro e arsalta queli dela çitade. E lo re Adarastus e Capeneus non tarda miga de arssair la çitade chon so çente. Lo duca d'Atenes si crida a so çente che uigoroxa mente arsaisse queli dela çitade che iera suxo per li muri. La fo gran cridi e remor de çente e de buxine, mediexima mente le done arsay queli dela çitade ali muri e ale fosse si como quele che iera dolente e irade. Lo re Capeneus uene a .j.° luogo de muro che queli dentro aueua abandonado, si chomença a montar suxo per una scala che queli de fuora aueua per força dreçada al muro; e quando elo fo per montar al muro, lo li caçe .j.° merlo del muro sora el capelo de fero per tal ch'elo li smacuça tuta la testa e cossi fo morto Capeneus che lo re Adarastus auia molto amado e portado chonpagnia insenbre. La che Capeneus fo morto fo gran crido e gran dolor; lo re Adarastus lo plansse molto e auene tal dolor che per puoco che elo non douenta mato. E intanto che eli atendeua de far quelo dolor, le dame sfondra lo muro chon pali d'açal e chon pici, e ça non li fo gran demorança che lo dux d'Atenes non intrasse dentro chon so chaualaria. La fo fato gran oçidixon de queli dela çitade de femene e de fantolini e di altra çente menuda; la fo prexo lo re Creon de Tebes e menado dauanti lo re Adarastus. E lo duca d'Atenes fe meter lo fuogo per tuta la çitade, la qual non fu si tosto
c. 56 v. arssa ni desfata come se crede ançi stete longa ||

***

mente innançi ch'el se ardesse e deruinasse le gran tore e le gran-ssale. Lo duca d'Atenes fe piar la raina Iocasta e le so .ij. bele fie e altri prixoni e done e damixele e asay

Digitized by Google

ne fe menar in prixon in so chontrada per far so uolontade, e tuto l'oro e l'arçento dela çitade e li drapi de*e* seda parti e dona a so baroni e a so chaualaria.

Chomo fo fato gran dolor per lo re Adarastus e per le done quando se arsse li corpi d'i so morti per meter in sepoltura segondo la lor uxança.

Quando tuto ço fu fato, lo dolor fo grando a meter li corpi d'i griexi in çenere e in lor sepulture; el non e homo al mondo che podesse dir lo dolor che demena le done cognosando e uegando lor maridi e lor parenti. Io non uoio ni non posso deuixar le sepolture de çascun ni li pirami (69) che queli dentro || e quei de fuora fe ali lor amixi, ch'io non lo saueraue chontar ni dir. E in la fin lo re Adarastus chomanda ch'el fosse tolto li corpi morti deli .ij. fradeli e che eli fosse arsi insenbre, e cossy fo fato. E quando eli uegniua bruxadi, le flame che saiua deli corpi e del fuogo se partiua e sis-se separaua l'una da l'altra molto lonçi, ça non se aprosimaua.

Signori, ço iera significança e demostrança delo grando mal uoler che eli aueua insenbre abudo; e queli che guardaua e uete questa meraueia dixia ben che molto iera meraueioxa quela demostrança, e che l'omo podeua ben ueder e sauer per queste cose che çamay a tuti li di dela lor uita eli non aueraue abudo paxie insenbre. Deyphile, fo la muie[r] de Tideus, fe molto gran dolor quando ela lo messe in çenere, e molta rica sepoltura li fe lo re Adarastus. La dama, che molto iera cortexe e sauia, chonforta molto li baroni che iera la al presente. Signori, la dama aue .j.° fio de so marido Tideus, che Diomedes fo per nome apelado, de prodeça e de uasalaço fo molto

Digitized by Google

ualent'om[o] (70), sicomo vuy pore aldir auanti ch'el chonpla l' instoria de Troia che drie questa istoria ue sera chontado. In quela istoria pora l'omo oldir e intender che Diomedes someia so pare Tideus de prodeça e de sauer. Quelo fantolin Diomedes chonforta molto so mare Deyfile, e chonforta altrosi lo re Adarastus tanto como elo fo in uita. Argina planse molto Poliniçes, che molto l'amaua de gran maniera e molto iera dolente ch'el non l' iera romaxo riedo algun per lo qual ela fose alquanto alegrada e so dolor fose refredado. E cossi fo destruta Tebes como vuy aue aldido, che mo al prexente e nomenada Stiue. E lo re Adarastus torna in so chontrada chon quela çente che li era romaxa e chon le dame e chon le damixele.

Qui scrissit scribat senper chon domino vivat.
Vivat in celis senper Petrus chon domino felis.

Digitized by Google

DALLA VERSIONE DELLA " FIORITA "

Digitized by Google

Digitized by Google

Uccisione di Laio — La Sfinge.

Edipo coroçose e partise con le suo arme, ben aconpa- c. 2 r.
gnado, sença sapuda delo re, e anda al tenpio d'Apolo suo dio; e fato lo sacrifiçio domanda chi era suo pare. E quel demonio che iera sempre aconço de dir cose che mal fose dise: [1] — Vatene a Tebe e trouera tuo pare. — Quelo, fidandose de tal afar, ando uerso Tebe, e siando çonto a un castelo lo qual iera dela signoria del pare, qua se trouo eser lo re predito lo qual iera suo pare e iera-nde uegnudo con molta çente a far una festa de Venus. Mostra che çerti baroni de quel riame, abiando pensado de tuor la uita alo re perch'eli non uoleua piu signor sora de lor, ueçando queli baroni quelo Edipo che iera forestier e non cognosando, in uista li pareua ardido e ualente, li prexe con lui grande amistade e conpagnia, e da po li dise in secreto ch'eli uoleua far morir lo re, pregandolo ch'elo fose conn-eli. Colu ch' iera de gran prodeça e de grande ardir inpromese de far ço ch'eli comandaua. Lo re conpido ch'el aue lo sacrifiçio, retornando [2] questi li fo dintorno; el primo che li fexe el colpo mortale fo Edipo, per lo qual lo mori. Alora asunadi tuti li baroni per uoler far unn-altro re, per nisun modo non se podeua acordar; ale fin se leua tra lor un antigo e sauio baron e dise: — Io non sento tra nu homo algun che meio li conuegna el nostro riame como el nostro Edipo, lo qual e molto pro e ardito, si e quel che pi se sauera uardar dali amixi delo re lo [3] qual elo alçixe, si che sora lu piutosto uora far so uendeta; e anche nui se contentemo che signoria se prenda per algun de nui, pero si e meio che tuto sia tra nui e cognosando che tal brigada li romagna adoso. — Questo [4] feua costoro ancora non cognosando || la gran prodeça de Edipo. c. 2 v.
A questo se acorda tuti li altri e cosi fo fato Edipo re

Digitized by Google

de Tebe, lo qual non sa lo gran mal ch'elo a fato e ancora far li conuien. Hora se desparte Edipo e l'altra çente da quel chastelo per retornar ala çita de Tebe, la che Edipo deuea prender la corona. E siando costoro con grande alegreça, eli troua do uie molto larghe: una andaua dreto ala çita de Tebe, e l'altra insiua del dreto camin e andaua innaltra parte, e per questa che tuta la çente non andaua; honde Edipo ueçando questo se ne fe gran meraueia e domanda qual e la caxon che quelo camin coloro non uxaua. Fo-li dito: non perch'elo sia lo più dreto ni lo piu curto, ma che in meço delo desender dela uale iera uno mostro tanto oribele e forte che quanti de andaua tuti lo meteua a morte, e mai nesun no-nde anda che tornase uiuo. E quando Edipo aldi costoro respoxe molto irado e disse: — Adonca stevu per questo de andar per lo dreto camin, per paura de tal fantasma? E' uoio che nui andemo per quela dreta uia, ch'io uoio ueder questo mostro che [a] fato tanto oltraço. — Respoxe queli che no li pareua el meio; alora Edipo se mese le arme e mesese andar per quela uia. Se uergogna de lasarlo andar solo a pericolo de perder la uita, alguni lo segui e tuti li altri romaxe ad aspetar per ueder quelo che ne seguise. Açonse Edipo alo luogo che demoraua questo mostro; quando lo mostro lo uete uegnir tosto desese con un baston in man e dise: — Chi estu che uol pasar de qua? Tosto me respondi, se no che tu se morto. — Quelo respose: — E' son Edipo re che uon çercando chi e lo mio pare ma non lo posu trouar. — Lo trouera, dise colui, ma con gran planto e dolori. — Edipo ça non lo intexe e dise: — Or te defendi se tu puol. — Quando el mostro aldi mentoar Edipo, lo qual ça gran
c. 3 r. tenpo dito li era da un || so diuin ch'el deueua eser morto da Edipo, tuto se sbigoti de paura ma pur respoxe ardita mente: — Per çerto tu e uegnudo a morir, defendite. — Esto mostro aueua la persona granda, e groso e corputo, de pena forte dura; li pie aueua como di un lion, con le grande ongie e la persona a modo d'omo. Con tuto che morto se credeua eser da quel re, cosi sbigotito como lo iera, començа a far soa domanda como l'iera uxado de far....

Digitized by Google

Uccisione della Sfinge — Nozze di Edipo.

Quando questo mostro el qual so dreto nome iera Spiscos (quando) l'intexe deschiarar el suo trauerbio, molto se sbigoti pero che uinti ani iera ça pasadi che algun omo non aueua ça sapu intender questo; pero li dise segondo so proposta: — Tu po pasar segura mente. — Alora respoxe Edipo e dise: non uoia dio che ti romagni uiuo e ch'io non faça uendeta de queli deli qual si e queste ose; ora defendite, spirito maligno, che'el te couien morir. Quel se fexe || auanti c. 3 v.
con lo baston, lo qual iera forte e molto grieue, e mena contra de Edipo. Edipo trase un salto alla trauersa e schiua quel colpo; lo qual se l'auese açonto sença dubio seria morto. Alora Edipo se uolse a lui con la spada in man, lo feri sula spala e poco li fexe, pero che curaçe de fero non e tanto forte quanto la pele de questo mostro e iera peloxo como çingiaro. Molto se conbateua l'un con l'altro dagandose de smisuradi colpi, ma pur se Edipo non s'auese sapu schiuar, seria sta morto, ma non lo pote mai açonçer de colpo fermo, ma Edipo cosi scrimando lo i de un colpo ch'elo li taia el pugno con lo qual lo tegniua el baston. Veçando el mostro che la man l'iera ça in tera, elo corse adoso Edipo e con l'altra man lo i strepa lo scudo dal colo e poco men ch'el non lo tira in tera. Alora Edipo con [5] tuta so força se fexe inuer de lui con tanto uigor che rouersado lo fexe caçer in tera, poi li corse adoso e con la spada li taio la testa a quel mostro,

* * *

e aficala in cauo dela lança e portala in Tebe. Incoronado c. 4. r.
fo Edipo dali baroni e lo riame tene in francheza e molte tere aquista dintorno. Molto iera amado dala çente. Alora li suo baroni li dise ch'el iera tenpo de tuor moier, e lu respoxe che uolentiera, ch'eli nde trouase una che fose sauia

Digitized by Google

como lor [6] crede che a lui conuegna. Queli anda pensando e non troua nisuna che fose più çentil e sauia de Ocasta la qual fo moier de l'altro re Laius pare de Edipo. Li baroni retorna a lui e dise: — No nde podemo trouar alguna simel de Ocasta la qual fo moier de l'altro re che tu alçidesti, e pero te la confortemo. — Edipo si fo molto contento perch'ela iera belisima e piaxeuole, e fo fato le noçe siche lo fiolo uene a çaxer con la mare non sapiando chi ela fose. Hor qua se aparia el gran dolor.

Tristi presagi alle nozze di Polinice.

c. 6 v. A tuti piaxesete le noçe e-l parenta che aueua fato lo re con questi do conpagni. Tideus iera cortexe e aliegro, piçolo de persona, menbrudo, groso e ardido piu che algun altro che a quel tenpo se trouase. De lu dise Staçio un uerso che mai natura in si piçol corpo non fo ardido de meter tanta força. Costu fo pare del bon Diomedes el qual fo lolidado dala çente ala grande oste de Troia. Lo dito Tideus per so prodeçe aquista molte çita e casteli, si che da tuti uegniua temudo e se non fose el falo ch'el fexe ch'elo mese
c. 7 r. man in lo so fradelo, el seraue tegnudo el piui || uertuoxo homo che mai nasese de si nobel schiata. Poliniçe fo umele e pian e çentilesco e ben acostumado; a costu lo re li de per moier so fia Arçia e a Tideus si de l'altra ch'aueua nome Ismene. Molte çente de quele contrade uene a quela festa, e siando le spoxe con molte done e caualieri al tenpio per far le suo oferte e sacrifiçii, segondo costuma dele nouiçe, e cosi stagando in gran festa, un deli scudi che iera apicadi dentro dal tenpio chaçe e toca Arçia moier de Poliniçe, si che tuti li ornamenti ch'el'auea in cauo caçete tuti in tera e speçase tutti e non fese altro mal. De la qual cosa se fexe meraueia tuta quela çente che iera alo sacrifiçio; tuti dise ch'eliera segno de gran nouitade ho mouimento de molta uera e de molti gran mali. Ma questi ornamenti fo in prima de una moier del dito re Arasto al qual mal prexe del so maritaço, per la

Digitized by Google

qual de nase la gran uera per la qual li griexi fo in gran briga. Non e meraueia se questi aue paura perche li aueua de tal pronosticaçion ferma credença, pero che lo demonio li feua creder tal uanitade. Lo re Arasto non stete per quelo aguro, ch'elo fexe far molti di de bele feste per le noçe dele fiole.

Ritorno di Tideo dall'ambasceria — Capitani greci.

Inançi che Tideo se partise de quela uale che iera sta la ba- c. 10 r.
taia, elo apica tute le arme deli morti a un gran albero e de tuti li corpi morti fexe un monte per piu despriexio, e cosi uene la note e la luna luxeua. Tideus non se uolse partir perfina ch'el non aue apicado tute le arme con tuto ch'elo aueua molte feride. El uene che puo la luna se ascuri e lui fe priego ala dia Diana che se mai lo tornase in lo so paixe un rico tenpio faraue far al suo onor. Alora se parti Tideo per quela selua scura; hora caualcha per poder trouar qualche reçeto per reposar, tanto anda ch'elo uene ariuar [a uno] albergo che iera in quela foresta, in la qual steua un çentil omo caçador. E iera çerca meçanote, e quando lo ariua fo reçeudo aliegra mente e felo medegar aliegramente a una so fiola che iera maistra in tute le arte; e poco se reposa Tideo perche como parse el di el camina tanto ch'elo açonse da so suoxero e si li conta tuto quelo ch'elo aueua fato. Tuti li suo baroni aue gran desdegno de quel che iera sta fato a Tideo, tuti li fo dintorno a medegarlo. Poliniçe sora tuti li altri se lementa del gran mal ch'el uete e più li agreua cha de l'inpaço ch'elo a. Çiascun biaxema e forte reprende lo tradimento lo qual Teocles fexe far al so anbasador. Alora se delibera lo re con li so baroni de far la uendeta e manda per tuti li suo || amixi che li manda aida e fexe adeso sete c. 10 v.
condutori, a çascadun de so bandiera. Çascun de questi iera gran baroni e duchi e marchexi: lo primo fo Poliniçe per la caxon che se moue tal briga. A so conduta lo re li a dato

Digitized by Google

gran parte dela çente argia e molti altri del paixe de Tebe li qual se desparti per l'inçuria che fo fata a Tideo como a queli che despiaxe lo tradimento e che amaua Poliniçe. Lo segondo fo Tideo lo qual aueua gran uoia de far la uendeta de Polinice e de quelo che l'iera sta fato a lui. El terço fo un gran baron che iera prete in so leçe e bon indeuin e sauio e maistro d'arme lo qual nomeua Anficano. El quarto fo un prinçipo de Marena c'auea nome Ipo de Monupio. Lo quinto fo Capanto Soperbo duca de Laçedona, lo sesto fo lo re Arasto e con lu mena Nestor Tebano del paixe d'Arçi e dela Greçia maçor. El setimo fo un çouene garçon che nomeua Partonopeo lo qual fo fio d'una nobele raina del paixe de Tebela. Costie siando donçela promese castitade a Diana e longo tempo fo so conpagna; costie andaua caçando como fea le altre conpagne che iera deuote a seruir castitade; aue a far con Meleagro re d'Ecolia del qual nase quel bon Partonopeo lo qual iera çoueneto bon e forte per arme. La mare non uoleua ch' elo andase con quela çente a l'oste de Tebe digandoli piu fiade: — Como uostu tuor si gran inprexa che
c. 11 r. pur l'altrieri te uiti ala caça con || un trafiero a un çingiaro che se no fose el secorso [7] el t'aueraue spento in tera? Siche aora non pensar a far tal uista. — Costu no lasa per quele parole che non andase con la conpagnia a dar aiuto a Poliniçe.

Capitani della parte di Tebe.

c. 11 v. Quando Tiocles Re deli Tebani intexe lo aparechiamento che feua li nemixi per uegnirli adoso, tosto ch' elo manda per parenti e amixi e ben uoienti, deli qual questi fo li condutori de l'oste. Lo primo fo elo con li suo conpagni, el segondo fo un baron ch'auea nome Caldi dela schiata de Gardena, l'antigo començador dela çita de Tebe; el terço fo Arcon, grando e posente, molto amado dala çente tebana; lo quarto fo Texeo duca d'Antene e con lu uene Lubiono e A-

Digitized by Google

tanaxi maistri de uera e-l belo Cacreo, lo qual se inamora [de] la ninfa d'Anbrea siando çoueneta de puochi ani, delo qual nasie puo Terdise lo qual conbate || in la gran bataia con li pomi c. 12 r.
de l'oro; deli qual diremo in l'altra parte. Lo sesto condutor fo Drual duca de Sorta, lo setimo fo dux Parete de Nefeda, grando e forte de bela maniera; l'otauo fo Banco d'Ansita duca, el qual nase del sangue de Baco che fo dio tra costoro. De più çente non fo l'oste delo re Arasto ca de quela de Teocles, mo de più ardir e de piu acexa uoia per lo soperchio che Poliniçe aue del tradimento che lo fradelo li auea fato. Çascun l'amaua de bon cuor, pero ch'elo iera cortexe [8] e graçioxo: Poliniçe fo chiamado l'amasco per Staçio e per i altri autori che de lu fa mençion.

Dal racconto di Isifile — Gli Argonauti a Lenno.

In questo tenpo propio ch'io digo, Jaxon et Ercules e Ta- c. 13 v.
lamon con molti conpagni ariua per mal tempo a questo nostro porto. Nui credesemo ch'eli fose nemixi, si che prendesemo le arme e montasemo su li muri, con archi e balestre s'apariasemo ala defexa contro queli baroni non sapiando chi li fose. Costori ueçando che ieremo done che uardaua la tera se fe gran meraucia, e con inçegni e parole mostraua ch'iera amixi che uoleua ariuar a prender reposo nela nostra tera: — Perche nu andemo a l'ixola de Colcos per aquistarlo [9] lion uelus. El tenpo fortunal de a fato ariuar in questo porto. — Veçando nu ch'eli era amixi e li so nomi e li so paixi ne dise e le suo nobele façon ne demostraua ch'eli era amixi e omeni de gran ualor, le porte li aurisemo e menasemoli dentro, cognosando ch'eli era la fior de çentileça. Çascuna prexe lo so qual plu li plaxete e molto onor li fesemo como li conuegniua. Molti di stete con nu per lo tenpo contrario e dapuo abiando li tenpi segondi li se parti da nui, li qual uolentiera li auesemo tegnudi. Molte de nu grauede romaxe e me medexima romaxi graueda de Iexon de do fioli.

Digitized by Google

Dapuo uene nouela che Toas mio pare iera uiuo in lutan paixe; io alora çaxando de parte de queli garçon molto beli li qual someiaua molto Iaxon so pare. tute le done sapiando
c 14 r. che mio pare iera ancora uiuo con li || corteli me corse a ferir, chiamandome falsa e deslial ch' io no l'alçixi come fexe le altre; si che per quela paura me scanpai da quele con li mie fioli, sacreta mente li die a norigar a una mia baila; e ça .xx. ani ch' io non n'aldi nouele ni mai sapi che d'eli fose; molte tere e pa[i]si o çercado per retrouar mio pare e mai non o sapu doue el sia. — Oldando questo lo Re Arasto e li so baroni cognose, pero che le nouele de queli fati auea intexo per li tenpi pasadi; molte graçie li fexe in quel'ora façandoli donar molti dinari e un bon palafren e un bel caualo.

Funerali del figlio del re Licurgo — I segni di Bacco.

c. 14 v. La nouela anda alo re Ligorgo che so fiol auea fato tal morte; tuta so çente corse a l'arme per alçider Ensifile, nena del garçon che per mala uarda l'iera morto. Lo re Arasto con tuti li suo baroni la defende e tuta la [10] çente del paixe la [11] si e trata; la bataia si comença forte. Anficaro predito

***

c. 15 r. || amigo de re Ligorgo [12] tra lor se mese e con molto seno comença a dir a quela çente cotal parole: — Signori, vui se corsi ad arme per alçider la baila del garçon la qual de a scanpadi da sede; solo per nu la uiene a reçeuer tal noia. La colpa non e soa: fe onor al garçon, çoe al corpo. — Tuti consente a questo bon dito, çeto la raina mare del garçon la qual uol pur far uendeta sora Isifile. Mentre che le cose e mesetade per cotal maniera, li do fioli de Insifile si e açonti a casa delo re Ligorgo per trouar so mare, non sapiando ancora che per lie fose tal briga. Ma oldando mentoar Isifile foli dito la qualita del fato, e oldando questo ande alo

Digitized by Google

luogo che iera la mare, e ueçandoli la corse abraçarli tirandoli fuori dela presa d'i conbatadori, redugandola in parte segura, manifestandoli la lor uegnuda. Quela ueçando li suo fioli, la ch'in prima per paura auea pianto d'alegreça [13] lagreme renoua, hora l'un ora l'altro abraça e baxia e strençe. Chi questo uede ben conprende al cuor doia. Tanto a fato Anficaro che lo re Ligorgo li perdona lo so gran falo, e a paxe e tornadi l'uno con l'altro. Anficaro con sauio conseio dise alo re Arasto che fexe onor al garçon. Aricamidoro iera lo so nome ma 'lfeto fo dito dapuo per la morte che aue dalo serpente, pero che in grixesco Elfeto se chiama çascun che morte reçeua in tal muodo.

Alora Arasto fexe far un bel tenpio con un gran tabernacolo ornado e aconto, tuto fornido. || Sicomo iera uxança c. 15 v.
tra lor de arder lo corpo, eli fexe far un gran fuogo con olio olioxo e con aramata, fexe meter dentro quel piçolo corpo uestido a modo real.

***

Lo pare e la mare e Isifile con tuti li altri fano gran coroto. Lo re Arasto con tuti li suo baroni e la çente de Ligorgo su li cauali atorno el fuogo ala man destra a fato tre uolte e altratante puo da ladi senestro con li scudi al colo rouersadi (al colo) menando le lançe per tera; piançando ua molti. Che tal uxança era tra costori, quando homo nobele ardeua, le done e li garçoni per farli onor le suo çenture e ornamenti gitaua in quel fuogo; çascun baron aliegra mente su quel fuogo fea oferta como se fa a l'altar, li ornamenti del garçon mese sul fuogo. Mo quando fo || conpida c. 16 r.
la festa del sacrifiçio Isifile se parti con li suo fioli e torna nel paixe di Leno dove troua Toas so pare con molta so çente eser retornado. Ora xe insenbre signori dela soa tera lo re Toas e Isifile con li suo fioli; quele catiue done tute taia a peçe.

Qui la Maistra mia me redise siando stanca de tanto parlar: — Astu ueçudo diuersi caxi che intrauene che a con

Digitized by Google

tado Isifile e deli fioli e dela descordia delo re Arasto con lo re Ligorgo, e como per lo seno de un solo omo lo qual fo Anficaro tanta discordia torna in paxe? Questo fo per la prouidençia de un solo che ualse piu de mile che no se sa reçer. Adonca vui moderni non segui le uoie desolute de color che solo per cadar defende soa tinçon, mo uoie creder a queli che li suo fati guida con raxon e fermeça. Alora le cose a bon efeto, e non se uoia desperar l'omo tribulado, ma senpre die sperar in colui che puo tuto. Cosi adeuene a Isifile de lie e de Toas so pare per lo ben far, e per lo mal far pur mal uiene ale done che alçixe li suo mascoli. — Oldendo questo molto me ne contentie; ma pur torno a quelo ch'io dixea.

Arasto se parti de quelo luogo, con la so hoste se mese andar verso Tebe; e andando aldi un gran remor de corni, sonando tronbe nacare e altri strementi in gran quantitade. Lu pensando ch'eli fose li suo nemixi che li uegnise a l'in-
c. 16 v. contro, li se mese in schiera per far so defexa; e an- ‖ dando non uedeua algun perche quelo remor de soni iera inn-aiere e non se uedeua chi lo fese, ma pur se aldiua. Qua comença Anficaro a parlar con lo re Arasto e con la so çente digando: — Signori, io ue o ça dito per altre fiade che contra uoia de dio vui aue mosa questa cosi fata briga. Dano e uergogna si e a uegnir, e ça aue ueçudo l'inpedimento che nu aldimo in l'aiere e che nu auemo abudo dela morte de Arcomedoro per la qual nu fosemo cosi forte intrigadi; or eco l'altro inpedimento che dio demostra per questo cotal son che uen de l'aiere per demostrar ch' elo despiaxa a dio. Questo son uien dal dio Baco lo qual uien a defender la çita de Tebe, pero che lu fo lo so gran signor, e pero ne mostra per manifesti segni che mal de u[i]gnera de questa inprexa. Io ue conseio per lo uostro meio che nu tornemo in le nostre tere mente nui semo sani e salui; pero me scuxo se altro ne intrauien, si como uostro ueraxio indeuin lo qual son tegnudo de darue conseio. — Poliniçe e Canpaneo respoxe a questo Anficaro como uile e codardo, solo per paura ch' elo a de açonçerse al campo deli nemisi, el

Digitized by Google

qual el crede ch'eli sia tanto posenti che la nostra parte non posa scontrarli: — Pero se tu a paura retorna a caxa aço che la to uilta non nuoxa a questa çente. — Anficaro lo qual iera pro e sauio tosto respoxe con gran uigor: — Io ue digo con tuta fermeça: io || me caçero tra li nemixi con tanto c. 17 r.
ardir che de mi se dira como de uostra prodeça. E ti, Canpaneo, che a cotanto rogoio, io con ti seremo morti insenbre de una forte e oribele morte; e ti, Poliniçe, sera morto e stara in lo fuogo ardente con la fiama deuixa. — Questa parola non fo alora intexa, ma po intrauene ço che lu dise.

Morte di Partenopeo.

Dapoi puochi di torna al canpo con quatro schiere per c. 19 r.
parte. La prima mena lo bon Canpaneo, la segonda Ipomidon, la terça Parconopeo, la quarta conduse lo re Arasto. Da parte d' i tebani la prima conduse Tadeo, la segonda con la terça lo bon Drias, la quarta lo re Teocles. Al canpo e una parte e l'altra. Canpaneo non se puo artegnir, che con la so schiera corse ai nemixi e de posta || fata ua a ferir c. 19 v.
Chedemo d' una lança nel senestro ladi e batel morto; puo mese man ala spada e tra quela çente fo si gran remor ch'el non e chi uoia aspetar suo colpi, si ch'el fa in poco d'ora che lor abandona el canpo d'ogni ladi. Ala defexa uene Eron, Canpaneo s'afronta con lu e l'un e l'altro e de gran prodeça, qui li se da dismixuradi colpi; çascun e grando de so persona. Canpaneo como furioxo se mese auanti e con força del caualo e de persona con tal uigor percose colui, che per força Eron cade in tera. In questo la so çente començа a scanpar e qua Drial desera la so schiera; tra la gran presa se caça, con la so spada ronpe e speça, e feri Canpane in sul braço de si gran força che lasar li fexe quel trepelo. Fuçando ua la çente de Canpaneo, Drias l'incalça, Parconopeo qui core con la so schiera come lione che li so colpi non uolea aspetar. Drias lo uede e fase meraueia como puo un si fato

Digitized by Google

garçon far tal meraueia e tra si medemo mormorando dixe: — Se costu uiue longo tenpo tuti de metera a morte. — E de posta fata lo feri d'un dardo in lo ladi destro dou' el iera descouerto per tal che li conuene caçer in tera. La cente soa tuti li fo dintorno e leualo sença induxio e portalo soto el pauion, e gran despiaxer de a çiascun pensando lo gran dano ch'i a reçeudo pero che a morte li couien morir. Lo testamento uol far lo garçon; le so arme con li suo cauali lasa al tenpio de Diana ala qual deuoto lo [14] e sta in so uita, e per la mare che fo so conpagna; li suo cani e li suo archi
c. 20 r. con tute le saite lasa al tenpio d'Apolo lo qual iera || suo dio. — Tuto lo resto laso a mia mare. — E piançando pasa de questa uita. De tuti li corpi ch iera morti de fin quel tenpo in le gran bataie solo costu fo sepelido. Alora questo auene per la crudelta de Tebani che mai triegua con lor non uolse.

Morte di Anfiarao e di Tideo.

c. 22 r. Da l'altro ladi ancora xe insembre Ixeo e Anficaro, e qui tra loro fano gran bataie e qui uene Tideo solo per ueder quela bataia e fese meraueia pel prete Anficaro che sia si ualente ch'el posa durar tanto contra Ixeo. In questo meço Anficaro mena un grandisimo colpo con tute do le man e feri Ixeo sula testa si che per força li ronpe l'arnaia, per fin in la çeruela li mese lo taio; morto caçe Ixeo. Alora Tideo dise un moto: — Ben me piaxe conpagnia de tal prete che tra li nemixi sa donar tal colpi. — Qui desera Anficaro el bon prete e ua a ferir in quela gran presia d'i nemixi con si gran força, che quanti n'açonçe mal li conça e non se troua chi l'aspeta. Tideo con un dardo fiere Bacon nel peto che non li ualse arme, che morto l'abate; da l'altro ladi Anficaro se mete tra li tebani e quanti n'açonçe tuti mete a morte e ua façando si gran prodeçe, che tuti se ne fa meraueia. El iera infinita la mortalita deli nemixi, che s'elo auese durado quel di, la so persona aueraue meso a fin

Digitized by Google

quela bataia. Mo aueneli che cosi façando olçidimento de nemisi subita mente s'auerse la tera in quelo luogo dou'elo conbatea, e cosi armado e uiuo con la spada in man anda soto la tera la qual lo ingioti; che mai de lu non se sape nouele ni del caualo. De questo forte fo sbigotidi li argiani, e li tebani prexe ardir; ma li arçiani che iera alora al canpo dale schiere se uoleua partir per la paura de sifate cose. || Tideo c. 22 v.
per força li retene e tra li tebani començа a ferir con le do schiere le qual iera romaxe, de quele una menaua Ipodemo e l'altra Poliniçe. Auanti a tuti como lion fiero Tideo se mese andando ronpando la çente tebana. Queli sta molto spauroxi, aperta mente uede che con uergonça se couien partir del canpo; pero se mese lo caualier de lor c'auea nome Menelipo, questi prexe ardir con força per far uendeta de lu e deli altri; un forte dardo tolse in man e da lonçi feri Tideo lo qual da questo non se uardaua e ferilo in lo peti la o ch'elo iera descouerto, e pasoli perfina in lo polmon. Tideo pero non caçe da caualo mo inuer de Menelipo con la spada tosto corse e ferilo nela testa che in do parte i la fe andar. Morto caçe apreso de lui, caçe Tideo mo no ancora morto; mo traçando a quel corse Poliniçe lo so cugnado e trar lo uol delo luogo ch'elo iera. Quelo piançando forte se lamenta de so fortuna la qual i aueua fato abandonar uita inanti tenpo e lamentase del forte cuor, e de Menelipo forte se lamenta che l'a fato morir per sua colpa e smaniando chiama Ipomidon, — O bel conpagno, pregar te uoio per mio amor ch'el corpo de Milipon me retruoui; io so per çerto ch'elo romaxe morto. — Ipomidon con li altri suo conpagni tosto l'a trouado. Como Tideo lo uete, cosi como lo pote se lo tira da preso e con tuta so força li roxega || lo çeruelo con li denti. Ho spie- c. 23 r.
tata uertude de tal omo che non considerasti [15] quel ch'e uegnudo, pensasti de scanpar de tal uendeta solo, fosti sença pietade, pero de ti marçe non die auer colu ch' e meso su le uendete. Mo li altri che romaxe dela uera non fo uençedori, cosi morto Tideo; lo qual Poliniçe lo piançe longo tenpo pero che in lui auea tuta la so sperança.

Digitized by Google

Morte di Eteocle e Polinice — Creonte re — L' intervento delle donne e di Teseo — La fine del regno di Tebe — Edipo e Iocasta.

c. 28 r. Poliniçe uete aperta mente che longo tenpo non puo durar sto fato, l'aspetar non fa per lu, secorso non aspeta d'auer e domanda se bataia uol far a corpo a corpo lu e so fradelo lo qual l'auea conduto a questo. Un so fedel arçian lo chiama e si li dise: — Vatene a Tiocles mio fradelo, e dili ch'elo non meta piu so çente a morir, mo a corpo a corpo fenimo sta bataia e chi auençe abia la signoria e altro non se domanda l'un e l'altro. — Quando Teocles intexe l'anbasada la qual fo dita in prexençia d' i suo baroni çitadini e forestieri, respoxe con gran soperbia che mal auea pensado de piar si fata inprexa che peçorar li poraue. Crion lo ardito che aldito auea tal parole, molto li piaque; tosto respoxe ardita mente e dise cotal parole: — O Tiocles, re de puoca fe, non pensar de far d'i nostri corpi schermo. Ço solo domanda colu che t'aspeta al canpo, per so bontade sia segno. — Queste
c. 28 v. parole || e altre asai li fo dito anançi al mesaçiero. Teocles fo molto irado e respoxe a Creon uilana mente digando: — O laro traditor, anderoio mi solo sença algun aiuto a conbater con quel maluaxo; io l'auençero con l'aiutorio de Dio e pagerote del tuo mal far. — E puo se uolse contra del meso digando: — Di al tuo superbo signor ch' elo se aconça, che uignero da lu al canpo. — Puo domanda che li fose dute le arme; po ch'el fo armado monta a caualo, dintorno li uien la mare e le sorele le qual uiuea in gran dolor; piançando lo priega ch'elo meta ço le arme, ch'el non creda a quela mala çente, e che con lo fradelo s'acorda meio ch'el puo. Colu non crede ale parole, de l'altra pate le ua a Poliniçe doue lo troua con Arasto, le qual lo prega simiantemente.

Arasto crida e dixe: — O bel fiol, non curar del riame de Tebe, el mio te basta, prende la signoria del qual tu pora eser contento. — Niente ual le parole delo re, che Poliniçe re-

Digitized by Google

spoxe: — Ch'io debia scanpar se per bataia io debia morir donde li mie conpagni e morti? — Ora [16] per força spirona el destrier e fo sul canpo. Apreso çonse Teo || cles e Poliniçe c. 29 r.
dise: — O falso ladro, como estu tanto ardito a uegnir al canpo contra de mi el qual tu a a tradito e inganado? — Alora niente respoxe, cosi tra lor ronpe lo amor lo qual natura conçede ho spira auariçia e cupudita de uil signoria; la qual tra li do fradeli fuçe. E amantinente trase a ferir li do fradeli, ma Teocles ronpe so lança, Poliniçe feri lo so caualo con la so lança, lo felon fradelo [crede] auer ferito lo fradelo soperbo; tristo fo quando sape el uero. Non s'a retornado piu a ferir, e con scudi e de peto con tanta força se percose che l'un e l'altro caçe in tera. Ardida mente s'e leuadi in pie con le spade in man e qui se da colpi mortali, qui pieta non se cognose, ma solo l'un e l'altro pensa darse morte. Per longa ora dura quelo rasalto, Poliniçe con tuta força se mete a lu de scudo e de peto, si che in tera lo fe caçer e Poliniçe li corse adoso e con lo cortelo li sego la [gola]. Quelo sentando l'angosa mortal cosi de soto feri el fradelo che l'iera adoso nel uentre de tal força, ch'el caçe morto Poliniçe con lui. Ora cosi l'un e l'altro fo morto e desperadi.... che uete questa bataia tra li do fradeli e non li anda a despartir. [17] Arasto || con Melapa se parti, Poliniçe romaxe c. 29 v.
morti con so fradelo. Creon se mostra de tanto mal dolente e del so gran dalmaço uene arecordando, d'i so fioli che iera morti in aiutorio d'i omeni tebani, e arecordando dele fadige ch'el auea durado in quela gran prexia. E le proferte fate molto grande, per defexa de lor uien fato re e signor sora tuti li altri çitadini.

* * *

Fato Creon [18] re de Tebe, la prima leçe ch'el fexe si fo che algun non podese sopelir ni arder algun corpo || morto c. 30 r.
che fose in li canpi tebani. Questo fexe sola mente per far straçe d'i corpi morti de l'argiana çente li qual auea morti li so fioli, e per uendeta de queli mexeri corpi deli do fra-

Digitized by Google

deli tanto spietadi che iera morti per simel afar. La nouela anda de fina in Argi como lo spietado Crion non uol lasar sopelir li corpi morti, gran crudelta par a chi alde. Arçia, Ansefile, le triste moier de Poliniçe [19] fiole del misero Arasto e Vagni che fo moier de Canpaneo con molte del paixe de Argi se parte a muodo de topine e mal in ordene, e uen a Tebe, e domanda a Crion che per l'amor de dio le i dia parola ch'ele posa sotorar li suo morti e farli arder, — « *li* « qual de puça a coroto questo uostro paixe ». — Quelo como crudel con molte manaçe le fexe caçar uia. Le misere *fiole* de Arasto non temando morte romaxe qui con lo so ministro che se chiamaua Forba e Uagi muier de Canpaneo *con tute* le altre anda a Tene per domandar aiutorio a Texeo per poder sotorar li so corpi morti. Arçia che romaxe se li*eua la* note [con] Insifile raina e uen al canpo [20] o che xe li corpi deli maridi; prima troua lo corpo de Tideo e qua *celada* mente fexe un gran fuogo e arse questo corpo, oferando quelo sacrifiçio a dio; e andando più inançi troua li corpi *deli do* fradeli l'uno sora l'altro, si como li caçe quando li romaxe
c 30 v. morti. || E troua [21] le suo do so[re]le de Poliniçe e de Teocles, l'una auea nome Antigone e l'altra Ismane; queste iera uegnude a lume de luna de note per sopelir li corpi deli do miseri fradeli. Queste non se cognosea, inpero che mai non s'aueua ueçude; ma tute uene per atender a quel mestier. Argia in prima començа a parlar e dise: — Chi sevu che per pieta se uegnude al nostro afar? — Antigone respoxe: — Nu semo le triste sorele di questi do, che semo uegnude far tal mestier. — Argia dise: — Io son la triste moier de Poliniçe che per questo insteso son uegnuda qua. — Con basa uoxe fa el so lamento e fexe un gran fuogo e lo sacrifiçio uxado, l'uno corpo e l'altro a meso suxo el fuogo, fa do fiame una largo da l'altra. Quele asuna el fuogo a un perche sia una fiama sola, ele non puo si far che le podese asunar a un insenbre. Questo miracolo uolse dio mostrar per dar esenpio ali fradeli che non uoia eser contrarii l'un de l'altro, ançi dieba star una carne con l'altra. Lo çorno començа a parer e queste done non pote fuçir, ch' ele fo prexe per coman-

Digitized by Google

damento del maluaxio Crion, fo incadenade e mese in prexon. Vagni moier de Canpaneo con l'altre done anda a Texeo como o dito, e como sauia et onesta començ a parlar e dise: — Ho ducha casto e piatoxo, nu semo le misere moier || e c. 31 r.
sorele e mare e ben uoiente d' i baroni argiani li qual el crudel Crion non lasa dar sepultura ni sacrifiçio far, ançi a lo meso in prixon le altre done raine fiole d'Arasto e le do sorele de Teocles e Poniniçe. —

Quando Texeo intexe tal folia, ueçando tante çentil done eser uegnude per sto fato se mose a pietade e chiama un so sacreto meso al qual li dise: — Va da mia parte a pregar Crion che tal uxança non li piaxa de far, la qual mai non fo fata nel mondo. Ma pur li piaça de far [22] sotorar qui morti deli qual mai non poraue far so uendeta perche i e morti. — Molto onor fexe Texeo a quele done, ma Crion de l'anbaxada ninte uolse far, ançi respoxe al meso: — Va a dir a colu c[he te] manda ch' el faça li suo fati e qua lasa far li mie. — Texeo l'alde e subita mente da recauo manda li suo mesi che dixe a Creon che se questo lo non fa con amor, uignera con so força. Creon respoxe como felon digando ali mesaçi: — Ande, ch'io arbasero Texeo. — Con tuto ch'elo fose stanco per le gran uere ch'elo aueua fato a l'indiani, [23] e contra li amaçone done le qual suegate auea, e siando menada questa Ipolita la so raina con molte altre donçele dela maxion [24] le qual fa la so uxança como omeni per uia d'amor, Texeo || costumado a tuto quelo che iera mestier c. 31 v.
a lu e li conpagni so de prexente reposa; pero non fe [25] men armar so çente. In so conpagnia uolse uegnir Eles (?) con le so conpagnie le qual iera uxa inn-arme, con tuto d'amor fose ça uente, al canpo, [.....] [26] començ a dir: — Dapuo che ti Crion non uol per to bontade lasar sopelir questi corpi, siemo ti e mi soli al canpo, e la to çente e la mia ch'e molto stanchi lasemo reposar, e nu abiamo questa fadiga. — Alora Crion piu per uergonça ca per uoia dise ch'el iera contento e pia del canpo. L'una çente e l'altra si e [.....] per ueder. Crion iera grando e groso e quando se iraua molto iera soperbo. Texeo iera maçor del corpo; e con le lançe base Crion ronpe la

Digitized by Google

so lança sul scudo de Texeo, Texeo feri Crion ne ladi dreto, da l'altra parte li pasa lo fero e caçe morto. Alegreça mena li antexani.

***

c. 32 r. || Ipolita e le altre amaçone. Li tebani romaxe contenti e dona la signoria del riame a Texeo.

Se tu mi domandi che fo del misero Edipo pare de Poliniçe e de Teocles e de so mare Iocasta e dele fiole delo re Arasto e de so çente, brieue mente te-l uoio dir. Poiche Edipo sape che li fioli era morti insenbre, elo insi de quela grota ch'el iera stado infina a quel'ora e fese menar al canpo la o ch'eli era morti. Con lu uene Iocasta e le fiole. Puo che aue fato lo gran lamento Crion li caça fuora del riame, pero ch'el paixe seria molto bruto s'eli nde stese. Poueri e miseri se parti e anda a un tenpio de Antene doue se reçeua quela çente ch' iera poueri. De questo luogo uoio contar meraueie. Questo tenpio auea molti altari e çascun auea nome, e iera deficadi a nome de dio. Un de iera che non auea nome, non se sauea de qual dio fose e pero lo staua descouerto sença algun onor, ma tuti li trabuti che uegnia deuota mente sença alguna oferta incontenente iera saudidi. De lagreme e de caueli de saguradi senpre ne sta couerto. A questo altar uene Edipo con so conpagnia, umel mente domanda aiuto; doue dio li fexe un gran don, che Texeo per pieta se mouese e lo [27] riame de Tebe li rendese. Ma Dipo
c. 32 v. non uolse, ma de gra || çia li domanda che lo lasase fenir so uita in quelo luogo. Qui romaxe Edipo e Iocasta so muier e mare, in quelo luogo feni so uita, e s'el fose stado a quel tenpo cristiani, li saraue santi per la gran penitençia ch'eli auea fato. Da puo Teseo maride le do fiole onorada mente in do baroni. Cosi uene de cotanto mal.

Digitized by Google

E questo altar el qual u'o dito dura perfina che Xpo uene. Alora uene [28] San Polo primo eremita onde se canta lo santo, e de questo fo tal mençion. San Polo ueçando li miracoli de questo altar [comença] per reuelaçion de l'ançolo de dio a predicar e mostrar a quela çente pagana como tuti li altari iera consagrati ai demonii, çeto quel che iera al nome de dio; e molti miracoli San Polo li mostra per la uolenta de dio, onde molta çente se conuerti e tuti li altri altari fe [ua]star e questo solo romaxe fermo.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE AL TESTO

I. Romanzo d' Edipo.

1) Ms. *mantegnirane.* 2) *e chomo.* 3) *trista* è preceduto da una lettera non riconoscibile. Forse *atrista?* 4) *-ça-* aggiunto sopra d'altro inchiostro. 5) Il Rom. d'Edipus ha qui *roy d'Arcade.* 6) *iora sora.* 7) *çriatura.* 8) *irada.* 9) *andesso uersse.* 10) *lo.* 11) Nessun segno di lacuna. Il testo francese ha *au chastel avoit.* 12) *-ane.* 13) *-co* aggiunto sopra d'altro inchiostro. 14) *sassa.* 15) L'Edipus: *De ceste chose fut la royne moult esbahye.* 16) *masnado.* 17) *dorniua.* 18) *-se* aggiunto sopra d'altro inchiostro. 19) *frisca.* 20) *tanta.* 21) *elo*, con *e* corretto della stessa mano su *llo.* 22) Parola svanita e non leggibile. L'Edipus: *Lors n'eut point de confort.* 23) Nessun segno di lacuna. 24) *in mançi.* 25) Il segno dell'abbreviatura su *ano* che frequente qui ricorre, par d'altro inchiostro. 26) *albudo.* 27) *chontanda.* 28) L'Edipus: *que vous pourrez ouyr cy apres.* 29) Dopo *li sso amixi*, fra segni di cancellatura si legge ancora *e amixi e silli dixe chelo fese paxie chon li so amixi.* 30) Alcune lettere cancellate; si scorge il segno di *r* abbreviata in fine. 31) *chauauo.* 32) Ms. *Edipus.* 33) *segurtarde*, ma il secondo *r* ha segno d'espunzione. 34) *nelho.* 35) *gigo.* 36) *augna.* 37) L'Edipus: *honte et dommaige.* 38) Si avverte qualche lacuna, che non risulta tuttavia dal testo francese che ho presente; piuttosto è da notare che dove nella versione par che soggetto di *fato e chonsentido* sia Eteocle (onde la lacuna) nell'originale si tratta ancor di Tideo: *bon messagier et hardy et bien parlant, qui luy eust fait droicture.* 39) Ms. *delo.* 40) *lo* è corretto su *li* anteriore. L'Edipus ha qui *que lo roy de Thebes luy....* 41) *lor*, perchè il fr. ha innanzi *des dieux?* 42) *vegnudo.* 43) *e meio.* 44) La parola è espunta: sopra vi è scritto della stessa mano *demora.* 45) *ma* con un segno d'abbreviatura non chiaro. 46) *arestaua.* 47) La parola è espunta. 48) Veramente è scritto *prinnçipi.* 49) *spuar*, con *s* espunta, e senza segno d'abbreviatura.

Digitized by Google

50) *çaçada.* 51) *aldidese.* 52) *e pl.* 53) *elo.* 54) *Ligurges.* 55) *andada.* 56) *e quando.* 57) *larga.* 58) *per longa.* 59) *eli.* 60) Scritto *sara*, ma il primo *a* è espunto, e l'iniziale ha il segno dell'abbreviatura. 61) *isnelo.* 62) Era scritto *masri*; poi la stessa mano corresse. 63) *la piçor molto*: l'ultima parola espunta. 64) *e alora.* 65) *lar.* 66) *e che.* 67) *sopelilir.* 68) *la.* 69) *prirami*, ma il primo *r* è cancellato. 70) La scrittura è sbiadita.

II. Versione della « Fiorita »

1) *e dise.* 2) *recomando.* 3) *li.* 4) *questa.* 5) *che.* 6) *a lor.* 7) *chel s.* 8) *corstexe.* 9) *la.* 10) *so.* 11) *e la.* 12) *Ligorço.* 13) *e d'a.* 14) *deuota la.* 15) *considerai a.* 16) *era.* 17) Nessun segno di lacuna. 18) *Aron.* 19) Aggiungi: *e de Tideus.* 50) *canco.* 21) *trouade.* 22) *l'afar.* 23) *indivini. Indiani* è nella Fiorita. 24) Corr. *naxion?* 25) *se.* 26) Nel ms. si legge: *in so conpagnia volse vegnir Eles con le so conpagnie le qual iera uxa inn-arme non volse pero che con tuto d'amor fose ça uente al canpo e l'una e l'altra e comença....* Il testo è corrotto e lacunoso. Fiorita: « Con tucto « che Thexeo il prode fusse stanco del hosteggiare che haveva facto « con gli indiani e colle amanzoni donne le quali sobgiogò, delle quali « seco menò Ypolita reyna con una sua sirocchia che Emilia havea « nome con molte altre donzelle le quali contro al-loro usanza come « huomini per via d'amore costumate havea. Et bene che per questo « a Thexeo et a compagni facessi bisogno di riposo, nondimeno fece « armare et aparechiare tuta sua gente. Ypolita reyna con le sue com- « pagne con tucto che ad amore fossono usate, non vollono però la- « sciare el costume dell'arme, che maestre n'erano. E però si mossono « con Thexeo e vennono a Thebe ». 27) *alo.* 28) *uere.*

Digitized by Google

GLOSSARIO [1])

I.

abitançe 21 r. abitazioni. Arch. XIV, 204.
abraxiar 37r. detto del sole. Panf. Mon. Tre Scritt. Ann. lom.
acordadi 45r. accordi. *acordada* Bo. in senso musicale. La Crusca ha *accordato* sost. m. in qualche esempio al singolare.
adastar 9r. spingere, fare istanza. Cfr. a. fr. *ahaste* (* HAIST Kört.[2] 4459).
adesso 52v. subito.
ainsi 45v. A volte la parola francese s'insinua per inavvertenza del traduttore.
afermar 18v. rafforzare; a. fr. *afermer* nel medesimo significato.
albergarie 48v. alberghi. Keller.
allo 24v. allora? Cfr. Ann. lomb. Ma forse è da correggere *altro* dipend. da *disse*.
anblaura 25v. ambio; a. fr. *ambleure*.
apalentar 36v. palesare; *palentar* Bo.
apaxiada 45v. appaciata.
assolver e *solver* 5v. nel medesimo senso di 'sciogliere'; *assolta* 7r. sciolta.
asunança 5r., 18r., *asunano* 25v., *asunadi* 18r. adunanza, ecc. Arch. II, 408 sg., III, 277; Brand. Beitr.
astallar 5v., 6r. arrestare; *astallarse* 12v. Beitr. Brand. Keller.
atornada 23v. attorniata; *atorniar* 36r. radunare.
avisto 34v. avveduto. È del voc. italiano.
a bandon 53v. a discrezione. Seif. Uguç. Tre scritt.
berna(n)ço 18r., *bernaço* 31v., fr. *bernage*. Arch. II, 332.
brena 21v. briglia. Bo. Egl. Beitr. Arch. II, 413 n.
busnar 12r. rumoreggiare. Bo 'ronzare'. Altri significati derivati registra il Keller sotto *businare*.
chareça 9r. affetto.
chonvenençia 18v., 20r. convenzione (*chonvenança* 20r.). Per *chonvenançe* v. Introd. n. 26.
chonvoitixia 19v. fr *convoitise*.
desmesedar 14v., 28v. svegliare. Arch. III, 278. Brand.
desmeter fora 11r. metter fuori. *desmesso* 10r. gettato, abbattuto; significati che non registra il Bo. Cfr. a. fr. *desmis* 'tombé, ruiné' (Godefroy).
destrençadi 50v., dilaniati. A. fr. *destrencier*.
destreto 28r., 33r. equivalente a *streto* 29r., 33r.
fidançe 35., in significato feudale: *cholor che da lui lor tere ellor fidançe tegniva*.
finar 53v. finire.
fluorio 33r. fodero. Sarà *fuorio* con inserzione di *l*?
follar 10v. a. fr. *foller* 'fouler': *folar* Bo.
forçar 35v. afforzare; *inforçar* 35v. id.; in senso riflessivo 3r., 5r., 6v; *sforçar* 18v. anche col senso di 'afforzare'; *infortirse* 21v.
franchixia 3v. non corrisponde qui alla parola medesima com'è usata nel senso francese: *se le roy monstre en luy sa franchise*.
freça 38r. fretta; *freçar* 34r. Beitr.; *afreçar* Panf. ecc.
grameça 40v. dolore. Panf. Keller.
honir 14v. nitrire, corr. *henir*?
honto 19v. Da *onire*?

1) I verbi generalmente all'infinito.

Digitized by Google

iera 14v. ira, *se ierà* 10v. Cfr. *Rime di Magagnò* ecc. *in lingua rustica padovana*, Venezia, 1659, I, 110. È dunque da correggere la nota 3 a pag. XXIV.

ilor 45v. odore.

inbastia 46r. molestia; imbastio B.

inpiiar 9v. accendere. Beitr. Brand. ecc.

lissà 17v. Corr. *lassà*? EDIPUS *luy octroya*.

menda 23v. Ci aspetteremmo in luogo di 'emenda' un 'mente': *sapi ben ço a m.*

mua 11r. Sarà da 'mutare', o è da correggere *chollu che sse 'n va in la tera*? EDIPUS *ceulx qui s'en vont en terre.*

palmoiar 25r. brandire, ant. fr. *palmoier.*

pasibele 45v. ant. fr. *pasible* 'paisible'.

pasmaxon 42r., *pasmado* 42v. svenimento, ecc.

picar 27r. pendere, Keller Egl. Invece Linder 'spiccare'. Altro significato in Seif.

pici 56r. picconi Bo.

pirami 56v. sepolcri; *pirama* Bo.

pleço 24v., 24v., *-i* 22v. mallevadore. Beitr. ecc.

ponçella 29r., 29v. donzella. Panf. Seif. Zs. f. rom. Ph. XI, 499.

pregixia 30v. fretta. (?)

pressa 5r. ressa di gente; *presia* 53r. Brand.

pro pensava 19r. Sarà gallicismo: *pourpenser.*

reçeto 44v. accoglienza.

refladar 45v. spirare.

refossar 24v. approfondire o scavare? *refossar* Bo. ha lo special significato agricolo di 'propagginare'.

relevar 39r. rialzarsi.

rene 13v. fr. *rène.*

renge 52r. Cfr. ant. fr. *renge*; ma qui parrebbe piuttosto significare 'briglie'.

rivar finire 49v. Arch. I 464 n.

rognir 4v. grugnire; *rugnir* Bo.

çavariar 32v. farneticare; *zavariar* Bo.

schagaçar 10v. bruttare Bo.

sentar 4v., 21v., 22r.; ma anche il riflessivo *se sentà* 16v. (*se assentà* 13v.).

sflantixi 12r. lampi; *sflantixava* 12v. Cfr. *flantiso* Brand., *flantizar* Beitr.

sgaragaitar 43v. stare in vedetta; *scaragnaita* Mon.

slongarse 8r. dilungarsi Bo.

smacuçar 33r., 56r. stritolare.

spauroxo 5v., 6r. spaventevole.

çugar 40r. notevole per il riflessivo *se çugava.*

tanburli 43r. tamburi. Best.

trabuchado 48r. precipitato. Pass.

trapassar questo pato 22v. mancare a. *trapasso* Bo. mancamento.

aperçever (pf. *aperçevy* 8 v.). *perçever* è dell'ant. milan.

splanduda 18r. ma *spanse* 43r. e *spanduda.*

stormo 51v. battaglia; *storno* 31r.; *stornir* 51r., 46r. Zs. f. rom. ph. XXII, 205; *stornidi* Best. e *Romania* XXII, 304.

II.

amasco 12r. ? Corr. *amasio*? Il testo della *Fiorita* ha 'l'amato'.

antexani 31v. presenti.

arnaia 22r. ?

brigada 2v. corr. *briga.*

cadar 16r. ?

nena 14v. nutrice Bo. Beitr.

nomeva 10v. aveva nome. Beitr. Brand. ecc.

scrimando 3v. cfr. *scrimir* Beitr.

strepar 3v. strappare. Seif. Beitr. Best.

suegate 31r. soggiogate.

trafiero 11r. Crusca *trafiere*, pugnale.

traverbio 3r. indovinello.

trepelo 10v. drappello. *treppello* registra la Cr. in un esempio da Franc. da Barberino nel senso di 'drappello'. Ma il Parodi mi ricorda l'odierno veronese *trapelo*, imbroglio, impiccio.

Digitized by Google

ERRATA

Pag.	XV	rigo	5	alle	corr.	delle
»	XXXVII	»	ultimo	*chiamo*	»	*abiamo*
»	XXXVIII	»	8	*povue* 14 r.	»	*povu* 14 v.
»	XXXIX	»	12-13	*sapie, abie, sie*	»	*sapiè, abiè, siè*
»	»	»	13	*alçidem*	»	*alçideme*
»	XL	»	4	*massa tenpo* va al capoverso seguente		
»	»	»	6	*passa*	»	*passà*
»	»	»	terzul.	è	»	*è*
»	7	»	quintul.	e-lla	»	el-la
»	20	»	11	lo	»	la
»	25	»	13	volleva	»	valleva
»	32	»	sestult.	pro pensava	»	propensava
»	46	»	15	dal ladi	»	dal-ladi
»	66	»	21	ela	»	el a
»	70	»	2	sepente	»	serpente
»	99	»	2	dee	»	de
»	109	»	24	conquistarlo	»	conquistar lo

La nota 1 a pag. XXII si riferisce alla pag. precedente.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Biblioteca Storica della Letteratura Italiana

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI:

I. **La ' Navigatio Sancti Brendani '**, testo veneziano del secolo XIV edito ed illustrato da F. Novati . . . L. 6.00

II. **Le rime di Dante da Maiano**, ristampate ed illustrate da G. Bertacchi . . . . . L. 5.50

III. **La Storia di Merlino**, di Paolino Pieri, edita ed illustrata da I. Sanesi . . . . . L. 7.00

IV. **Le Rime di Rustico di Filippo**, a cura di Vincenzo Federici . . . . . L. 4.25

V. **La ' Catinia ', le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton**, umanista trentino del sec. XV, edite ed illustrate da Arnaldo Segarizzi . . . . . L. 7.00

VI. **Un ' Pronostico ' satirico di Pietro Aretino**, edito di sull'unico ms. dell'Imperiale di Vienna con prefazione e note di Alessandro Luzio . . . . . L. 7.00

VII. **I ' Rimatori Lucchesi del sec. XIII '** a cura di Amos Parducci . . . . . L. 7.00

VIII. **' Storie tebane in Italia '**, testi inediti illustrati da Paolo Savj-Lopez . . . . . L. 6.00

IN CORSO DI STAMPA:

IX. **' Novelle di Anton Francesco Doni '** ricavate dalle antiche stampe per cura di Giuseppe Petraglione.

X. **I ' Poeticorum libri ' e lo ' Scachia Ludus ' di M. G. Vida** nelle redazioni primitive di Torino e Wolfenbüttel, a cura di F. Novati.

XI. **L' ' Epistola Gunzonis Italici ad Augienses fratres '**, testo del sec. X, ristampato sui due antichissimi mss. di Valenciennes e di Maihingen a cura di F. Novati.

XII. **Le poesie di Girardo Pateg da Cremona**, rimatore del primo duecento (*Lo Splanamento de' proverbi di Salomone - Le Noie*), con un'appendice sull'*Enueg* nelle letterature medievali, a cura di F. Novati.

IN PREPARAZIONE:

XIII. **La storia di Prodesaggio**, romanzo cavalleresco del sec. XIV, edita ed illustrata da Pio Rajna.

XIV. **I sonetti del Burchiello** editi ed illustrati da V. Rossi.

XV. **Il monologo drammatico ne' secoli XV e XVI**, a cura di F. Novati.

XVI. **Documenti minori della epopea brettone in Italia**, poemetti de' sec. XIV e XV, da mss. e stampe popolari, ecc.

XVII. **Utraque Sicilia**, raccolta delle ' canzone ' musicali popolari del mezzogiorno d'origine insulare e continentale de' sec. XIV, XV, ecc.

XVIII. L'**opera nova** di Antonio Manciolino Bolognese, « dove sono « tutti li documenti et vantaggi che si ponno avere nel mestier « dell'armi d'ogni sorte », ristampata sulla rarissima edizione veneziana del 1531, con estratti degli *Exercitiorum atque artis militaris collectanea* di Pietro Monti (1509).

XIX. Le **memorie** di Lorenzo da Ponte da Ceneda scritte da esso, ristampate sulla « seconda edizione corretta e ampliata con « note dell'autore », uscita a New York, per i tipi di G. F. Bunce, nel 1830, in tre volumi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Tel. No. 642-4481

1 DAY USE

RETURN ~~TO DESK FROM WHICH~~ BORROWED

Romance Philology

HUMANITIES GRADUATE SERVICE

This publication is due on the LAST DATE stamped below.

MAR - 4 '73 -4 PM

RETURNED

MAR - 4 '73 -5 PM

HUM. GRAD. SERVICE

MAR 17 '73 -4 PM

RETURNED

MAR 20 '73 -3 PM

HUM. GRAD. SERVICE

LD 23-20m-10,'64
(E9217s10)4186

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

U.C. BERKELE
B00301
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google